

LUNEDÌ 10 MARZO 2008

PRESIDENZA DELL'ON. PÖTTERING

Presidente

(La seduta è aperta alle 17.00)

1. Ripresa della sessione

Presidente. – Dichiaro ripresa la sessione del Parlamento europeo, interrotta giovedì 21 febbraio 2008.

2. Dichiarazione della Presidenza

Presidente. – Per la prima volta, la scorsa settimana, abbiamo assistito alla morte di un soldato nel corso di un'operazione dell'UE nel quadro della politica europea di sicurezza e di difesa. Il sergente Gilles Polin, un membro francese della forza dell'Unione europea (EUFOR), è stato ucciso mentre era in servizio attivo dopo aver attraversato per errore il confine tra il Ciad e il Sudan a bordo del suo fuoristrada. Nello stesso incidente è rimasto ferito un altro militare francese.

Insieme alle autorità sudanesi, l'EUFOR sta ora investigando su come sia potuta accadere una tale tragedia. Vorrei esprimere le nostre più sentite condoglianze alla famiglia del sergente venuto a mancare e a tutti i suoi cari.

Desidero ricordare a quest'Assemblea che lo scopo dell'operazione dell'UE in Ciad e nella Repubblica centrafricana è la difesa dei campi profughi creati nelle aree adiacenti ai confini di tali paesi con il Sudan in seguito al conflitto nel Darfur.

3. Approvazione del processo verbale della seduta precedente: vedasi processo verbale

4. Richiesta di revoca dell'immunità parlamentare: vedasi processo verbale

5. Composizione delle commissioni e delle delegazioni: vedasi processo verbale

6. Firma di atti adottati in codecisione: vedasi processo verbale

7. Presentazione di documenti: vedasi processo verbale

8. Interrogazioni orali e dichiarazioni scritte (presentazione): vedasi processo verbale

9. Dichiarazioni scritte decadute: vedasi processo verbale

10. Storni di stanziamenti: vedasi processo verbale

11. Petizioni: vedasi processo verbale

12. Trasmissione di testi di accordo da parte del Consiglio: vedasi processo verbale

13. Seguito dato alle posizioni e risoluzioni del Parlamento: vedasi processo verbale

14. Ordine dei lavori

Presidente. – Il progetto definitivo di ordine del giorno della presente tornata, fissato dalla Conferenza dei presidenti, ai sensi degli articoli 130 e 131 del regolamento, nella riunione di giovedì 6 marzo 2008, è stato distribuito. Sono state presentate le seguenti proposte di modifica:

Per quanto riguarda lunedì

Non sono state presentate proposte di modifica.

Per quanto riguarda martedì

Hannes Swoboda (PSE). – (DE) Signor Presidente, mi alzo per formulare la seguente richiesta: martedì pomeriggio vi sarà una discussione sul processo Lamfalussy. Ho saputo che la signora Commissario Fischer Boel non potrà parteciparvi e non possiamo far altro che accettarlo. La Commissione è un organo collegiale e un Commissario può fare le veci degli altri. Ho un'alta opinione di Mariann Fischer Boel quale Commissario, ma non sarebbe possibile in questo caso chiedere a Joaquín Almunia, che ha maggiore familiarità con l'argomento, di rappresentare la Commissione?

Signor Presidente, sono convinto che le sia giunta voce che il Commissario Frattini non svolgerà più le sue funzioni di Commissario a decorrere dal 14 marzo. Si osserva una certa disparità tra il caso di Frattini e quello di Louis Michel, che ha cessato di adempiere agli obblighi imposti dalla sua carica a partire dalla data in cui si è candidato alle elezioni. Forse, signor Presidente, potrebbe chiedere alla Commissione di informarci in merito ai motivi per cui è stata operata tale distinzione e di spiegarci perché in un caso il Commissario in questione ha cessato di adempiere ai suoi doveri a partire dalla data in cui si è candidato, mentre in un altro caso il Commissario non ha lasciato le sue funzioni fino a circa una settimana dopo la sua nomina. Questa è la richiesta che faccio da parte del mio gruppo.

Presidente. – Ritengo che non vi siano obiezioni in merito alla prima richiesta, ossia che il Commissario Almunia rappresenti il punto di vista della Commissione in tale discussione. Per quanto concerne la seconda richiesta, la esamineremo.

Per quanto riguarda mercoledì

Non sono state presentate proposte di modifica.

Per quanto riguarda giovedì

Abbiamo ricevuto diverse richieste per le discussioni sulle violazioni dei diritti umani.

Il gruppo PPE-DE ha proposto che il secondo punto all'ordine del giorno, relativo all'Afghanistan, sia sostituito da un nuovo punto dal titolo "Arresti dei dimostranti in seguito alle elezioni presidenziali in Russia".

Bernd Posselt (PPE-DE). – (DE) Signor Presidente, non si tratta di un punto all'ordine del giorno sulle elezioni in Russia in sé, bensì sul fatto che, subito dopo le elezioni russe, le manifestazioni sono state interrotte dalle forze di sicurezza dell'OMON e sono state arrestate 50 persone, la maggior parte delle quali si trova ancora in custodia. Si è trattata di una brutale azione di aggressione e siamo dell'avviso che richieda una reazione immediata da parte di quest'Assemblea.

Martin Schulz (PSE). – (DE) Signor Presidente, abbiamo discusso di tale argomento lo scorso giovedì in occasione della riunione della Conferenza dei presidenti. Non ritengo sia utile affrontare ora tale questione, isolatamente. Avremo la possibilità di dibattere in merito alla condizione generale delle relazioni tra l'UE e la Russia in un futuro non molto remoto, in vista del vertice UE-Russia. L'argomento potrebbe essere incorporato all'interno di tale dibattito. Abbiamo pertanto suggerito, anziché di relegarlo a giovedì pomeriggio, quando sono presenti solo 25 membri, di trattarlo all'interno di un dibattito di maggior rilievo, che abbiamo già intenzione di tenere.

La delegazione del nostro Parlamento ha in programma di visitare la Russia tra pochi giorni. Dovremmo attendere il suo ritorno e ascoltare ciò che ha da riferire.

(Il Parlamento approva la richiesta)

Francis Wurtz (GUE/NGL). – (FR) Signor Presidente, ciò che è appena successo, e che ha fatto ridere alcuni dei miei onorevoli colleghi, è molto grave. Onorevole Daul, stiamo parlando di un giovane di 23 anni,

condannato a morte per aver scaricato un articolo sui diritti delle donne nell'Islam, in un paese che ha legami stretti con l'Unione europea, in cui i nostri soldati stanno difendendo l'Afghanistan e avete una nuova costituzione che, ufficialmente, difende i diritti fondamentali e la libertà di espressione. Con voce unanime vi siete assunti una responsabilità di cui mi auguro non vi pentirete amaramente.

(Applausi)

Presidente. – Mi lasci presentare la seguente proposta, onorevole Wurtz: ho già scritto al Presidente dell'Afghanistan in merito a tale questione e, se siete tutti d'accordo, prenderò nuovamente l'iniziativa, non solo a nome mio, bensì per conto dell'intera Assemblea. Posso supporre che sia volontà di tutti? In tal caso, possiamo non addentrarci oltre in tale questione, onorevole Cohn-Bendit, mentre io avvierò un'altra iniziativa a nome di tutti voi.

Desidero vivamente evitare una discussione. Se l'onorevole Schulz desidera parlare, ha prima diritto di prendere la parola l'onorevole Cohn-Bendit.

L'onorevole Cohn-Bendit desidera parlare? Questa è la procedura corretta, ma non concederò a nessuno un trattamento preferenziale.

L'onorevole Cohn-Bendit non desidera rilasciare alcuna dichiarazione. Lei, onorevole Schulz?

Martin Schulz (PSE). – *(DE)* Signor Presidente, non intendo rilasciare alcuna dichiarazione. Desidero solo dire che condivido pienamente il punto di vista espresso dall'onorevole Francis Wurts. La decisione che abbiamo preso lo scorso giovedì alla Conferenza dei presidenti si basava in parte sul punto che l'onorevole collega ha appena fatto. Potrei ora chiederle di concederci la possibilità di aggiungere tale argomento all'ordine del giorno di giovedì?

Presidente. – Vi sono altri argomenti che possiamo inserire nell'ordine del giorno. Dato che ho fatto un'eccezione per l'onorevole Schulz, sono obbligato a concedere nuovamente la parola all'onorevole Posselt, ma vi prego di non protrarre ulteriormente questa discussione.

Bernd Posselt (PPE-DE). – *(DE)* Signor Presidente, desidero appoggiare quanto affermato dagli onorevoli Schulz e Wurtz. Il nostro obiettivo non è impedire a quest'Aula di affrontare un altro argomento, bensì di inserire la Russia nell'ordine del giorno.

Desidero rivolgermi ai presidenti dei due gruppi politici principali affinché si ritorni al vecchio sistema in base al quale era possibile trattare fino a cinque argomenti. La riduzione a tre è stato un errore ed è la causa di tali difficoltà.

Presidente. – Mi sento in dovere di informare quegli onorevoli deputati che ancora non sono a conoscenza delle altre richieste di inserimento nell'ordine del giorno, che i gruppi ALDE e GUE hanno avanzato una richiesta congiunta per l'inserimento di un nuovo argomento riguardante il caso dell'iraniano Mehdi Kazemi. Ritengo che anche questo sia un argomento molto urgente.

Il gruppo PPE-DE, inoltre, ha richiesto di inserire nell'ordine del giorno anche il caso dell'arcivescovo Paulos Faraj Rahho.

E' mio dovere informarvi in merito alle richieste formali. Ora possiamo votare nuovamente per decidere se inserire nell'ordine del giorno il caso del cittadino afgano, ma se tale richiesta verrà approvata, il voto degli altri due argomenti risulterà definitivamente escluso. E' mio dovere informarvi di questo.

Bernd Posselt (PPE-DE). – *(DE)* Signor Presidente, l'onorevole Schultz ha richiesto di aggiungere all'ordine del giorno tale argomento come punto aggiuntivo. Qualora ciò non fosse possibile, mi dispiace dover dire che saremo costretti a votare contro. Desideriamo inserire nell'ordine del giorno sia il caso del vescovo iracheno, che appoggiare la richiesta dell'onorevole Schulz, il che, dopo tutto, è ciò che lui stesso proponeva.

Presidente. – Vi sono già due punti all'ordine del giorno. E' possibile aggiungere un terzo punto, che può essere questo, così come uno degli altri due che sono stati richiesti. Abbiamo concordato due argomenti e altre tre richieste sono in sospeso. Ai sensi del nostro regolamento, possiamo inserire nell'ordine del giorno solo tre punti, il che significa che è necessario scegliere tra il caso in Afghanistan, il caso dell'iraniano e quello dell'arcivescovo. Siamo vincolati da tale norma.

Ecco perché ho chiesto se siete d'accordo di procedere prima al voto del caso del cittadino afgano. Se la maggioranza approverà tale richiesta, le altre due verranno messe da parte. Ho il dovere di informarvi adeguatamente in merito alle conseguenze procedurali.

Graham Watson (ALDE). – (EN) Signor Presidente, non trovo logico prendere un argomento prima degli altri, dato che sono tutti diversi e che si tratta di casi per loro natura estremamente rilevanti. Il mio gruppo, insieme al gruppo GUE/NGL, ha proposto di discutere dell'omosessuale iraniano in pericolo di morte e desidero trovare il modo di affrontare l'argomento.

Temo che questo sia quanto accade quando i gruppi non si coordinano e iniziano ad agire in modo caotico. Alla Conferenza dei presidenti della scorsa settimana abbiamo preso una decisione chiara in merito alla Russia. Se la cooperazione – ed è molta tra il gruppo PPE-DE e il gruppo PSE – non è in grado di gestire la situazione in modo tale da evitare di finire in una tale confusione, allora credo che i due gruppi abbiamo il dovere di rifletterci sopra. Ritengo, signor Presidente, che debba trovare un modo equo per trattare questi tre argomenti.

Presidente. – Si tratta di certo di una questione difficile, dato che possiamo inserire solo tre argomenti. Tuttavia si potrebbero anche discutere i casi dell'iraniano e dell'afgano come un'unica questione di “persone sotto minaccia di morte”, il che lascerebbe scoperto solo un caso, e cioè quello dell'arcivescovo, che potrebbe essere affrontato all'interno di un altro punto all'ordine del giorno. Ritengo che questo sia senza dubbio un approccio ragionevole.

Hannes Swoboda (PSE). – (DE) Signor Presidente, possiamo fare un'eccezione e appoggiare tale proposta. Mi lasci inoltre dire all'onorevole Posselt che la richiesta del suo gruppo riporta esplicitamente “invece dell'Afghanistan”. Piuttosto che cercare di trovare una via d'uscita a parole a questo stadio, sarebbe meglio considerare le implicazioni di una richiesta prima di presentarla, ma in questo caso, signor Presidente, possiamo appoggiare il compromesso che propone.

Presidente. – Non ci vedo alcuna contraddizione e, riguardo all'arcivescovo, possiamo scegliere una procedura attraverso il Presidente del Parlamento che presti la dovuta attenzione anche a tale caso senza inserirlo come punto all'ordine del giorno della discussione di questioni attuali e urgenti.

(Il Parlamento approva la proposta del Presidente)

(L'ordine dei lavori è così fissato.)

15. Situazione a Gaza

Presidente. – L'ordine del giorno reca la dichiarazione della Presidenza sulla situazione a Gaza. I presidenti dei gruppi politici porranno in rilievo le rispettive posizioni in merito alla questione. Mi è stato tuttavia chiesto di fare anch'io una dichiarazione, richiesta che ho accettato con piacere.

In considerazione dell'intensificarsi della violenza in Medio Oriente, si è posta la necessità urgente di inserire ancora una volta nell'ordine del giorno l'attuale situazione. Noi europei ci stiamo nuovamente chiedendo che cosa possiamo fare, come possiamo reagire alla spirale di violenza che sta portando il Medio Oriente a divampare davanti ai nostri occhi ancora una volta.

Per arrivare subito al dunque, l'unica risposta è la ricerca risoluta e l'avanzamento rapido e deciso dei colloqui di pace tra israeliani e palestinesi. Il processo di pace avviato ad Annapolis non deve essere distrutto da violenza e terrorismo. In quanto membri del Parlamento europeo, dobbiamo fare tutto il possibile per prevenire tale eventualità.

Le immagini delle vittime del conflitto che ci raggiungono ogni giorno attraverso la televisione sono sconvolgenti. Se, da un lato, una settimana fa siamo stati mossi dalla compassione e dall'indignazione alla vista degli innocenti civili palestinesi, tra cui molti bambini, che hanno perso la vita a Gaza a causa dello sproporzionato utilizzo delle forze militari, dall'altro, a partire dal terrificante attacco letale dello scorso giovedì a una scuola di Gerusalemme, condividiamo il dolore e la rabbia della popolazione di Israele.

La compassione è una nobile virtù anche in politica, ma non è sufficiente. La compassione non si sostituisce all'azione politica. E' necessario individuare razionalmente soluzioni politiche fattibili sulla base di principi chiari. La protezione della vita umana e il rispetto del diritto internazionale sono l'espressione di tali principi e devono pertanto essere i nostri punti di riferimento.

A nome del Parlamento europeo, condanno fermamente gli atti di violenza perpetrati da *Hamas* e da altri estremisti palestinesi. A nome del Parlamento europeo, chiedo al governo di Israele di ascoltare, sia all'interno del paese che al di là dei suoi confini, le voci che gli chiedono di allineare la sua retorica con azioni pensate per la promozione della pace.

La Striscia di Gaza è diventata la ferita aperta del Medio Oriente. Per alcuni è una spina nel fianco, perché laggiù gli estremisti detengono il potere politico. Molti vorrebbero voltare le spalle alla Striscia di Gaza, staccarla dal resto del mondo e fingere che non esista. Dietro ai muri che già esistono laggiù e quelli che sono attualmente in costruzione lungo il confine egiziano, vivono persone, uomini, donne e bambini, che hanno il diritto a condizioni di vita decorose, e persone che non tollerano la presenza perenne di muri e divisioni.

Le persone hanno paura. Siamo profondamente solidali con le popolazioni di luoghi, quali Sderot e Ashkelon, che vivono ogni giorno nel timore di un nuovo attacco mortale. Prendiamo molto sul serio la sicurezza di Israele e abbiamo il dovere di difenderla sempre. Il Parlamento europeo e io stesso, durante la mia visita della fine di maggio 2007 nei territori israeliani e palestinesi, tra cui la Striscia di Gaza, abbiamo ribadito tale messaggio innumerevoli volte. Gli attacchi letali dalla Striscia di Gaza verso Israele devono cessare. Questo tipo di resistenza è terrorismo e, per quel che ci riguarda, non è negoziabile.

Tuttavia, mentre i sentimenti delle persone sono regolati dalla paura, la morte è definitiva e nessuno può riportare indietro le centinaia di persone, le cui vite sono state sacrificate alle necessità di sicurezza di Israele da quando la Striscia di Gaza è stata isolata. Dobbiamo interrogarci sulle proporzioni e la convenienza di tale approccio e chiederci se è conforme al diritto internazionale il fatto che la popolazione di un dato territorio debba soffrire a causa dell'estremismo dei suoi *leader*.

Fornire alla popolazione di Gaza aiuti umanitari minimi e ignorarla sotto altri aspetti non può essere una soluzione percorribile e duratura. L'Unione europea sta aiutando ad alleviare la sofferenza attraverso l'assistenza umanitaria, ma la sua priorità deve ora essere di compiere un più ampio investimento politico sul lungo periodo in modo tale che la sua generosità finanziaria sia incanalata nella direzione più auspicabile dal punto di vista strategico.

Alla conferenza dei donatori che si è tenuta a Parigi lo scorso dicembre, in cui era rappresentato anche il Parlamento europeo, l'Unione europea ha promesso per il 2008 540 milioni di euro a sostegno del processo avviato ad Annapolis. E' già in funzione il nuovo meccanismo di finanziamento Pegase.

Il Parlamento europeo desidera che l'Unione europea offra un vigoroso sostegno e una solida assistenza al processo di pace. In quanto autorità di bilancio, tuttavia, dobbiamo garantire che il nostro impegno finanziario non manchi l'obiettivo. Ciascuna parte dovrà rendersi conto che l'Unione europea non può intraprendere azioni militari che distruggono il frutto della nostra solidarietà finanziaria.

E' volontà del Parlamento europeo lavorare duramente, come un onesto intermediario, per una soluzione del conflitto in Medio Oriente. Il nostro nuovo gruppo di lavoro sul Medio Oriente intende contribuire a perseguire tale obiettivo. Tra due settimane discuteremo i progressi compiuti nell'attuale fornitura di aiuti insieme al gruppo di monitoraggio della conferenza dei donatori di Parigi, tra cui il ministro degli Esteri francese Bernard Kouchner, il ministro degli Esteri norvegese Jonas Gahr Støre, la signora Commissario Benita Ferrero-Waldner e Tony Blair, inviato speciale del Quartetto per il Medio Oriente.

Se l'Unione europea deve agire come un buon intermediario, l'imparzialità è imperativa. Tuttavia, se ci concentriamo sulla costante lotta diplomatica per descrivere con imparzialità l'acuirsi della violenza in Israele e a Gaza, è possibile dimenticare che le persone, e non le parole, sono da considerarsi al centro delle nostre politiche. Quello che viene definito il processo di Annapolis non deve essere utilizzato come una cortina fumogena dietro alla quale la politica di insediamento resta invariata e i terroristi palestinesi continuano a essere isolati da numerose zone di sicurezza, che limitano la libertà di circolazione delle persone.

La situazione della popolazione palestinese non può migliorare a meno che le persone non possano circolare liberamente a Gaza e in Cisgiordania. Senza la libertà di circolazione, l'instaurazione di uno Stato palestinese stabile è inconcepibile. La sicurezza ha più di una semplice dimensione militare. La sicurezza non è un obiettivo conseguibile a meno che le persone in Israele e in Palestina non si riconoscano e rispettino vicendevolmente. La sicurezza inizia con la riconciliazione. E' giunto il momento di gettare il seme di una riconciliazione duratura anche tra i palestinesi. *Hamas* deve modificare la sua posizione e lavorare insieme ai palestinesi moderati per costruire la pace. Ancora una volta esprimo il nostro appoggio al Presidente Mahmud Abbas e al Primo Ministro Salam Fayyad.

Una delle chiavi per il successo è un accordo in merito ai valichi lungo il confine della Striscia di Gaza, accordando alta priorità alla soluzione rapida del traffico transfrontaliero ai valichi di Karni e di Rafah. Anche questo è un ambito in cui l'Unione europea si è assunta una responsabilità particolare.

Onorevoli colleghi, vi esorto a fare tutto ciò che è in nostro potere per sostenere il nostro impegno finanziario mediante un'azione politica coerente al fine di contribuire alla pace in Medio Oriente e, soprattutto, di fornire il nostro appoggio alla popolazione mediorientale.

(Applausi)

Joseph Daul, a nome del gruppo PPE-DE. – (FR) Signor Presidente, signor Presidente della Commissione, onorevoli colleghi, qualche mese fa, ad Annapolis, israeliani e palestinesi avevano un sogno: il sogno di due nazioni, che vivono in sicurezza, ciascuna nel proprio Stato, alle quali vengono riconosciute le frontiere a livello internazionale, dopo decenni di conflitto, famiglie in lutto e tragedie. Qualche mese fa, alla conferenza di Parigi, la comunità internazionale era intenzionata ad appoggiare questo sogno affinché diventasse realtà.

L'Europa, il principale donatore internazionale, crede in quel futuro di pace e sicurezza e sta compiendo tutti gli sforzi possibili, nell'ambito del Quartetto, per aiutare le due parti a interrompere questo circolo vizioso di violenza e mancanza di comprensione. Eppure, in soli pochi giorni, l'utilizzo sproporzionato della forza e la provocazione armata hanno ucciso dozzine di palestinesi nella Striscia di Gaza e diversi soldati israeliani nel corso di violenti scontri. Solo lo scorso giovedì, un palestinese ha ucciso otto studenti in un'importante scuola religiosa, rimanendo ucciso egli stesso. I proiettili dei fanatici e degli individui mossi da vendetta, intolleranza e rifiuto dell'altro hanno reso ancora più difficile la ricerca del dialogo, del compromesso e della pace.

La comunità internazionale e noi, in Europa, non possiamo e non dobbiamo ergerci a giudici delle parti. Il nostro compito è quello di far ragionare i firmatari di Annapolis, in altre parole di portarli al tavolo negoziale. La delegazione PPE-DE a Gerusalemme e a Ramallah che ho lasciato qualche settimana fa mi ha impartito tre lezioni.

La prima riguarda le aspettative dell'Europa in Medio Oriente: non solo di un'Europa che appoggia finanziariamente il processo di pace, sebbene sia essenziale, ma di un'Europa che faccia sentire molto di più la propria presenza e che sia più forte dal punto di vista politico. Dobbiamo essere più attivi e agire in modo più efficace.

La seconda lezione consiste nella necessità di incoraggiare i partiti moderati in Israele e in Palestina e di offrire loro il nostro sostegno politico. Il percorso azzardato che tali partiti hanno scelto, quello della pace, del dialogo e della responsabilità nei confronti della loro popolazione, spesso non va a loro vantaggio dal punto di vista elettorale. Sono questi i partiti e le figure moderate che dobbiamo incoraggiare il più possibile, dato che loro e solo loro hanno la chiave per una soluzione pacifica e duratura nella regione.

Il terzo punto consiste nel fatto che l'Europa deve far comprendere a entrambe le parti che non saranno mai in grado di sfuggire al circolo vizioso della sicurezza, della difesa e della violenza, costruendo muri, uccidendo persone con i missili e umiliando l'altra parte. No, è solo permettendo ai loro vicini, in modo particolare ai giovani, di costruirsi un futuro, di realizzare le loro ambizioni, di far progredire la loro terra, che un circolo virtuoso può innescarsi e produrre risultati.

Insieme al mio gruppo, accolgo con favore il recente appello dei *leader* sia di Israele che della Palestina di estendere il dialogo, in seguito alla tabella di marcia di Annapolis. L'Europa deve offrire il suo appoggio politico e, sottolineo, il suo appoggio politico ai gruppi moderati che sono al potere. Questa è l'unica via d'uscita e ieri, durante la funzione domenicale, abbiamo sentito un rappresentante palestinese e uno ebreo chiedere la stessa cosa: la pace per i loro popoli.

(Applausi)

Martin Schulz, a nome del gruppo PSE. – (DE) Signor Presidente, onorevoli colleghi, per quanto riguarda l'analisi della situazione, non ho davvero nulla da aggiungere al suo intervento e a quello dell'onorevole Joseph Daul.

Siamo tutti d'accordo su ciò che va fatto e conosciamo tutti bene l'attuale situazione. Non vi è pertanto alcuna necessità che ricapitolò l'elenco delle esigenze dal punto di vista dell'Unione europea o che ripeta qualcosa in merito al ruolo dell'UE in sé. Devo tuttavia sottolineare che non possiamo restare in silenzio, quando ciò

che viene costruito con le risorse fornite dall'Unione europea viene poi distrutto in poco tempo e senza motivo.

Questo è già stato detto. Per tale motivo prenderò in esame quello che al momento noi del gruppo socialista ci sentiamo in dovere di dire nel quadro del presente dibattito e metterò in risalto il seguente spunto di riflessione: se il principio della rinuncia alla violenza non può essere istituito come priorità, non vi sarà alcuna soluzione per Gaza e nessuna fine alla spirale di violenza che da decenni affligge il Medio Oriente.

Ecco perché occorre dire in modo assolutamente categorico che la rinuncia alla violenza – l'annuncio di entrambe le parti della loro intenzione di rinunciare a qualsiasi ulteriore utilizzo della forza e di concentrare tutti i loro sforzi sul raggiungimento di un accordo di negoziato – non è un'invenzione di quest'Assemblea, ma è alla base dei ripetuti tentativi compiuti nel corso degli ultimi decenni – e Annapolis essenzialmente non è stato altro che un tentativo recente – per portare avanti il dialogo senza violenza.

Perché questi tentativi continuano a fallire? Le ragioni sono ovvie e dobbiamo spiegarle con i termini che si confanno loro. Falliscono perché da entrambe le parti vi sono persone che hanno interesse a continuare la lotta o a predicare la violenza. Da un lato, in modo particolare nei circuiti terroristici, ci sono coloro che diffondono l'idea che Israele non abbia il diritto di esistere e, di conseguenza, sostengono l'uso della violenza come una questione di principio; mentre dall'altra parte, nelle strutture democratiche dello Stato di Israele, ogni qualvolta che un governo israeliano è pronto a negoziare per la ricerca di soluzioni pacifiche, l'intero processo è tenuto in ostaggio da strateghi parlamentari.

Certo, questo è precisamente quello che sta accadendo ancora una volta. Ad Annapolis, il Primo Ministro dice che vuole negoziare e i membri della *Knesset* e i ministri del suo stesso governo limitano il suo mandato negoziale per motivi tattici del partito, che tutti conosciamo.

Il destino della popolazione a Gaza e l'inutile blocco, che ha portato il caos e la miseria in tale territorio, sono il risultato dell'idea sposata da *Hamas*, che ha preso il potere illegalmente, secondo cui la violenza è l'unica risposta. Questo punto deve essere sottolineato chiaramente, così come la riflessione sul fatto che i poteri che sono stati usurpati non vengono utilizzati per dissuadere i radicali delle loro stesse file dal ricorrere alla violenza. Tutto ciò è difatti alla radice della sofferenza sopportata dalla popolazione civile della Striscia di Gaza.

E' parimenti fermamente radicato il fatto che coloro, della parte di Israele, che cercano di sabotare ogni minuscolo passo avanti perché stanno facendo progredire i loro programmi, sono riusciti ripetutamente a minare anche il più piccolo progresso mediante la provocazione. Non riesco a giungere a una spiegazione diversa di avvenimenti, quali l'annuncio della continuazione della costruzione di insediamenti.

Ma chi ne esce veramente sconfitto? Le donne, i bambini, le persone indifese, in modo particolare nella Striscia di Gaza, ma certamente anche gli israeliani che vivono vicino ai confini. Per riassumere quanto abbiamo visto accadere, lasciate che dica che i radicali hanno bisogno di questo conflitto per giustificare la loro esistenza. Questo è stato un dato di fatto da decenni e tale condizione cronica è molto diffusa in entrambe le parti. Abbiamo il dovere di dire ai radicali di entrambi gli schieramenti che non raggiungeranno mai il loro scopo. Possono perpetuare la violenza, ma non raggiungeranno mai i loro obiettivi politici, perché gli obiettivi politici non si conseguono mai con la violenza.

Forse allora il compito fondamentale di noi europei è di prendere a cuore alcune parole pronunciate da un israeliano, e cioè Yitzhak Rabin, che, nel 1995, ha pronunciato una delle affermazioni più sagge che abbia mai sentito: "Dobbiamo combattere il terrorismo come se non ci fosse il processo di pace e dobbiamo perseguire il processo di pace come se non ci fosse il terrorismo". Questo è il messaggio per entrambe le parti. Senza tale messaggio la pace non ci sarà mai.

(Applausi)

Graham Watson, a nome del gruppo ALDE. – (EN) Signor Presidente, la situazione a Gaza è innanzi tutto una catastrofe umanitaria. Condannare più o meno l'una o l'altra delle parti nel conflitto non risolverà la situazione.

Gaza è sotto assedio dal giugno dello scorso anno. Un milione e mezzo di persone è intrappolato con approvvigionamenti disperatamente insufficienti di acqua, elettricità, carburante e sistemi fognari totalmente inadeguati. Due anni fa, tre abitanti di Gaza su cinque dipendevano dall'assistenza ONU; oggi sono quattro su cinque. Le imprese sono fallite, è praticamente impossibile trovare lavoro e, dall'annessione israeliana del

territorio nel 1967, la situazione non è mai stata così grave. Il soldato israeliano Gilad Shalit è prigioniero dal giugno 2006 e credo che circa 11 000 palestinesi languano nelle carceri israeliane.

In tutto ciò, l'Unione europea va biasimata soprattutto per aver seguito ciecamente la strategia degli americani. Di recente Marc Otte, rappresentante speciale dell'Unione europea, parlando alla nostra delegazione per le relazioni con il Consiglio legislativo palestinese, ha detto che, dal punto di vista strategico, l'Unione europea segue gli USA. Ciò che ne deriva è ovviamente che le infrastrutture palestinesi, finanziate dai contribuenti europei, vengono distrutte regolarmente dall'esercito israeliano con le armi americane. Dobbiamo investire il denaro europeo in questo modo e in tali circostanze? Se mai vi è stato il bisogno di una politica estera e di sicurezza comune per l'UE, di certo questo è il momento!

Il mio gruppo accoglie con favore la tregua informale raggiunta oggi all'ora di pranzo. Auguriamo all'Egitto che i suoi colloqui di mediazione vadano a buon fine, ma siamo convinti che il ciclo di violenza, che di recente ha portato alla morte di 56 persone a Gaza il 1° marzo 2008 e di otto persone a Gerusalemme sabato, non possa essere interrotto dalla violenza.

Perché vi sia la pace, è necessario il dialogo. Annapolis ha promesso la pace entro 10 mesi, ma molti di noi credono che, ancora una volta, Israele stia tentando di delegittimare ogni interlocutore, mentre *Hamas* continua a mostrare il suo cinismo mediante la sua politica degli attacchi missilistici, sapendo che la risposta sarà sproporzionata.

Condanniamo la violenza di entrambe le parti. Sì, Israele ha il diritto di difendersi dagli attacchi indiscriminati contro i civili, ma ha il dovere, in quanto democrazia, di essere di più di quanto semplicemente comporta il potere di cui dispone. Sembra che ci stiamo allontanando ulteriormente dalla soluzione che prevede l'esistenza di due Stati – o si tratta degli attacchi missilistici su Ashkelon o si tratta delle 530 nuove case di coloni a Givat Ze'ev, vicino a Ramallah, appena annunciate.

La politica dell'Occidente si è basata su tre presupposti. Innanzi tutto, probabilmente non si può parlare con *Hamas*; in secondo luogo, Israele è l'unica democrazia nella regione e deve essere trattata come una normale democrazia e, terzo, Mahmoud Abbas è la voce dei palestinesi ragionevoli. Molti esponenti del mio gruppo contestano questi tre presupposti e ritengono che la nostra politica debba essere riesaminata nuovamente e con urgenza, al fine di trovare il modo per far sì che tali due comunità possano convivere.

Brian Crowley, a nome del gruppo UEN – (EN) Signor Presidente, come i miei colleghi sono d'accordo con la maggior parte di quanto detto prima di me dagli onorevoli Daul, Schulz e Watson. La realtà di ciò che stiamo prendendo in esame – oltre alla natura geopolitica e persino storica del conflitto – è che, ogni giorno, innocenti perdono la vita. Ogni singolo giorno, famiglie piangono i loro cari. Ogni singolo giorno, una persona muore o resta ferita. Andiamo oltre e più in profondità per spingere le forze della moderazione ancora più lontano.

Non dovremmo cadere nel gioco delle accuse reciproche; tutti noi possiamo ripercorrere a ritroso quanto è accaduto a Gaza nel corso degli ultimi mesi, in cui abbiamo osservato il cinico sfruttamento da parte delle autorità israeliane, che hanno interrotto l'approvvigionamento di acqua, energia e derrate alimentari destinate alla popolazione, cercando letteralmente di sottometerla mettendola alla fame. Ma questo non si è verificato solo nel corso di un passato recente; è qualcosa che accade da molti decenni. Analogamente, la reazione di *Hamas* è stata altrettanto cinica con il lancio di missili e la brutale uccisione di otto persone in una scuola.

Ma, sebbene possiamo continuare a condannare costantemente le azioni degli estremisti di entrambe le parti, sia che siano terroristi a tutti gli effetti o terroristi dello Stato e terroristi appoggiati dallo Stato, è innegabile il fatto che ciò che serve è fondamentalmente il dialogo; ciò che serve è la comprensione; ciò che serve è soprattutto il rispetto della vita umana in sé, il rispetto del valore della vita del singolo individuo. Solo allora si potrà trovare veramente il modo per riappacificare le persone. Perché tutti noi parliamo di una soluzione che prevede due Stati, ma una soluzione di questo tipo si basa su due Stati fattibili e non su di un mosaico di piccoli pezzi in mezzo a tutt'altro. Su due Stati fattibili. Allo stesso modo, essi saranno tali quando saranno riconosciuti e quando saranno riconosciuti i loro *leader* per i negoziati e il dialogo. Se tutto va come deve, attraverso tale dialogo, un altro primo passo verso la pace nella regione con il cessate il fuoco che ora è stato richiesto, con i colloqui che inizieranno tra il Presidente Abbas e il Primo Ministro Olmert, nonché con il nostro desiderio di offrire tutta l'assistenza possibile.

Non biasimo l'Europa per aver fornito assistenza per la costruzione di strade, impianti per l'erogazione di acqua e di energia, scuole e centri sanitari destinati alla popolazione palestinese, dispersa ai quattro venti quando è stata evacuata dalle proprie terre.

Tutti noi abbiamo la responsabilità di garantire che ci si prenda cura e che ci si occupi di tutti i nostri simili.

Daniel Cohn-Bendit, a nome del gruppo *Verts/ALE*. – (DE) Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi è impossibile illustrare il piano di pace in due minuti, ma posso presentare uno o due punti. È tempo di rivedere il nostro vocabolario, perché non è il dialogo di cui abbiamo bisogno, bensì di negoziati. Questa parola, “dialogo”, non ci dice nulla. Laggiù si sta facendo la guerra e servono i negoziati per porre fine alle guerre. Questo è il punto.

E come si fa a negoziare? Graham Watson ha ragione, ossia se l'Unione europea persegue una sua strategia – e non quella degli USA – deve fare quanto segue: innanzi tutto, deve negoziare con chi detiene il potere a Gaza – il che significa con *Hamas* – così che venga fatto ciò che è sempre stato promesso e cioè definire un cessate il fuoco. L'altra parte organizzerà poi gli aiuti umanitari da portare a Gaza. Questa si chiama negoziato: voi offrite qualcosa e noi offriamo qualcosa.

In secondo luogo, dobbiamo dire agli israeliani che, se vogliono negoziare con i palestinesi, devono fare una cosa e cioè porre immediatamente fine alla costruzione degli insediamenti e farlo in modo manifesto, altrimenti non riceveranno più alcuna assistenza dall'Unione europea. Questo è quello che io chiamo negoziato. Mi trovo in una posizione di potere e cerco di sfruttarla. Altrimenti l'intera questione è inutile.

Io credo in questo dialogo e credo che dovremmo perseguirlo. Ho fiducia nella politica, nel dire al mio interlocutore che semplicemente le cose non possono andare avanti così. La politica coloniale di Israele sta mettendo in pericolo lo Stato di Israele e noi abbiamo il dovere di dirglielo, così come abbiamo il dovere di dire ai palestinesi che il loro ultimo attacco ha messo in pericolo i palestinesi e che gli attacchi devono finire.

Una volta che l'Unione europea avrà finalmente compiuto il passaggio dal dialogo al negoziato politico, che comprende lo sfruttamento delle posizioni di potere, vi sarà una possibilità di compiere progressi nella regione. In breve, il dialogo può aspettare: va giocata prima la carta politica.

(Applausi)

Francis Wurtz, a nome del gruppo *GUE/NGL*. – (FR) Signor Presidente, la ringrazio per la sua dichiarazione. Avevamo proprio appena deciso in merito a questa iniziativa solenne dopo la strage di 110 palestinesi sotto un bombardamento su Gaza, quando altre otto vittime, questa volta israeliane, sono rimaste uccise a Gerusalemme. In ciascuna occasione tutti noi abbiamo condannato tali crimini, ma sono d'accordo con il precedente oratore che ognuno può constatare che è necessario fare di più se vogliamo avere una speranza di interrompere definitivamente questo circolo vizioso.

L'Unione deve avere il coraggio non solo di condannare tutti i crimini commessi da entrambe le parti, ma anche di indicare la causa principale di tutti i mali, l'occupazione, e con essa la sinistra successione di crudeltà e umiliazioni, fonte inesauribile di odio, disperazione e sete di vendetta.

Nulla può pertanto giustificare la continuazione dell'occupazione. Occorre anche affermarlo chiaramente e tirare le dovute conclusioni. Un'eminente attivista israeliana per la pace, la nostra amica Nurit Peled, vincitrice del premio Sacharov, l'ha reso chiaro quando ha perso la figlia in un attentato commesso da un palestinese. Rivolgendosi all'allora Primo Ministro, Benjamin Netanyahu, ha detto: “Tu hai ucciso mia figlia”. Questo “tu” non era riferito semplicemente all'uomo, bensì alla politica che i suoi successori hanno seguito e ampliato. Adesso si chiama “il blocco di Gaza” e arriva persino a privare la popolazione civile di viveri e cure sanitarie. Più in generale viene chiamata anche “accerchiamento delle città e dei villaggi in Cisgiordania”, “incursioni e bombardamenti”, “uccisioni mirate e arresti di massa”, anche dei bambini, “proseguimento della colonizzazione e della costruzione del muro”, “annessioni e politica del fatto compiuto a Gerusalemme” e così via. Relativizzare tali crimini e assicurare l'impunità ai loro autori significa prolungare la guerra. Se vogliamo raggiungere le forze di pace di entrambe le parti, occorre osare dire la verità. Dobbiamo finalmente chiedere all'Unione di compiere questo passo decisivo.

Bastiaan Belder, a nome del gruppo *IND/DEM*. – (NL) Garantire la sicurezza della propria popolazione è il primo dovere di qualsiasi Stato, il che è assolutamente coerente con il diritto internazionale. Ciò spiega e conferisce legittimità alla risposta di Israele al numero crescente di missili che gli piovono addosso dalla Striscia di Gaza. È dal 2001, inoltre, che il fuoco missilistico palestinese va avanti e nel 2005, dopo il ritiro di Israele da Gaza, si è intensificato enormemente. Da allora il numero degli attacchi missilistici palestinesi sullo Stato ebraico è aumentato di un buon 500%.

Prima del 2006 era raro che laggiù vi fossero più di 50 attacchi missilistici al mese sul territorio di Israele. All'inizio del 2008 il numero è cresciuto a 50 attacchi al giorno! Ciò significa che oggi più di 250 000 cittadini

israeliani sono esposti ogni giorno al fuoco missilistico palestinese dalla Striscia di Gaza. L'accusa che Israele stia facendo un uso sproporzionato della forza in risposta a questa minaccia mortale ignora per convenienza la brutale tattica messa in atto da *Hamas* e dalle altre organizzazioni terroristiche palestinesi di lanciare i loro attacchi missilistici dalle basi in zone residenziali.

Alla fine di febbraio i *media* olandesi ne hanno parlato ampiamente sotto il titolo esplicativo "Per favore, basta lanciare missili su Israele da qui", parole di un palestinese della Striscia di Gaza. Occorre dire che Israele si attiene a rigide norme giuridiche per quanto concerne le procedure militari, un esempio, signor Presidente, onorevoli colleghi, che il mondo arabo farebbe bene a seguire. Nel frattempo *Hamas*, il principale potere a Gaza, può contare, in quanto membro dell'"asse della destabilizzazione" nella regione, su un appoggio sostanziale da parte di Iran, Siria ed *Hezbollah*, informazione che è stata resa palesemente chiara soltanto ieri al *Sunday Times* da un comandante di *Hamas* di cui non si conosce il nome.

Se l'Iran può introdurre di contrabbando a Gaza i suoi missili *Fajr*, *Hamas* può persino trovarsi nella posizione di minacciare Tel Aviv. Le istituzioni europee condividono le preoccupazioni di Israele e se sì, qual è la strategia europea nei confronti dell'asse della destabilizzazione? Questo è il punto, se si vuole che in Medio Oriente vi siano stabilità e prospettive di pace.

Jim Allister (NI). – (EN) Signor Presidente, posso unirmi senza esitazione nel deplorare i recenti accadimenti a Gaza e in Medio Oriente e nel sottolineare quanto terribile sia la tragedia umanitaria in quei luoghi e l'enorme sofferenza, alla quale sono sottoposte entrambe le parti. Ma mi sento in dovere di distinguere tra gli attacchi orchestrati, costanti e ripetuti sullo Stato di Israele e il diritto di tale Stato di difendersi. E' uno Stato riconosciuto a livello internazionale, che riconosce e accetta una soluzione che prevede l'esistenza di due Stati in Medio Oriente, e che, tuttavia, è costantemente, persistentemente e crudelmente oggetto della più terribile violenza proveniente d'oltre confine, in particolar modo dal territorio controllato da *Hamas*.

Dal mio punto di vista, non sento pertanto di dovermi scusare se affermo che Israele ha il diritto, e senza dubbio il bisogno, di difendersi e di reagire contro coloro che, senza alcuna ragione e argomentazione, non fanno neppure la più basilare concessione di accettare il diritto di Israele a esistere.

Sentiamo molto parlare in questo dibattito e altrove in merito a un approccio equilibrato ed equo. Non vi è nulla di equo nel mettere in relazione le richieste politiche di Gaza, a prescindere da quanto siano giustificate, con i ripetuti e brutali attacchi terroristici su Israele, esemplificati dall'attacco sulla scuola. Non vi è nulla di equo nell'equivocare il rifiuto di *Hamas* di riconoscere Israele e poi pretendere che non venga costruito alcun muro e che non venga intrapresa alcuna azione difensiva da parte di uno Stato che non è neppure riconosciuto. E' una conseguenza di tale mancato riconoscimento del diritto di Israele a esistere che ha generato così tanto disordine e agitazione in Medio Oriente.

PRESIDENZA DELL'ON. MARTINE ROURE

Vicepresidente

Presidente. – L'argomento è chiuso.

16. Interventi di un minuto su questioni di rilevanza politica

Presidente. – L'ordine del giorno reca gli interventi di un minuto su questioni di rilevanza politica.

Emmanouil Angelakas (PPE-DE). – (EL) Signora Presidente, com'è noto, i dialoghi delle ultime settimane tra la Grecia e l'ex Repubblica jugoslava di Macedonia in merito al nome che quest'ultima deve utilizzare nelle sue relazioni con tutte le organizzazioni internazionali, hanno raggiunto uno stadio sensibile. Si stanno svolgendo dibattiti nel quadro delle decisioni ONU. Durante la sua recente visita a Skopje del 27 febbraio, l'Alto rappresentante dell'UE per la politica estera e di sicurezza comune, Javier Solana, ha fatto riferimento all'intento dichiarato della Grecia di porre il veto alle prospettive di adesione alla NATO di tale paese, qualora la questione del nome non venga prima risolta. Ha formulato commenti che stridono per chiunque sostenga i principi e i valori europei. Ha persino dichiarato di non essere a favore del veto.

In considerazione del fatto che la Grecia è stata un membro attivo e a pieno titolo dell'UE per 27 anni, chiediamo che Javier Solana si trattienga dal fare commenti che ostacolano il processo negoziale tra uno Stato membro e un paese che desidera aderire alla NATO e all'UE. Lo esortiamo a tenere presente che rappresenta gli Stati membri dell'Unione e gli chiediamo di rispettare la loro sensibilità e di contribuire alla risoluzione

dei problemi, mostrando la solidarietà della Comunità, come ci si aspetta da lui e come è suo dovere fare in ragione della carica che ricopre.

(La Presidente interrompe l'oratore)

Jaroslav Zvěřina (PPE-DE). – (CS) Desidero solo dire che sono decisamente allarmato dall'atteggiamento di taluni politici dell'Unione europea e membri di questo Parlamento nei confronti dei negoziati del governo ceco con gli USA in merito al programma di esenzione dall'obbligo del visto.

Sebbene il nostro governo non abbia violato neppure una delle disposizioni dei Trattati, è divenuto oggetto di critiche, sentenze e lezioni e questo nonostante il fatto che i negoziati siano stati intrapresi con un paese, che per tradizione è un amico e un alleato delle democrazie europee e non un nemico o uno Stato sospetto.

Alcune critiche sono difficili da spiegare ai cittadini cechi che aspettano da anni il programma americano di esenzione dall'obbligo del visto. Coloro che desiderano screditare l'immagine dell'Unione europea agli occhi dei cittadini cechi sono liberi di continuare con le loro azioni insensibili.

In questo caso, dovremmo tutti cercare di non suscitare inutili sentimenti negativi, perché non sussistono le basi per eventuali sospetti e la sicurezza dell'Unione europea non è a rischio.

Richard Corbett (PSE). – (EN) Signora Presidente, Parma è famosa per il prosciutto e la regione di Champagne per lo *champagne*, ma mi domando quanti, tra i colleghi qui presenti, sanno che lo Yorkshire è famoso per il rabarbaro. I coltivatori di rabarbaro dello Yorkshire hanno chiesto alla Commissione europea di conferirgli lo *status* di denominazione d'origine protetta e desidero esortare la Commissione ad accogliere la richiesta.

Fino a poco tempo fa, quasi il 90% del rabarbaro coltivato all'interno dell'Europa veniva prodotto nello Yorkshire. Tale percentuale può essere diminuita, ma di certo non lo è il livello di qualità. Il particolare clima dello Yorkshire e le speciali tecniche sviluppate da generazioni di coltivatori sono garanzia della particolare qualità del rabarbaro prodotto in questa regione. Viene coltivato quando le radici vengono trasferite in capanni bui, in cui l'oscurità obbliga il gambo a crescere in cerca della luce, producendo una qualità molto particolare, che molti degli *chef* più rinomati e dei ristoranti più raffinati riconoscono essere una vera leccornia. Esorto la Commissione a concedere loro tale *status*.

Cristian Silviu Buşoi (ALDE). – (RO) Oggi il progresso tecnologico dell'industria medica e i progressi compiuti dalle facoltà di medicina rendono possibile raggiungere certi livelli di prestazioni nella cura di pazienti che in passato sembravano inimmaginabili. Vi sono purtroppo ancora molti casi in cui la negligenza medica, che potrebbe essere evitata, mette in pericolo la vita dei pazienti.

In molti paesi dell'Unione europea, la negligenza professionale costituisce ancora una realtà. Tale fenomeno si verifica principalmente in molti degli Stati che hanno aderito all'UE di recente. L'organizzazione dei servizi sanitari è responsabilità degli Stati membri e ciascuno di essi ha la propria normativa relativa alla negligenza professionale. Ciononostante, dato che la tutela dei consumatori e i diritti del paziente costituiscono importanti obiettivi dell'UE, ritengo che sia necessario un approccio a livello europeo, in merito all'informazione dei pazienti, così come alla normativa relativa alla negligenza professionale all'interno dello spazio dell'Unione europea.

Zbigniew Krzysztof Kuźmiuk (UEN). – (PL) Signora Presidente, la dichiarazione scritta n. 88/2007 su uno studio dell'abuso di potere dei grandi supermercati è stata firmata da 439 membri ed è stata ufficialmente adottata dal Parlamento europeo.

Nel maggio 2007, il parlamento polacco ha approvato una legge sulla creazione e il funzionamento di supermercati che rispondono alle richieste espresse nella dichiarazione. In particolare la legge impone alle autorità locali, sul cui territorio saranno situati i supermercati, di garantire che sia mantenuto un equilibrio tra le diverse forme di commercio e che sia rispettato il principio della concorrenza leale nello svolgimento delle attività commerciali. La Commissione ha messo in discussione tali misure e sta insistendo affinché il governo polacco le modifichi o affronti un rinvio della questione alla Corte di giustizia.

Desidero che lei, signora Presidente, attiri l'attenzione della Commissione europea sull'evidente contraddizione tra le aspettative del Parlamento e l'azione della Commissione in merito a tale questione.

Milan Horáček (Verts/ALE). – (DE) Signora Presidente, una settimana fa in Russia si sono svolte le elezioni presidenziali, il cui risultato è stato deludente come ci saremmo potuti aspettare. Dmitry Medvedev ha vinto, mentre la democrazia e i diritti umani hanno perso.

Tre giorni prima delle elezioni, mi sono incontrato con i rappresentanti delle organizzazioni per i diritti umani di Mosca. Hanno riferito la palese ostruzione dell'opposizione nel corso della campagna elettorale e la vessazione dei giornalisti indipendenti e degli attivisti per i diritti umani. Non si possono inoltre dissipare i sospetti di frode elettorale.

Ora l'UE dovrebbe inviare un segnale molto chiaro che non accetta tale condotta. Le relazioni tra l'UE e la Russia dovrebbero collocarsi su basi più oneste.

Lo stesso dicasi per le relazioni con la Cina, in particolar modo dato che oggi è il 10 marzo, data in cui, nel 1959, la rivolta popolare in Tibet contro l'occupazione del paese da parte della Repubblica popolare cinese è stata brutalmente repressa.

Kyriacos Triantaphyllides (GUE/NGL). – (EL) Signora Presidente, poc'anzi abbiamo ascoltato la discussione sulla Palestina. La situazione umanitaria a Gaza è peggiore di quanto non sia mai stata dal 1967. Attualmente l'80% della popolazione, e cioè circa 1,1 milioni di persone, dipende dagli aiuti alimentari, rispetto al 63% nel 2006. Secondo una relazione di *Amnesty International*, la disoccupazione ha raggiunto il 40%. Abbiamo visto cosa è successo nella regione lo scorso fine settimana: sono stati commessi omicidi da entrambe le parti, vi sono state ostilità, mentre il popolo palestinese si aspettava un domani migliore, che si avvicina lentamente.

Per l'UE è pertanto giunto il momento di assumersi le sue responsabilità e di attuare una politica basata su criteri oggettivi piuttosto che dettati dal Grande fratello americano.

Dimitar Stoyanov (NI). – (BG) Ieri è stato un giorno di commemorazione in Bulgaria. Il 9 marzo è la data in cui, 23 anni fa, i terroristi turchi hanno fatto saltare in aria la carrozza destinata alle madri con figli del treno Sofia-Burgas. Sono morte sette persone, di cui due erano bambini. Altre nove sono rimaste gravemente ferite.

Oggi una delle persone riconosciute colpevoli di aver partecipato alla preparazione di questo crimine atroce, Sabri Mehmedali, è un funzionario di partito del Movimento per i diritti e le libertà. Quest'ultimo, un partito etnico che esiste pur essendo in violazione della costituzione bulgara, utilizza da quasi due decenni le leve del governo locale e centrale non solo tollerando, ma anche incoraggiando il fondamentalismo islamico.

Il movimento in questione è il solo partito in Europa ad aver eretto un monumento ai terroristi riconosciuti responsabili di aver ucciso dei bambini. Meno di due settimane fa, nove persone sono state bruciate vive nel vagone letto del treno Sofia-Kardam. Vi sono prove serie che indicano che l'incendio appiccato alla vigilia della giornata nazionale del 3 marzo fosse doloso. In quella stessa data memorabile, lo scorso anno, i turchi hanno molestato sessualmente le giovani bulgare nel paese che porta il nome di Bulgaria.

Il sentimento di impunità che il governo ha suscitato nel Movimento promuove la violenza tra i turchi.

(La Presidente interrompe l'oratore)

Frieda Brepoels (PPE-DE). – (NL) Desidero attirare l'attenzione dell'Assemblea su giovedì prossimo, il 13 marzo, che sarà la Giornata mondiale del rene. Com'è noto, in Europa la malattia renale cronica è una sorta di epidemia silenziosa, dato che spesso progredisce in modo asintomatico. La maggior parte delle persone non ha familiarità con la malattia, i responsabili delle decisioni politiche non la considerano una priorità. Si stima che colpisca l'8% degli europei, un dato che è destinato a raddoppiare nel corso dei prossimi dieci anni, a meno che non venga fatto qualcosa.

La scorsa settimana la *European Kidney Health Alliance* (associazione europea per la salute del rene) e la Giornata mondiale del rene hanno tenuto un simposio sull'argomento corredato di una mostra e io stessa ho istituito un gruppo di parlamentari europei con diversi colleghi. Esorto tutti i membri di quest'Assemblea a sostenere questa iniziativa, dato che sono convinta che il Parlamento europeo sia in grado di assumersi un ruolo di guida nell'incoraggiare gli Stati membri ad agire tempestivamente per far sì che la portata del problema sia riconosciuta e che si elabori una strategia adeguata.

Csaba Sándor Tabajdi (PSE). – (FR) Signora Presidente, due documenti del Consiglio d'Europa che rivestono un importante valore giuridico risalgono a dieci anni fa: la sua convenzione quadro per la protezione delle minoranze nazionali e la Carta europea delle lingue regionali o minoritarie. Secondo i criteri di Copenhagen, questi due documenti costituiscono i criteri di adesione dell'Unione europea per i nuovi Stati membri. Desidero esortare i paesi interessati che non hanno ancora firmato o ratificato questi due documenti di importante valore giuridico a farlo. Secondo i criteri di Copenhagen, la Francia, il Belgio, la Grecia, il

Lussemburgo non possono essere paesi membri dell'UE. E' necessario integrare tali documenti europei e agli occhi del Kosovo e dei nuovi paesi membri l'UE godrebbe della credibilità per chiedere che...

(La Presidente interrompe l'oratore)

Marco Cappato (ALDE). – Signora Presidente, onorevoli colleghi, il collega Pannella, con uno sciopero della fame e della sete in corso, ha aperto il primo grande “Satyagraha mondiale per la pace”. Satyagraha è un'azione non violenta collettiva. Si tratta di una vicenda sulla quale vorrò informare i colleghi per iscritto, che riguarda il rispetto della parola data in democrazia e che è emblematica non solo per la situazione italiana.

Permettetemi anche di ricordare che oggi è il 49° anniversario del sollevamento del popolo tibetano contro la repressione cinese e di salutare da qui il Dalai Lama e le decine di migliaia di persone in marcia a Dharamsala, tra i quali anche i dirigenti del partito radicale Sergio d'Elia, Matteo Mecacci e Marco Perduca. Siamo informati ora che la polizia indiana starebbe intervenendo per impedire questa marcia e quindi doppiamente a loro va il nostro saluto.

Mieczysław Edmund Janowski (UEN). – *(PL)* Signora Presidente, una recente importante relazione sulla povertà infantile in Europa ha mostrato che quasi il 19% dei nostri bambini vive al di sotto della soglia di povertà, definita come il 60% della media del reddito *pro capite* in un dato paese. Vi sono paesi in cui tale dato è superiore e la Polonia purtroppo è tra questi.

Sono pertanto a favore dell'intenzione della Commissione europea di proporre un programma specifico per combattere la povertà infantile. Siamo consapevoli della situazione demografica nell'UE. Le nostre famiglie necessitano di sostegno in molti modi e le famiglie indigenti si trovano in una particolare condizione di necessità. Che cosa dobbiamo pensare, allora, delle elevate aliquote IVA sull'abbigliamento per bambini (in Polonia dal 7% al 22%)? In alcuni paesi, come nel Regno Unito e in Irlanda, che non sono affatto i più poveri, l'aliquota è pari a zero, mentre in altri, come in Lussemburgo, è molto bassa, ossia solo il 3%.

I governi di questi paesi sono stati molto lungimiranti, ma c'è molta ipocrisia in proposito. Faccio appello al Parlamento europeo affinché intraprenda azioni volte a modificare la direttiva IVA riguardo all'abbigliamento e alle calzature per bambini.

Ilda Figueiredo (GUE/NGL). – *(PT)* Signora Presidente, *A Voz do Operário*, società educativa e filantropica, è stata fondata a Lisbona il 13 febbraio 1883 e da 125 anni lavora instancabilmente nell'ambito dell'istruzione, della cultura, dell'associazionismo e del sostegno sociale e per questo ha tutta la mia ammirazione. Quest'opera di lunga data viene portata avanti attraverso due scuole, che hanno lo scopo di fornire a centinaia di bambini le competenze che li aiuteranno a svilupparsi, creando le condizioni per il loro adattamento al rispettivo contesto sociale in modo critico e duraturo, sulla base dei principi di giustizia e di solidarietà.

Quest'attività intensa e riconosciuta prosegue ancora oggi, nonostante le attuali difficoltà della società dovute alla mancanza di sostegno da parte del governo, a causa dell'incapacità del ministro dell'Istruzione a far fronte ai propri obblighi. Si tratta dello stesso ministro che sta calpestando i diritti degli insegnanti, portando alla più grande manifestazione dei docenti del Portogallo (la “Marcia dell'indignazione”) con 100 000 partecipanti, la maggior parte...

(La Presidente interrompe l'oratore)

Jim Higgins (PPE-DE). – *(GA)* Signora Presidente, in merito all'aumento nel numero degli autori di violenze sessuali riconosciuti colpevoli dai giudici di vari Stati europei, oggi è in vigore in diversi paesi un registro degli autori di tali reati. Quando un criminale sessuale viene rilasciato, la polizia viene informata del suo luogo di residenza. Se abita vicino a una scuola o a un circolo giovanile, ad esempio, la polizia e gli abitanti dovrebbero esserne informati.

Molti di coloro che hanno commesso reati sessuali sono recidivi, in particolar modo i soggetti che non vengono sottoposti a terapia durante il periodo di detenzione. Non esiste tuttavia nulla che impedisca loro di commettere lo stesso reato in un altro paese. Risulta pertanto chiara la necessità di creare una banca dati europea al fine di garantire la cooperazione internazionale e di contribuire a risolvere tale problema.

Kristian Vigenin (PSE). – *(EN)* Signora Presidente, desidero attirare la sua attenzione su una questione che è di vitale importanza per il corretto funzionamento del nostro Parlamento, nonché per il nostro peso politico, sia individuale che collettivo. Rispetto molto i nostri interpreti e il loro difficile lavoro. La maggior parte di loro è molto professionale e si impegna. Desidero sottolineare, tuttavia, che un'interpretazione di scarsa qualità porta a malintesi, sia tra noi, membri del Parlamento, che tra noi e i cittadini.

Quando parlo in seduta plenaria, cerco di utilizzare il bulgaro il più possibile. Ho questo diritto che rientra nella diversità e nel multilinguismo dell'UE. Utilizzo frasi semplici e fornisco il testo scritto in anticipo, in modo tale da essere certo che il mio messaggio sia chiaro. Di recente, tuttavia, ho scoperto con mia grande sorpresa che una parte di tutti i miei discorsi, che varia da un terzo a più di metà, semplicemente scompare nella versione inglese, per non parlare delle altre lingue che sono parlate da nazioni più piccole.

Ritengo di parlare a tutti i cittadini e mi aspetto di essere compreso da tutti i cittadini dell'UE e non posso accettare che ciò venga impedito da questioni tecniche. Chiedo gentilmente alla Presidenza del Parlamento di prendere le misure necessarie per migliorare la qualità dell'interpretazione.

(La Presidente interrompe l'oratore)

Ramona Nicole Mănescu (ALDE). – (RO) Nel corso degli ultimi mesi la stampa è venuta a conoscenza di violenti avvenimenti di matrice razzista e xenofoba aventi come bersaglio i bambini rumeni in Italia. Due casi hanno catturato l'attenzione dell'opinione pubblica: a Civitavecchia, vicino a Roma, un ragazzino di 13 anni è stato portato al pronto soccorso dopo essere stato picchiato da un amico italiano. Nel secondo caso, la discriminazione e la stigmatizzazione sono ancora più ovvie, spingendosi fino alla richiesta di un bambino rumeno alla madre perché gli venisse cambiato il nome. Il bambino non vuole più essere rumeno o sentir parlare della Romania. La ragione di tale comportamento risiede nel fatto che il bambino è stato insultato in continuazione dai suoi amici perché rumeno, nonostante parli italiano e sia ben integrato nella società. Onorevole Presidente, ecco perché mi chiedo se tutte queste forme di xenofobia, che colpiscono i bambini rumeni, non siano il risultato di una campagna mediatica contro i rumeni; ai sensi dei principi fondamentali...

Zdzisław Zbigniew Podkański (UEN). – (PL) Signora Presidente, nell'UE al momento sono sotto esame i pareri relativi alle modifiche della direttiva 2001/112/CE concernente i succhi di frutta. Il potente gruppo di pressione dei produttori dell'acido citrico vuole che diventi giuridicamente possibile aumentare l'acidità dei succhi di frutta e dei loro ingredienti, tra cui il succo di mela, mediante l'aggiunta di acido citrico, succo di limone e succo di *lime*.

Tale possibilità violerebbe il principio della concorrenza leale ed eliminerebbe i succhi di frutta europei, ivi compreso il succo di mela. Quindi la domanda è: perché le autorità dell'UE indietreggiano così spesso di fronte alla pressione esercitata da tali gruppi e, nel caso di un'ulteriore resa, quali misure verranno prese a tutela dei produttori di mele e di conserve di mela?

Desidero ricordare che, nella votazione sulla riforma del mercato ortofrutticolo, il Parlamento europeo ha respinto un emendamento presentato da un gruppo di membri polacchi volto a introdurre misure protettive per le mele. In tali circostanze, l'accoglimento della proposta di consentire un'ulteriore acidificazione dei succhi di frutta, tra cui il succo di mela, con acido citrico costituirebbe un'enorme ingiustizia e un duro colpo al settore europeo della frutticoltura.

Nicodim Bulzesc (PPE-DE). – (EN) Signora Presidente, conformemente alla sfida della politica di cooperazione allo sviluppo dell'UE per i nuovi Stati membri, desidero concentrarmi sulla strategia nazionale per l'istruzione in Romania.

Ancor prima dell'integrazione del mio paese nell'UE, in Romania la strategia nazionale per l'istruzione era volta a rendere il sistema compatibile con i sistemi in vigore negli altri paesi dell'UE. Nel 2004, pertanto, abbiamo avviato le riforme di Bologna e a partire dall'anno accademico 2005-2006 è in vigore la struttura triennale dei corsi di laurea. Recenti studi dimostrano che è stata completata l'adozione del sistema europeo di trasferimento dei crediti (ECTS) e gli studenti rumeni stanno già seguendo il nuovo sistema. Per il futuro, abbiamo in programma di concludere con successo l'attuazione delle riforme di Bologna, al fine di incoraggiare gli studenti rumeni a studiare all'estero e gli studenti stranieri a studiare in Romania e al fine di garantire che i diplomi di laurea rilasciati dalle università siano conformi alle necessità del mercato del lavoro in Europa.

Marianne Mikko (PSE). – (ET) Onorevoli colleghi, la Bielorussia è una macchia sulla mappa dell'Europa, in cui le condizioni di vita non sono diverse da quelle sperimentate dietro la cortina di ferro, che molti colleghi in quest'Aula hanno vissuto in prima persona.

Ricordo il desiderio di libertà sentito dalla maggior parte degli estoni. La radio e la televisione finlandese hanno aiutato l'Estonia settentrionale a mantenere vivo quel desiderio, insieme a *Radio Free Europe* e *Voice of America*. Tutti i bielorussi hanno bisogno di questo tipo di finestra sul mondo.

Il 10 dicembre, la Giornata dei diritti umani, la televisione satellitare *Belsat* ha iniziato a trasmettere in Polonia. La sua missione è rendere la Bielorussia una comunità di cittadini. I principali *partner* della stazione, che opera

in bielorusso e in russo, sono i giornalisti bielorusi che lottano per la democrazia. Attualmente il 10 per cento dei bielorusi che dispongono di una parabola satellitare può guardare le trasmissioni.

La stazione è sostenuta da Polonia, Irlanda, Lituania, Repubblica ceca e USA. Amici miei, non si può fare una buona televisione andando al risparmio. Per questo motivo chiedo sia alla Commissione europea che a tutti gli Stati membri di appoggiare finanziariamente *Belsat*. Lo considero un nostro dovere assoluto in quanto democrazie.

Marios Matsakis (ALDE). – (EN) Signora Presidente, qualche giorno fa si sono tenute le elezioni presidenziali nella Repubblica di Cipro. Gli elettori hanno espresso il desiderio di trovare una soluzione rapida al problema di Cipro eleggendo un politico moderato, Dimitris Christofias, e spodestando Tassos Papadopoulos, che molti consideravano un nazionalista e un estremista. Questo importante cambiamento costituisce una prova ulteriore che i ciprioti greci desiderano veramente risolvere il conflitto di lunga data con i ciprioti turchi e la Turchia, che occupa il 40% dell'isola.

I ciprioti greci hanno compiuto una mossa molto coraggiosa mostrando moderazione e compromesso, ma al fine di far andare avanti le cose la Turchia deve ora ricambiare con un'adeguata dimostrazione di buona volontà, quale la restituzione della città fantasma di Famagosta ai suoi legittimi abitanti o il ritiro dall'isola di un significativo numero di truppe di occupazione turche.

Eoin Ryan (UEN). – (EN) Signora Presidente, desidero sollevare il dibattito sul Trattato, al momento in corso in Irlanda.

Ritengo che sia semplicemente oltraggioso che il *Sinn Féin* e il suo *leader*, Gerry Adams, affermino nell'ambito di tale dibattito, che se si vota "sì" al Trattato significa che l'Irlanda si impegnerà con la NATO e che perderà la sua neutralità.

Nulla si discosta di più dalla verità. Il Trattato prevede una tripla rete di sicurezza, che garantisce che ciò non possa accadere. Hanno detto le stesse cose in merito ai Trattati di Maastricht, Amsterdam e Nizza, ma in ciascuna occasione è sempre stato provato il contrario.

Si oppongono a ogni trattato fin dal 1972, eppure asseriscono di essere filo-europei. Se si è "filo qualcosa", non ci si oppone a essa ogni volta. In un suo recente discorso all'Ard-Fheis, Gerry Adams non ha mai menzionato il miliardo e 650 milioni di euro che l'UE ha stanziato per il processo di pace sull'isola d'Irlanda. Ritengo che semplicemente sia giusto che qualcuno, che si definisce filo-europeo, debba riconoscere il lavoro che questa Unione ha compiuto per migliorare il processo di pace sull'isola in questione.

Se si è filo-europei, si dà prova di esserlo anziché diffondere dichiarazioni oltraggiose su questo Trattato, che non corrispondono a verità.

András Gyürk (PPE-DE). – (HU) Signora Presidente, la ringrazio per avermi concesso la possibilità di parlare. Onorevoli colleghi, nel corso degli ultimi giorni due eventi hanno attirato nuovamente l'attenzione sulla necessità di una politica europea comune in materia di energia. Da un lato, la Russia ha nuovamente tagliato in modo significativo il quantitativo di gas fornito all'Ucraina, mettendo di conseguenza seriamente in pericolo la sicurezza energetica dell'Europa. Dall'altro, *Gazprom* e il governo ungherese hanno sottoscritto un accordo sulla sezione ungherese del gasdotto *South Stream*, accordo incompatibile con le attuali disposizioni dell'Unione europea. La lezione che va appresa da questi due avvenimenti è chiara: sebbene la Russia possa essere considerata sempre meno un *partner* per quanto concerne la questione energetica, la dipendenza dell'UE dalla Russia cresce costantemente. Tale dipendenza risulterà in un deterioramento della sicurezza dell'approvvigionamento di energia e, da ultimo, in un aumento dei prezzi. Al fine di evitare che ciò accada e per assicurare che possiamo garantire ai consumatori europei un approvvigionamento sicuro a prezzi ragionevoli, l'Unione europea deve parlare con una sola voce. Non è ancora troppo tardi per rafforzare le basi di una politica europea comune in materia di energia fondata sulla solidarietà. Grazie.

Richard James Ashworth (PPE-DE). – (EN) Signora Presidente, intervengo per attirare l'attenzione sui problemi che stanno emergendo nel sud-est dell'Inghilterra, in seguito all'azione industriale intrapresa nell'industria navale francese del Canale della Manica sulla rotta Dover-Calais. Questo collegamento fondamentale della rete transeuropea è da molti anni un collo di bottiglia inefficiente, il che è forse comprensibile quando la situazione è dovuta a maltempo o a problemi tecnici, ma nel caso specifico – ormai da più di due settimane – l'intera economia di questa regione si trova a essere un ostaggio innocente in tale controversia.

Chiedo che la Presidenza persuada la Commissione europea e i due rispettivi governi a garantire la difesa del principio della libertà di circolazione dei beni e delle persone in tutta l'Unione europea. Chiedo inoltre che nel più lungo periodo esercitino pressione così che venga attribuita un'urgenza molto maggiore alla necessità di trovare soluzioni a lungo termine a questo problema, che comporta così tante privazioni per la nostra regione.

Dushana Zdravkova (PPE-DE). – (BG) Signora Presidente, onorevoli colleghi, desidero attirare la vostra attenzione ancora una volta sull'impiego efficace e adeguato delle risorse finanziarie dell'UE.

Le relazioni adottate nella precedente tornata e le relative discussioni definiscono chiaramente alcune questioni fondamentali ancora in sospeso relative al sistema esistente. Purtroppo i *media* e l'opinione pubblica continuano il dibattito sull'incapacità di alcuni dei vecchi Stati membri, al pari dei nuovi, tra cui il mio paese, la Bulgaria, di applicare le norme europee in modo sufficientemente adeguato e di tutelare gli interessi finanziari dell'UE.

E' altresì palese che manca un'efficace politica di prevenzione volta a frenare le irregolarità e le violazioni nell'erogazione e nell'assorbimento delle risorse finanziarie. Gli eventi delle ultime settimane, in cui la Commissione europea ha sospeso le risorse nel quadro dei programmi PHARE e SAPARD per la Bulgaria, costituiscono un'ulteriore prova del fatto che la maggior parte delle irregolarità nella spesa di tali risorse è associata anche a prassi corrotte.

Ritengo pertanto che i meccanismi del Parlamento europeo debbano essere rafforzati e che dovremmo insistere davanti alla Commissione europea sul controllo dell'attuazione.

(La Presidente interrompe l'oratore)

Mirosław Mariusz Piotrowski (UEN). – (PL) Signora Presidente, lo scorso mese ho scritto alla Commissione europea chiedendole di fermare l'esame della richiesta della Repubblica di Polonia per la concessione di aiuti alla ricostruzione destinati a *Krajowa Spółka Cukrowa* (lo zuccherificio nazionale polacco), di rifiutare la richiesta e di avviare le procedure di controllo. La mia lettera è stata appoggiata da 35 eurodeputati di diversi paesi e gruppi politici. Relativamente alla concessione degli aiuti alla ricostruzione, *Krajowa Spółka Cukrowa* intende chiudere lo stabilimento di zucchero di Lublino e demolire tutti gli edifici.

Secondo il personale dello stabilimento e la commissione di protesta, che ha anch'esso scritto alla Commissione europea e alla commissione per le petizioni del Parlamento europeo, la preparazione e l'esame della richiesta polacca contravviene alle norme comunitarie. Stiamo ancora attendendo una risposta da parte della Commissione europea.

Desidero attirare l'attenzione del Parlamento europeo su tale questione specifica perché...

(La Presidente interrompe l'oratore)

Jörg Leichtfried (PSE). – (DE) Signora Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo spesso discusso in quest'Aula se i Giochi olimpici di Pechino miglioreranno o peggioreranno la situazione generale dei diritti umani in Cina. Si tratta di un punto piuttosto controverso. Ciò che sembra essere certo, per quanto posso vedere, è che queste Olimpiadi avranno un effetto disastroso sul benessere degli animali in Cina. Oggi ho letto che a Pechino vi erano dei piani per l'uccisione di 200 000 gatti mettendoli in gabbia, facendoli morire di fame e di sete o semplicemente avvelenandoli, per il fatto che alcuni ospiti potrebbero essere contrari alla loro presenza. Questo è assolutamente intollerabile.

Ritengo che le persone dovrebbero pensarci sopra due volte prima di decidere se davvero vogliono essere spettatori di queste Olimpiadi. Lo stesso dovrebbero fare gli atleti prima di decidere se devono parteciparvi e gli organizzatori dovrebbero pensare bene in merito alla saggezza della loro decisione di assegnare i Giochi alla Cina. Non abbiamo, tuttavia, tuttavia bisogno di pensarci su, signora Presidente, in merito alla sua capacità di esprimere la disapprovazione di quest'Assemblea.

(La Presidente interrompe l'oratore)

Pedro Guerreiro (GUE/NGL). – (PT) Signora Presidente, desidero cogliere questa opportunità per esprimere la nostra solidarietà ai 100 000 docenti portoghesi, che lo scorso 8 marzo a Lisbona hanno manifestato in una "Marcia dell'indignazione" imponente e di grande effetto, organizzata dalla *Federação Nacional dos Professores*, la federazione nazionale portoghese degli insegnanti.

In risposta a un'offensiva promossa dal governo del partito socialista contro i diritti dei professionisti dell'insegnamento, la gestione democratica della scuola e l'istruzione pubblica, i docenti hanno ribadito la loro determinazione a lottare per la dignità, l'occupazione, i diritti e il miglioramento delle condizioni dei professionisti dell'insegnamento, la difesa dell'insegnamento di qualità e dell'istruzione pubblica in Portogallo.

Anna Záborská (PPE-DE). – (SK) In Slovacchia il 25 marzo commemoreremo il XX anniversario della Manifestazione delle candele per le libertà e i diritti civili e religiosi.

Il regime comunista aveva messo fine violentemente a questa pacifica riunione di credenti, costituendo una grave violazione dei diritti civili e della libertà di riunione, garantiti dalla costituzione, dal Patto internazionale sui diritti civili e politici e dall'Atto finale di Helsinki (1975).

Sebbene la Manifestazione delle candele si sia tenuta per iniziativa dei credenti religiosi, essa ha espresso il desiderio di tutti i cittadini di vedere rispettati i diritti umani. Le sue radici affondavano nel dissenso civile e religioso, nel sacrificio delle persone giustiziate, nella sofferenza delle persone incarcerate ingiustamente e nel pontificato di Giovanni Paolo II. Grazie al coraggio di ribellarsi mostrato dalla popolazione, si può considerare la Manifestazione delle candele di Bratislava del marzo 1988 l'inizio della fine del totalitarismo comunista in Cecoslovacchia, che raggiunse finalmente il suo culmine nel novembre 1989.

Slavi Binev (NI). – (BG) Signora Presidente, onorevoli colleghi, desidero attirare la vostra attenzione sul caso Suhodol, il disastro ambientale della capitale Bulgara, che ha colpito direttamente la salute e le vite di milioni di persone.

Nel dicembre 2007 i cittadini interessati dalla discarica irregolare dell'area di Suhodol hanno inviato una petizione al Presidente del Parlamento europeo. La discarica, che era stata chiusa per decisione del ministro dell'Ambiente e delle risorse idriche nel 2005, è stata poi riaperta il 4 dicembre 2007 con l'intervento di più di 2 500 funzionari di polizia e dell'esercito. Le persone interessate hanno invocato la convenzione di Århus, che è stata ratificata dall'assemblea nazionale della Repubblica di Bulgaria.

L'amministrazione di Sofia, appoggiata illegittimamente dal consiglio dei ministri della Repubblica di Bulgaria, ha agito senza la valutazione obbligatoria dell'impatto ambientale del ministero dell'Ambiente e delle risorse idriche e senza le conseguenti audizioni della popolazione interessata. L'amministrazione della città, inoltre, anche in questo caso appoggiata illegittimamente dal consiglio dei ministri della Repubblica di Bulgaria, ha condotto attività per le quali non esiste alcuna sentenza applicabile.

Desidero chiedere cortesemente, in considerazione della fine del terrorismo biologico, che la commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la sicurezza alimentare, la commissione per le petizioni...

(La Presidente interrompe l'oratore)

Presidente. – Ora ci dobbiamo fermare, perché siamo andati ben oltre i trenta minuti.

Questo intervento conclude il punto all'ordine del giorno.

17. Accordi bilaterali in corso di negoziato tra gli Stati Uniti e taluni Stati membri in materia di visti e dati PNR (Passenger Name Record) (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca la dichiarazione della Commissione sugli accordi bilaterali in corso di negoziato tra gli Stati Uniti e taluni Stati membri in materia di visti e dati PNR (Passenger Name Record).

Franco Frattini, Vicepresidente della Commissione. – (EN) Signora Presidente, mi permetta di iniziare con l'affermare che, com'è noto, ad oggi la politica europea comune in materia di visti ci ha portato risultati tangibili con diversi paesi terzi, quali, molto di recente, il Canada e l'Australia. Purtroppo non è accaduto con gli Stati Uniti.

Dal 2004 ci impegniamo a fondo per raggiungere lo scopo di vedere inseriti tutti gli Stati membri nel programma USA di esenzione dall'obbligo del visto. Insieme ai Presidenti in carica del Consiglio, ho sempre esortato l'amministrazione americana a far sentire a Washington le voci di tutti gli Stati membri dell'UE. Il Presidente Barroso, com'è noto, ha sollevato personalmente la questione con il Presidente Bush, nonché con i leader del Congresso americano in occasione di tutte le sue visite ufficiali a Washington.

Tutti noi abbiamo affermato che gli Stati membri dell'UE già rispettano i criteri di sicurezza aggiuntivi indicati nella legislazione di riforma recentemente adottata dagli Stati Uniti. Comprendiamo appieno che la mancanza

di progressi con gli USA abbia suscitato grande frustrazione tra coloro che ancora non partecipano al programma americano di esenzione dall'obbligo del visto. I nostri cittadini hanno il diritto legittimo di non capire le ragioni di tale discriminazione.

Non dovremmo permettere a noi stessi, tuttavia, di essere divisi e costretti ad andare oltre quanto è stato concordato di recente e ad accettare ciò che dovrebbe essere fuori questione – ad esempio, concedere ad altri l'accesso ai dati sull'asilo e sulla migrazione nell'area Schengen. Tutto ciò deve essere fuori discussione.

Abbiamo bisogno di approfondite discussioni, negoziati e considerazioni di reciprocità. Insieme, dopotutto, abbiamo ottenuto moltissimo. Molto recentemente abbiamo festeggiato l'estensione dell'area Schengen a gran parte dell'Europa. In cambio, abbiamo ricevuto la responsabilità collettiva di far fronte a tutte le questioni relative alla sicurezza delle frontiere esterne e di garantire la correttezza della protezione e della gestione dei dati relativi a tutti coloro che visitano il nostro territorio comune.

Non metto in questione il diritto degli Stati membri dell'UE di impegnarsi con gli Stati membri su questioni che rientrano tra le prerogative nazionali, ad esempio la cooperazione tra i programmi dei servizi di sicurezza o degli agenti di sicurezza a bordo degli aerei, ma siamo dell'avviso che ciò che gli USA stanno chiedendo a tutti noi, relativamente a diverse questioni legate ai visti, solleva questioni serie di carattere politico e giuridico.

Permettetemi di sottolineare che, sebbene il senso di urgenza possa essere comprensibile, tutti noi dobbiamo riconoscere che la firma di un protocollo d'intesa non farà di certo entrare nessuno domani nel programma di esenzione dall'obbligo del visto. Gli Stati Uniti devono ancora mettere in funzione l'autorizzazione di viaggio elettronica e il controllo aereo in uscita, il che richiederà visite di valutazione sul posto nei paesi interessati. Non vi è pertanto alcuna necessità di entrare in fretta in qualcosa che è contestabile dal punto di vista giuridico e che lascia ciascun paese alle proprie strategie nei negoziati con gli USA.

Dato che questo riguarda tutti gli Stati membri dell'Unione europea, sia quelli che mirano all'esenzione dall'obbligo del visto che quelli che già fanno parte del programma, e che gli Stati Uniti stanno avanzando proposte, il 5 marzo il Coreper – gli ambasciatori degli Stati membri dell'UE – ha adottato un punto di partenza comune: una serie di parametri comuni che guideranno i dialoghi che gli Stati membri condurranno individualmente con gli Stati Uniti. Ciò costituirà una buona base per i nostri colloqui con i *partner* americani in occasione della *troika* ministeriale UE-USA del 13 marzo 2008.

Parallelamente, domani presenterò un mandato per adeguati negoziati dell'UE con gli USA in merito a questioni legate alla politica dei visti. Perseguendo un approccio comune sulla base di parametri comuni, rafforzeremo la possibilità di raggiungere, nel breve periodo, un accordo con i *partner* americani in merito al mandato proposto dalla Commissione.

Dobbiamo tenere presente che l'UE e gli Stati Uniti sono alleati privilegiati, il che è stato dimostrato in numerose occasioni. La lotta al terrorismo è una sfida globale, che non solo riguarda tutti noi, ma che è anche possibile contrastare efficacemente solo se operiamo insieme. L'Unione europea è pronta a svolgere la propria parte facendo sì che gli Stati membri restino uniti e rispettosi della legislazione e delle competenze comunitarie.

In conclusione, negozieremo con gli Stati Uniti. E' semplicemente impossibile abbandonare, rinunciare, non solo alla nostra legislazione europea, ma anche ai nostri criteri comuni, sulla base dei quali abbiamo negoziato. Continueremo a negoziare e nessuno Stato membro sarà autorizzato o gli sarà concesso di violare o derogare dalla legislazione europea a tale proposito.

Urszula Gacek, a nome del gruppo PPE-DE. – (PL) Signora Presidente, la politica comune in materia di visti è una questione di competenza comunitaria. In tale ambito, inoltre, gli Stati membri sono tenuti al rispetto del principio di solidarietà. Se tale principio viene violato, è nostro dovere chiederci il perché. Il Consiglio afferma che, finalmente, grazie al programma americano di esenzione dall'obbligo del visto, tutti i cittadini europei dovrebbero godere degli stessi diritti. Purtroppo non disponiamo ancora di una tabella di marcia concreta che indichi le modalità e i tempi sulla cui base verrà conseguito tale obiettivo.

La Commissione afferma che è stato un grande successo per i cittadini dei nuovi Stati membri aderire all'area Schengen alla fine dello scorso anno. Sì, l'adesione all'area Schengen porta loro vantaggi concreti, ma ciò rende semplicemente ancor più irritante l'umiliante procedura, dispendiosa in termini di tempo e denaro, per il rilascio del visto turistico per gli USA. Al momento può la Commissione assicurarci che compierà tutti i passi necessari verso la parità di trattamento di tutti i cittadini europei da parte degli Stati Uniti? Può la Commissione garantire al Parlamento che si assumerà il ruolo attivo di coordinamento e che renderà superflui gli accordi bilaterali?

Il Parlamento stesso deve assumersi parte della colpa. In modo particolare coloro che in quest'Aula siedono a sinistra, le cui critiche severe e indiscriminate nei confronti degli Stati Uniti rafforzano la convinzione di tale paese di poter negoziare tranquillamente ed efficacemente con i singoli Stati, lasciando altresì la Commissione con le mani legate. I paesi esclusi dal programma di esenzione dall'obbligo del visto devono dimostrare di avere spina dorsale dal punto di vista politico e resistere alla pressione esercitata al loro interno dai cittadini scontenti. Violando il principio di solidarietà, si sottopongono i governi degli altri paesi a pressioni maggiori per anteporre singoli interessi nazionali ai principi comunitari.

Quei paesi che già partecipano al programma di esenzione dall'obbligo del visto devono smettere di trattare tale questione come se fosse un problema riguardante solo gli Stati che sono ancora in attesa di essere compresi. A nome del mio gruppo, posso garantire alla Commissione che sosterremo appieno i suoi sforzi per ottenere la libera circolazione dei turisti non soggetti all'obbligo del visto per tutti i cittadini europei a pari condizioni.

Stavros Lambrinidis, a nome del gruppo PSE. – (EL) Signora Presidente, la recente pressione esercitata dal governo USA sui singoli governi europei in merito alla partecipazione al programma di esenzione dall'obbligo del visto dovrebbe essere assolutamente condannata e comportare sanzioni consistenti. In nessun caso, signor Commissario, dovrebbe essere consentita una reazione diversa. In altre parole, le richieste inaccettabili di un governo americano il cui mandato è ormai al termine e il cui presidente, solo due giorni fa, ha posto il veto a un disegno di legge inteso a vietare ai servizi segreti americani di ricorrere alla tortura, non devono essere utilizzate dalla Commissione per giustificare l'inclusione di tali disposizioni nel diritto europeo con il pretesto di mantenere la solidarietà.

Le richieste bilaterali e la pressione esercitata dagli USA viola la sovranità nazionale dei singoli Stati membri e i diritti fondamentali dei loro cittadini. La Grecia e 11 dei 12 nuovi Stati membri sono sottoposti a pressione per concedere alle autorità americane di sicurezza l'accesso a una serie di dati personali estremamente sensibili, cosa che non è richiesta ad altri paesi europei. E' come se i paesi scelti singolarmente fossero i parenti poveri dell'Europa o le cavie delle nuove misure di sicurezza americane.

In secondo luogo, tali misure violano la politica comune in materia di visti, dato che, com'è noto, i paesi terzi hanno l'obbligo di trattare allo stesso modo tutti i paesi dell'UE. Non possono dividerci in europei buoni ed europei cattivi. Tutte le scuse avanzate finora, che i passaporti di alcuni paesi europei non erano presumibilmente sicuri, ora non sono valide, eppure gli USA continuano a prescindere!

Terzo, tali misure violano il recente accordo PNR internazionale tra Europa e Stati Uniti, che definisce chiaramente cosa gli americani possono prendere e cosa no.

Quarto, tali misure violano la normativa europea sulla raccolta e il trattamento dei dati, quali la convenzione di Schengen. A questo proposito, è stato correttamente affermato che gli americani stanno chiedendo di avere accesso a tali dati.

Signora Presidente, il governo USA sta promuovendo tutto ciò che è nei suoi stessi interessi mediante il suo metodo preferito del *divide et impera*. La domanda è: che cosa sta facendo l'Europa per proteggere la sua autorità, le sue leggi e i suoi cittadini? Purtroppo la risposta finora è stata scoraggiante. Per anni la Commissione europea ha fallito nel persuadere gli Stati Uniti a estendere il programma di esenzione dall'obbligo del visto a tutti i paesi europei a pari condizioni, pur aprendo la porta a negoziati bilaterali con singoli Stati. La Repubblica ceca nel frattempo sembra avere una fretta incredibile di accettare i nuovi termini illegali, che violano la politica e la solidarietà comunitaria.

In questo alveare di pressione politica e negoziati segreti, è incoraggiante, signor Commissario, che oggi abbiate risposto. Alla luce di quanto ho asserito, tuttavia, facciamo appello a lei affinché fornisca risposte specifiche in merito ai punti seguenti:

Primo, intende intraprendere azioni contro gli Stati membri che concludono accordi bilaterali con gli Stati Uniti? Adirà la Corte europea contro la Repubblica ceca, qualora l'attuazione delle misure previste dall'accordo risulteranno essere contrarie al diritto comunitario?

Secondo, ha chiesto agli altri governi europei che al momento stanno negoziando con gli USA di non cedere a tale pressione? Se sì, con quali governi ha parlato o con quali è in comunicazione al momento? Che cosa sta dicendo loro esattamente, in termini di azioni che sono autorizzati o meno a compiere?

Terzo, qualora il governo americano continui con la sua politica, quali azioni specifiche intende intraprendere contro un paese terzo che sta violando la politica e il diritto europeo?

Infine, può garantirci, signor Commissario, che non proporrà o concorderà alcun cambiamento relativo all'attuale accordo PNR, alla politica europea comune in materia di visti o ad altre politiche europee? Tali modifiche porteranno alla violazione illimitata dei dati personali dei cittadini europei, una politica purtroppo promossa dagli Stati Uniti?

Sophia in 't Veld, a nome del gruppo ALDE. – (EN) Signora Presidente, desidero iniziare esprimendo la mia comprensione per la frustrazione della Repubblica ceca e per gli altri paesi esclusi dal programma di esenzione dall'obbligo del visto. Sarebbe tuttavia decisamente distruttivo se i cechi dovessero aderirvi da soli, perché non dovremmo abbozzare alla tattica americana del *divide et impera*. Mi auguro che la Commissione e il Consiglio abbiano imparato una lezione importante: che un adeguato mandato e la giusta approvazione del Parlamento europeo non costituiscono un ostacolo ai negoziati, bensì, piuttosto, un rafforzamento della posizione dell'Unione europea. Gli USA dovrebbero agire come un alleato leale e affidabile e rispettare il diritto dell'UE.

In merito al PNR, mi domando perché dovrebbe essere incluso nel protocollo d'intesa, se è già coperto dall'accordo UE-USA. L'inchiostro dell'accordo PNR UE-USA non è ancora asciutto e alcuni Stati membri devono ancora ratificarlo, quindi cos'altro vogliono gli americani?

E' stata in grado la Commissione di stabilire se le misure di attuazione del protocollo d'intesa siano in linea con l'accordo UE-USA e, se così non fosse, possiamo ritenere che tale accordo non sia più valido? Perché allora, qualora fosse questo il caso, esso non esiste più e ci dovremmo impegnare in nuovi dialoghi e immagino che per il Parlamento europeo si ricorrerà alla procedura di codecisione.

Con il senno di poi è ancor più deplorabile che il Consiglio e la Commissione abbiano accettato l'accordo PNR UE-USA sulla base di termini così vaghi e aperti, poiché lascia agli USA molto spazio per estendere ulteriormente il campo di applicazione di tale accordo.

Infine ritengo che l'UE avrà una posizione adeguata nei confronti degli USA solo se parliamo con una sola voce, perché se non lo facciamo, se siamo divisi, allora le nostre regole verranno fatte a Washington e non qui o a Bruxelles.

Eva Lichtenberger, a nome del gruppo Verts/ALE – (DE) Signora Presidente, la questione dello scambio di dati tra gli Stati Uniti e l'Unione europea ha comportato problemi notevoli sin dall'inizio. La discussione sul trasferimento dei dati di identificazione e le difficoltà relative all'accordo PNR e alle sue basi giuridiche sono stati sufficienti a mostrarci che semplicemente non esistono negoziati equilibrati in merito a tali questioni. Gli USA continuano ad aumentare le loro richieste e a richiedere più materiale, mentre l'UE ha difficoltà a parlare con una sola voce e continua a resistere a tali richieste irragionevoli.

Queste questioni stanno sollevando gravi preoccupazioni tra la popolazione europea, in particolare in merito alla riservatezza dei dati personali. Gli europei temono che venga fatto un cattivo uso dei loro dati, il che costituisce il motivo per cui l'approccio adottato dall'Unione europea, che sia sul trasferimento dei codici di prenotazione o sulla politica in materia di visti, è stato oggetto di grande interesse da parte del pubblico. Non dobbiamo indietreggiare di fronte ai tentativi che si stanno compiendo in proposito al fine di creare divergenze tra gli Stati membri, perché così facendo ci indeboliremo soltanto l'un l'altro. Non possiamo neppure permettere ad alcuni Stati membri di essere scelti dagli Stati Uniti per un diverso trattamento in termini di richieste e requisiti particolari.

La Commissione ha fatto due richieste in merito al problema: oltre a un approccio unitario, chiede in modo particolare di avere spina dorsale, spina dorsale e più spina dorsale. Continuare a inchinarsi ossequiosamente agli USA porta soltanto ad altre richieste onerose.

Sylvia-Yvonne Kaufmann, a nome del gruppo GUE/NGL. – (DE) Signora Presidente, mi consenta di affermare in modo categorico che non dobbiamo permettere agli Stati Uniti di dividere l'Europa. L'Unione europea deve agire come un'unica entità, dato che questo è l'unico modo a sua disposizione per lasciare il suo segno distintivo e per avere peso sulla scena internazionale, il che si applica in modo particolare alle sue relazioni con gli USA.

Un singolo Stato membro ha naturalmente meno peso rispetto all'Unione europea come comunità. Ciononostante, agendo da solo, uno Stato membro può indebolire l'Unione nel suo insieme e senza dubbio indebolirla seriamente. Tale approccio erode la credibilità europea proprio al cuore. Di fatto offre agli USA un martello servito su un piatto d'argento con cui seminare zizzania in Europa, permettendo a Washington di ottenere dai singoli Stati ciò che non può ottenere dall'Unione nel suo insieme.

I negoziati tra gli Stati Uniti e l'UE, culminati nell'accordo del luglio 2007 sul trasferimento dei dati di identificazione, hanno dimostrato che l'Unione difficilmente poteva garantire l'accettazione di qualsivoglia delle sue posizioni da parte degli USA. Dal punto di vista di molti europei, ed è anche mia opinione, tale accordo concede già agli USA l'accesso a troppe informazioni relative ai passeggeri aerei europei. Inoltre, non sappiamo neppure esattamente in che modo tali dati vengano utilizzati o a chi vengano inoltrati. La questione fondamentale è se tale insieme di dati serva effettivamente a uno scopo nella lotta contro il terrorismo. Trovo pertanto assolutamente grottesco che al momento singoli Stati membri stiano andando persino oltre rispetto a quanto imposto dall'accordo e che si stiano lasciando attrarre da una sorta di scambio in cui l'esenzione dall'obbligo del visto viene barattata con il trasferimento di un numero di dati persino maggiore. Non si può pensare che ciò sia nell'interesse del grande pubblico. Ai cittadini di tali Stati membri verrà senza dubbio conferito il diritto di entrare negli USA senza visto, come possono già fare altri cittadini europei, ma qual è il prezzo che tutti noi dovremo pagare?

No, tale approccio espone l'Europa al rischio di ricatto. Se gli Stati membri non agiscono insieme e non mostrano solidarietà e se non alimentano la coesione dell'Unione, non dobbiamo sorprenderci se il popolo americano non prende sul serio l'Unione europea.

Carlos Coelho (PPE-DE). – (PT) Signora Presidente, signor Vicepresidente della Commissione, onorevoli colleghi, ho cinque brevi osservazioni da fare. Primo: *divide et impera*. Non mi sorprende la strategia dell'amministrazione americana di cercare di negoziare bilateralmente con gli Stati membri dell'UE. *Divide et impera* è una tattica vecchia e prevedibile, ma non possiamo permettere agli Stati membri dell'UE di favorire tale strategia.

Secondo: l'indebolimento della posizione europea. I negoziati tra la Commissione e l'amministrazione americana sono state protratte. È deplorabile che uno Stato membro decida di firmare un accordo bilaterale, indebolendo di conseguenza, la posizione comune dell'UE relativamente alle richieste americane, in modo particolare alla vigilia della *troika* ministeriale UE-USA, che si terrà questo giovedì in Slovenia.

Terzo: il collasso della solidarietà. In qualità di relatore del Parlamento europeo per Schengen, ho seguito le richieste per un precoce allargamento dell'area Schengen e l'abolizione delle frontiere interne. Le manifestazioni di gioia di soli due mesi fa sembrano ora ignorare il fatto che stiamo gestendo un'area comune. Condanno completamente tale mancanza di solidarietà europea.

Quarto: la legittimità dell'accordo. Un preoccupante velo di segretezza copre taluni dettagli dell'accordo che sono tutt'ora sconosciuti. La questione diventerà particolarmente seria, qualora tale accordo cercasse di scavalcare l'accordo tra l'UE e gli USA sulla condivisione di dati nel quadro dell'accordo PNR, e sarà inaccettabile, in modo particolare, qualora consentisse, direttamente o indirettamente, agli Stati Uniti di accedere alle banche dati europee, quali i sistemi VIS o SIS.

Quinto e ultimo punto: il congelamento di tali accordi. Mi rivolgo al Consiglio affinché pervenga con urgenza a un consenso sul congelamento di tali accordi bilaterali indesiderati, e chiedo al Commissario Frattini e alla Commissione europea, in quanto custode dei Trattati, affinché attivino tutti gli strumenti a disposizione.

Gérard Deprez (ALDE). – (FR) Signora Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, è già stato asserito più volte, ma io sento in dovere di ribadirlo: ritengo che si tratti di una questione particolarmente seria e lo è, innanzi tutto, perché i nostri alleati americani hanno deliberatamente – e occorre tener presente che l'hanno fatto deliberatamente – scelto di negoziare separatamente con gli Stati membri dell'Unione europea in merito a questioni che sanno bene essere di competenza dell'Unione europea, approfittandone per avanzare richieste irragionevoli in materia di sicurezza.

È altresì grave, dal punto di vista dell'Unione. È un triste spettacolo vedere gli Stati membri procedere in processione, uno dopo l'altro, in ordine sparso, per poter offrire ai loro cittadini la prospettiva di un viaggio negli USA senza visto in cambio di misure in materia di sicurezza che gli americani non potrebbero negoziare con l'Unione in quanto tale. Ma è mia personale opinione che tale confusione sia purtroppo il risultato della drammatica assenza di una strategia politica da parte nostra.

Fino a oggi, la Commissione e il Consiglio hanno trattato con l'amministrazione americana in modo pragmatico, caso per caso, ogni volta dietro richiesta degli americani e senza mai avere il coraggio di esigere un'effettiva reciprocità da parte degli americani. Non rivolgo tale appunto al Commissario Frattini, perché so che ha tentato, ma che non è stato appoggiato. Se ho ben capito, di fronte alla gravità e all'urgenza della situazione, la Commissione chiede ora di disporre di un esplicito mandato negoziale per far sì che gli americani

rispettino ciò che avrebbero dovuto rispettare sin dall'inizio, e cioè il diritto comunitario e le competenze dell'UE.

Sosterremo gli sforzi della Commissione in proposito, ma la Commissione non deve dimenticare che avrà bisogno del Parlamento, in particolar modo una volta ratificato il Trattato, perché nulla di ciò che si sta facendo ora potrà entrare in vigore se il Parlamento, a un certo punto, non darà la sua autorizzazione. Il Commissario dovrebbe informarne il suo successore, che sia temporaneo o permanente.

Jan Zahradil (PPE-DE). – (CS) Signora Presidente, onorevoli colleghi, signor Commissario, come abbiamo sentito dire in precedenza, la situazione è insostenibile. Tre anni dopo l'allargamento dell'Unione europea non vi è uguaglianza tra vecchi e nuovi Stati membri e i negoziati tra la Commissione europea e gli Stati Uniti sull'eliminazione di tale disparità non hanno compiuto grandi progressi.

Non vi possono pertanto essere obiezioni ai negoziati bilaterali tra i paesi interessati, in particolare dal momento che non costituiscono una violazione di nessuna parte della normativa comunitaria. Al contrario, la Repubblica ceca ha inserito i requisiti europei nel proprio protocollo, così che fosse pienamente compatibile con il diritto europeo. Ciò si riflette anche nel parere del servizio giuridico del Consiglio. Sono state rispettate anche le competenze comunitarie relative alla questione della politica comune in materia di visti, dato che il sistema per l'autorizzazione elettronica di viaggio, che è stato istituito, non è un visto.

E' senza dubbio vero che gli USA sono disposti a continuare a negoziare solo su base bilaterale, inserendo singoli paesi all'interno del programma di esenzione dell'obbligo del visto, dato che sono obbligati a operare in questo modo dalla loro legislazione interna. Solo singoli paesi, e non organizzazioni internazionali o comunità, possono essere ammessi al programma. Questa è la realtà dei fatti.

Non è stato creato alcuno precedente per altri paesi. E' mia opinione che la Repubblica ceca e gli altri paesi debbano e possano proseguire i negoziati bilaterali con gli Stati Uniti. Naturalmente saranno sempre disposti a essere trasparenti in merito alle loro azioni, a condividere le informazioni e a discutere il loro passo successivo con la Commissione europea e con la Presidenza.

Desidero ringraziare il Commissario per l'atteggiamento realistico dimostrato nella sua presentazione. Desidero solo mettere in guardia contro qualsiasi eventuale pressione esterna esercitata a livello europeo su alcuni singoli Stati membri, che potrebbe comportare rischi politici e screditare l'immagine dell'Unione europea, soprattutto ora che nei singoli Stati si sta procedendo alla ratifica del nuovo Trattato di riforma.

Jeanine Hennis-Plasschaert (ALDE). – (NL) La tattica del *divide et impera* messa in atto dagli americani nel 2008 individua il modello delle relazioni transatlantiche. Dovremmo renderci conto più di ogni altra cosa che, in sostanza, dobbiamo biasimare solo noi stessi per tale situazione. Questa volta i cechi sono stati i primi a essere il bersaglio e ad aver ceduto. Lo scorso giovedì la Commissione non è stata neppure in grado di negare o confermare che il diritto e le norme europee erano state violate. Ma non è strano? Quando gli Stati membri si renderanno conto che ciascuno di loro, in misura maggiore o minore, da solo non è altro che una voce che grida nel deserto?

Nei negoziati politici con il resto del mondo, e quindi anche con gli USA, è di fondamentale importanza che gli Stati membri parlino con una sola voce. Le relazioni transatlantiche sono senza dubbio estremamente importanti, ma nessuno degli Stati membri (per quanto leale) diventerà mai il 51° Stato degli USA. Tutto ciò deve finire. La palla è passata all'Europa. Parlando in tutta franchezza, sono furente che oggi il Consiglio non sia rappresentato in quest'Aula, il che dimostra una totale mancanza di comprensione di cosa vuol dire "urgenza".

Sarah Ludford (ALDE). – (EN) Signora Presidente, com'è stato già affermato, il presente protocollo d'intesa è illegale nel quadro del diritto dell'UE e della Comunità europea, che attribuisce all'Unione o alla Comunità le competenze relative alla politica in materia di visti, aspetti chiave della politica di sicurezza e di lotta contro il terrorismo e del trasferimento dei dati dei passeggeri. Per forza di cose è senza dubbio illegale che la Repubblica ceca trasferisca agli USA qualsiasi informazione proveniente dalle banche dati europee comuni, quali il Sistema di informazione visti.

Ma forse è ancora più importante il fatto che sia disastroso dal punto di vista politico. Alcuni di noi hanno imparato presto lo scorso anno, in occasione di una visita a Washington, quanto gli sforzi bilaterali di pressione – e, per inciso, non solo quelli della Repubblica ceca – siano stati dannosi per i tentativi della Commissione e della Presidenza di presentare un fronte unito negli interessi dell'intera UE.

Ma no, alcuni Stati membri semplicemente non riescono a capirlo. Certo, comprendo la frustrazione di paesi i cui soldati stanno combattendo e morendo a fianco degli americani, non solo in Afghanistan, ma anche, discutibilmente, in Iraq, di fronte al fatto che i loro cittadini sono sospettati di terrorismo quando desiderano recarsi negli USA. C'è dell'ironia in tutto ciò. Ma è da stupidi cadere nella trappola del *divide et impera*!

Tutto ciò è decisamente lontano dall'essere in linea con le aspirazioni europee di avere un peso sulla scena mondiale, il che porta quasi a perdere le speranze e mette in ridicolo il Consiglio nel suo insieme, che, come ha già riscontrato l'onorevole Hennis-Plasschaert, noto non essere presente in Aula stasera per ribattere a tale accusa.

Zita Pleštinová (PPE-DE). – (SK) La Slovacchia, al pari della Polonia, della Lituania, dell'Estonia e di altri Stati membri dell'UE hanno lottato a lungo, proprio come la Repubblica ceca, per figurare nell'elenco dei paesi che non necessiteranno del visto per recarsi negli Stati Uniti.

Per i nostri cittadini è molto importante qualsiasi progresso compiuto verso l'abolizione del visto, perché significa realizzare l'uguaglianza di tutti i cittadini europei. Confido che sia la Commissione che la Presidenza slovena si rendano conto che un'azione legale contro la Repubblica ceca, intrapresa perché tale paese ha firmato il protocollo d'intesa con gli USA, non costituirebbe un buon segnale da parte di Bruxelles proprio quando è in corso il processo di ratifica del Trattato di Lisbona.

Sono a favore dell'adozione di un compromesso tra un approccio europeo comune e le norme secondo le quali gli Stati membri potrebbero anche impegnarsi in negoziati bilaterali con gli USA.

Oldřich Vlasák (PPE-DE). – (CS) Onorevoli colleghi, desidero ricordare che, ad eccezione della Slovenia, tutti i cittadini dei paesi di recente adesione che si recano in America devono ottenere un visto. A differenza degli altri europei, tali cittadini devono mettersi in coda alle ambasciate americane e versare importi cospicui. Da anni attendono invano che l'Unione appoggi i loro sforzi per entrare nel programma di esenzione dall'obbligo del visto. Tra i vecchi Stati membri solo la Grecia si trova nella stessa situazione.

E' vero che l'Unione europea è da lungo tempo in trattativa con gli Stati Uniti in merito a tale questione e che, soprattutto dopo l'allargamento dell'area Schengen, i funzionari di Bruxelles hanno esercitato maggiore pressione sugli americani affinché i nuovi Stati membri venissero inseriti nel programma di esenzione dall'obbligo del visto. Sono tuttavia passati quattro anni dalla nostra adesione e finora non è successo nulla. Ecco perché la Repubblica ceca ha deciso di fare da sola e di esaudire il desiderio dei suoi cittadini.

Il protocollo firmato tra la Repubblica ceca e gli USA deve pertanto essere visto come un contributo agli sforzi collettivi affinché tutti i membri dell'Unione godano degli stessi diritti. Desidero ricordare che questo passo è pienamente conforme al diritto europeo e che nessuno può contestarlo.

Alexander Alvaro (ALDE). – (DE) Signora Presidente, abbiamo discusso in merito a tale questione anche nell'ambito della commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni, in cui non vi è nessuno che non sia solidale con i nuovi Stati membri per la situazione in cui si trovano, in modo particolare in merito alla politica in materia di visti e agli accordi bilaterali con gli Stati Uniti. Eppure vi sono anche vecchi Stati membri – in questo contesto è stata menzionata la Grecia – che stanno aspettando allo stesso modo un cambiamento nella politica americana in materia di visti. Nessuno, pertanto, sta mettendo in discussione il loro diritto di rompere le file, ma abbiamo il dovere di chiederci se ciò che è legale sia necessariamente legittimo. In questo caso non lo è, perché mina un approccio comune da parte dell'Unione europea e pertanto ostacola la conclusione di un accordo che verrebbe applicato all'intero territorio dell'UE.

Un approccio passo dopo passo è fondamentale. Siamo riusciti a occuparci solo dell'adesione dei nuovi membri all'area Schengen. La prossima tappa sarà valutare come poter ottenere un accordo generale in merito alla questione del visto.

Un'ultima cosa: trovo che usare il Trattato di Lisbona come arma di minaccia sia assolutamente vergognoso.

Ivo Strejček (PPE-DE). – (CS) Permettetemi di elaborare brevemente il dibattito tenutosi in quest'Aula pochi minuti fa.

E' stato detto molte volte che noi, nel senso di Unione europea, dobbiamo perseguire un unico approccio comune nelle trattative con gli Stati Uniti. Per quanto concerne la maggior parte degli oratori, sembra che l'intera questione si limiti solo a questo. Non si tratta di vantaggi individuali per singoli rappresentanti di singoli Stati membri: si tratta di una politica antiamericana comune.

Permettetemi di dire che per la stragrande maggioranza dei cittadini cechi, il programma di esenzione dall'obbligo del visto rappresenta il tocco finale simbolico alla storica occasione di fare ritorno all'ovile dei paesi democratici. Desidero anche assicurarvi che il processo di ratifica dell'esenzione dall'obbligo del visto da parte del parlamento ceco sarà molto più rapido rispetto a quello del Trattato di Lisbona.

Piia-Noora Kauppi (PPE-DE). – (EN) Signora Presidente, come molti colleghi, ritengo anch'io che l'unità dell'Unione europea sia molto importante nella politica in materia di visti, così come in altre questioni relative agli Stati Uniti d'America.

Desidero tuttavia chiedere in modo particolare al signor Commissario: crede che al momento gli USA stiano chiedendo a quegli Stati membri, che cercano di negoziare in modo indipendente il programma di esenzione dall'obbligo del visto, livelli diversi di requisiti sulla base di ragioni diverse dalla sicurezza? Ritiene che gli USA stiano mettendo gli Stati membri dell'UE gli uni contro gli altri e che cerchino di utilizzare altre problematiche anch'esse legate a tale questione? O per gli USA si tratta solo di preoccupazioni in materia di sicurezza?

Franco Frattini, Vicepresidente della Commissione. – Signora Presidente, onorevoli deputati, ringrazio per i contributi che ho ascoltato.

Credo che, trattandosi di un diritto fondamentale dei nostri concittadini europei, quello della libertà di circolazione che abbiamo riconosciuto allargando Schengen, si debba dire anzitutto che la Commissione europea e le Istituzioni europee debbono tendere ad un risultato assoluto non relativo. Tutti i cittadini di tutti gli Stati europei debbono essere autorizzati a circolare verso gli Stati Uniti senza il visto individuale. Questo è l'obiettivo chiaro e quindi io capisco l'ansia, la preoccupazione e anche l'inquietudine di alcuni onorevoli parlamentari che provengono da Stati membri che da molti e molti anni sono membri dell'Unione europea, come la Grecia, o lo sono da quattro anni.

C'è un primo elemento, però, su cui dobbiamo fare chiarezza anche per onestà: non è vero che non abbiamo realizzato risultati! Abbiamo realizzato risultati, lavorando a livello europeo e non a livello nazionale, importanti, come ad esempio recentemente con il Canada. Io sono stato lo scorso anno in Canada, quando ancora nessuno dei nuovi Stati membri era incluso nel *Visa Waiver Program* con il Canada. Oggi, dopo 12 mesi, lo sono tutti.

Abbiamo realizzato con l'Australia un sistema di parità di trattamento, per cui non ci sono discriminazioni tra vecchi e nuovi – tra virgolette – Stati membri dell'Unione europea.

Non l'abbiamo ancora fatto con gli Stati Uniti, è vero, ma mi permetto di ricordare agli onorevoli parlamentari che hanno parlato di quattro anni, cioè la data di ingresso nell'Unione europea, che gli Stati Uniti hanno cambiato la loro legge nel mese di agosto del 2007, cioè meno di un anno fa. Ed è soltanto da quella data che, per la prima volta, gli Stati Uniti hanno detto: siamo disponibili all'estensione del *Visa Waiver Program*. Ed allora non si parla di quattro anni, anche con gli Stati Uniti che sono più indietro, ma si parla di meno di 12 mesi di negoziato sulla base di una nuova legge. Quello che avevamo negoziato prima, sulla base di una legge oggi cambiata, evidentemente non può più essere considerato.

E allora mi permetto di dire che noi dobbiamo tendere con gli Stati Uniti a portare tutti i cittadini europei in un regime senza visto individuale, senza che qualcuno degli Stati membri pensi di arrivare prima degli altri. Lo debbo dire con grande franchezza. Perché? Perché è chiaro che questo in un negoziato dà più forza al nostro interlocutore, in questo caso gli amici americani, che sono amici ed alleati ma esercitano un'azione negoziale, e dal loro punto di vista continueranno ad esercitarla se troveranno dei punti di debolezza in casa europea. Noi dobbiamo impegnarci a non offrire questi punti di debolezza: questo è il punto e dobbiamo essere molto chiari.

Vedete, quando io presentai a questo Parlamento l'accordo Europa-Stati Uniti sulla PNR, accordo che alcuni criticarono ed altri apprezzarono, io dissi: con questo accordo europeo l'Europa sarà più forte *vis-à-vis* gli Stati Uniti d'America. Oggi mi permetto di dire: hanno ragione quelli che sostennero il PNR europeo, perché uno dei punti chiave del mandato che noi chiederemo è quello che l'accordo europeo non si tocca e scambi di dati e informazioni al di là di quell'accordo, ove anche fossero richiesti, non saranno dall'Unione europea accettati.

Quindi abbiamo la prova che quell'accordo europeo fa la differenza tra una debolezza degli Stati membri a cui sono stati chiesti dati ulteriori – è vero, sono stati chiesti – anche l'accesso a banche dati che sono banche dati nostre, europee. Ma grazie a quell'accordo che alcuni criticarono ed altri sostennero, noi oggi diremo

con grande chiarezza agli amici americani che non si va oltre quell'accordo PNR europeo. Questo è un segno voglio dire di forza e non di debolezza.

Noi sappiamo già che cosa si può fare e che cosa non si può fare. Lo stabiliscono le nostre norme, lo stabiliscono le leggi europee, lo stabiliscono gli accordi che abbiamo firmato e che abbiamo siglato. E devo dire su questo: non solo è ovvio che l'Europa deve parlare con una sola voce quando affronta queste materie, ma è anche ovvio che la logica del *divide et impera* è la logica più sbagliata di tutte dal punto di vista europeo ed è una logica a cui noi dobbiamo opporci e le Istituzioni debbono ovviamente opporsi.

Ma perché ci troviamo oggi a discutere di questo tema nell'Aula del Parlamento? Perché malgrado vi siano leggi chiare, malgrado vi siano accordi precisi, vi è stata, diciamo così, la tentazione di un salto in avanti. Una tentazione politicamente comprensibile per i cittadini di quei paesi che sono ansiosi, ma istituzionalmente non accettabile. Ed ecco perché abbiamo dovuto reagire, reagire ovviamente nello spirito di solidarietà con tutti gli Stati membri, anche quelli che aspirano ad entrare nel *Visa Waiver Program*.

Che cosa abbiamo fatto? Abbiamo chiesto al Coreper, cioè agli Ambasciatori degli Stati membri di condividere un documento guida. Questo documento noi lo consideriamo una linea rossa: riafferma quello che si può fare e quello che non si può fare. E abbiamo chiesto agli Stati membri che ogni eventuale negoziato politico debba ispirarsi a questa linea rossa, a questo punto chiave, riaffermando ad esempio che scambi di informazioni al di là di quelle che sono già previste negli accordi europei non se ne possono fare, che materie come il rimpatrio degli *overstayers* debbono essere negoziati a livello europeo e non a livello nazionale. Cose del genere che, lo dico francamente, non sarebbe stato nemmeno necessario ribadire in un mandato formale. E' stato necessario per fare chiarezza, per dire una volta per tutte che noi comprendiamo le inquietudini degli Stati membri che non hanno ancora il *Visa Waiver Program*, ma dobbiamo rispettare ancor di più quelle inquietudini le regole dell'Unione europea. Se le mettiamo in discussione, anche una volta sola, questo precedente sarà seguito da tanti altri precedenti, ognuno più pericoloso dell'altro.

In conclusione, signora Presidente, noi lavoreremo questa settimana per offrire agli Stati Uniti una proposta di mandato negoziale in cui si dirà con grande chiarezza: tutti gli Stati membri unanimemente, anche il rappresentante della Repubblica ceca e dell'Estonia, hanno concordato che queste linee guida sono linee guida invalicabili nei negoziati individuali. Ci sono margini di negoziati individuali? Certamente sì, in aree che non toccano la competenza europea, questo è evidente. Ma per tutto quello, ed è la stragrande maggioranza, che rientra nella competenza europea, gli Stati membri ci daranno un mandato unanime e posso dire che la Presidenza slovena è fortemente determinata su questa linea. Io domani chiederò alla Commissione un mandato formale per rappresentare agli Stati Uniti che questa è la nostra linea e rispetto a questa linea noi non possiamo fare né cedimenti né arretramenti.

PRESIDENZA DELL'ON. MAREK SIWIEC

Vicepresidente

Sophia in 't Veld (ALDE). – (EN) Signor Presidente, come spesso accade in questi dibattiti, trovo che non si ottenga alcuna risposta alle nostre domande. Pongo una domanda molto precisa al Commissario: ha potuto stabilire se le misure di attuazione relative alla parte PNR del protocollo d'intesa siano in linea con l'accordo UE-USA e, qualora non fosse così, ciò significa che l'accordo non è valido?

Il Commissario ha affermato che alcuni membri si sono opposti all'accordo, mentre altri l'hanno appoggiato. Desidero ricordargli che quando, lo scorso anno a luglio, in quest'Assemblea è stata approvata una risoluzione, il testo, che definiva tale accordo fondamentalmente difettoso, è stato approvato quasi all'unanimità.

Franco Frattini, Vicepresidente della Commissione. – Signor Presidente, onorevoli deputati, sarò davvero brevissimo. Mi sembrava di essere stato chiaro ma lo ripeto: non ci saranno regole di attuazione – *Implementing rules* – in contrasto con il documento approvato dal Coreper e con il mandato che io chiederò. Quelle *Implementing rules* non ci sono ancora perché la Repubblica ceca ha accettato il nostro invito a non presentare regole di attuazione fino a che la posizione comune europea non si fosse trovata. L'abbiamo trovata e il governo della Repubblica ceca la rispetterà.

Presidente. – La discussione è chiusa.

18. Protezione dei dati e diritti dei consumatori (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca la dichiarazione della Commissione sulla protezione dei dati e diritti dei consumatori.

Franco Frattini, Vicepresidente della Commissione. – (EN) Signor Presidente, desidero iniziare sottolineando che la nostra direttiva 95/46/CE (la direttiva sulla protezione dei dati) si applica ai responsabili del trattamento stabiliti all'interno della Comunità, nonché ai responsabili del trattamento non stabiliti sul territorio di uno Stato membro quando tale responsabile del trattamento utilizza un'apparecchiatura situata sul territorio di uno Stato membro, a meno che tale apparecchiatura sia utilizzata solo a scopo di transito attraverso il territorio della Comunità.

La direttiva garantisce i diritti a tutti i singoli, indipendentemente dalla nazionalità o dal luogo di residenza e a prescindere dal fatto che agiscano o meno in qualità di consumatori. Definisce disposizioni sostanziali che impongono obblighi ai responsabili del trattamento e che riconoscono i diritti dei singoli. Prevede altresì sanzioni e ricorsi giurisdizionali adeguati in caso di violazione e istituisce meccanismi di applicazione ai fini della loro efficacia.

Seguiamo da vicino gli sviluppi tecnologici e le sfide ad essi associate, relativi in particolar modo alla tutela della vita privata e dei dati personali. Per quanto concerne la cooperazione transnazionale, manteniamo contatti regolari con le autorità statunitensi responsabili del controllo della sfera della sicurezza – il ministero del Commercio e la *Federal Trade Commission* – nel cui ambito vengono affrontate le questioni relative alla protezione dei dati personali. Vengono altresì esaminate le questioni poste dalle nuove tecnologie e dalla loro diffusione a livello mondiale.

In questo caso specifico, e cioè la fusione di *Google* e *DoubleClick*, la Commissione sta ancora esaminando il caso al fine di decidere se la fusione prevista sia in linea con il regolamento (CE) n. 139/2004 (il "regolamento sulle concentrazioni"). Presto adotteremo una decisione. Si può dire, tuttavia, che la Commissione ha condotto un'analisi dettagliata degli aspetti economici sollevati dalla fusione proposta, al fine di determinare se sia compatibile con le regole in materia di mercato comune.

Le imprese sono tenute al rispetto delle leggi nazionali sulla protezione dei dati, che danno attuazione alla direttiva sulla protezione dei dati, mentre le autorità nazionali per la protezione dei dati sono gli enti responsabili di garantirne il rispetto da parte di quelle entità che trattano i dati personali all'interno del loro territorio.

Una fusione tra diverse entità non esonera le parti coinvolte dai loro obblighi nel quadro dei principi nazionali sulla protezione dei dati. Senza dubbio qualsiasi decisione la Commissione possa prendere per approvare una concentrazione non pregiudicagli obblighi imposti alle parti dalla legislazione comunitaria in materia di tutela della vita privata relativamente al trattamento dei dati personali.

A prescindere dall'approvazione dell'operazione di concentrazione, la nuova entità, nelle sue attività quotidiane, dovrà rispettare i diritti fondamentali riconosciuti da tutti gli strumenti pertinenti, tra cui, ma non solo, la vita privata e la protezione dei dati. Viene pertanto attribuito alle autorità nazionali per la protezione dei dati il compito di garantire tale osservanza e, se necessario, di intraprendere le misure appropriate per la sua attuazione.

Manfred Weber, a nome del gruppo PPE-DE. – (DE) Signor Presidente, signor Vicepresidente della Commissione, onorevoli colleghi, *Internet* è una benedizione. Oggi nessuno di noi può immaginare di lavorare senza questa nuova tecnologia. Permette anche uno scambio di dati su una scala impressionante. Nulla, tuttavia, è perfetto e i difetti diventano chiari quando miliardi di *file* vengono conservati per lunghi periodi di tempo.

Nel caso in esame, il Commissario Frattini ha chiarito che doveva essere attivato il quadro giuridico dell'Unione europea al fine di esaminare la fusione di *Google* e *DoubleClick*. Dovremo attendere i risultati di tale esame e solo allora trarre le nostre conclusioni politiche.

Si pone tuttavia la questione fondamentale riguardo a come far fronte alla protezione dei dati in *Internet*, poiché le imprese che utilizzano la rete, grandi o piccole, non sono indifferenti in merito a come vengono protetti i loro dati. La risposta non è semplice, dato che al cuore del problema vi è ancora una domanda senza risposta e cioè se l'indirizzo di un protocollo *Internet* costituisca o meno un'informazione personale. Nel caso dei fornitori di accesso a *Internet* che attribuiscono indirizzi statici lo è, ma con una pluralità di altri fornitori

l'indirizzo IP non rivela automaticamente l'identità dell'utente. In tali casi, riteniamo che vi sia effettivamente una perdita netta di protezione dei dati, dato che i dati raccolti possono persino essere rivelati a terzi.

Se vi è il bisogno di norme giuridiche va sempre giudicato alla luce della necessità e della proporzionalità. Pubblicando i loro dati, gli utilizzatori ottengono senza dubbio numerosi vantaggi. Il punto fondamentale è che prendono la decisione consapevole di trasmettere i loro dati e possono determinare come questi ultimi debbano essere utilizzati, il che significa che gli utenti devono godere del diritto di informazione, e cioè il diritto di sapere quali dati che li riguardano vengono conservati. Devono pertanto esistere regole chiare che disciplinino il trasferimento e la vendita di dati a terzi.

Per questo motivo, dovremmo iniziare con impegni volontari, preferibilmente adottando un approccio transatlantico, per il semplice fatto che non possiamo regolamentare *Internet* in assenza di iniziative globali comuni, e qualora gli impegni volontari si rivelassero inadeguati, allora dovremo discutere anche misure di tipo giuridico.

Stavros Lambrinidis, a nome del gruppo PSE. – (EL) Signor Presidente, quando gli utenti abituali sono *on line*, non sono consapevoli del fatto che i loro dati personali più sensibili, come le loro convinzioni politiche e filosofiche, le finanze, gli acquisti, i viaggi e gli interessi in generale, vengono registrati mentre eseguono semplici ricerche, compiono acquisti o prendono parte a discussioni. Certo, le imprese private che raccolgono tali dati spesso non sono neppure europee. Oggi né il diritto europeo né gli accordi internazionali impediscono alle grandi imprese private di utilizzare i nostri dati personali. Si può arrivare a dire che nulla impedisce alle autorità di sicurezza di paesi terzi di accedere a tali informazioni. Perché l'Europa ha la responsabilità e il potenziale di essere coinvolta in questa problematica? Perché, come ha correttamente affermato il Commissario Frattini, la direttiva sulla protezione dei dati si applica ai fornitori di servizi elettronici e di *Internet* all'interno e all'esterno dell'Europa. I nostri dati personali non perdono di importanza e di interesse semplicemente perché un'impresa si trova al di fuori dell'Europa.

Desidero presentare tre proposte specifiche, signor Presidente:

Innanzitutto, si deve realmente chiedere ai privati cittadini di esprimere il loro consenso alla raccolta, per non parlare dell'utilizzo, dei loro dati personali, come stabilito in ogni caso dalla direttiva citata. Non deve essere indicato in caratteri poco visibili, bensì in modo chiaro ed esplicito. Al momento, anche quei cittadini che desiderano cancellare i loro dati o impedire che vengano condivisi con terzi non sanno di solito come navigare in pagine *web* disorientanti. I siti sono progettati per essere complicati, così che le imprese che utilizzano strumenti e *software* particolari possono poi scoprire gli interessi degli utenti e vendere loro prodotti o così che le autorità di sicurezza possano successivamente localizzare gli utenti per ragioni diverse.

In secondo luogo, e sono lieto che il Commissario Frattini l'abbia detto, la Commissione europea deve realmente comprendere che le concentrazioni di tali imprese sono importanti in termini non solo di analisi finanziarie, ma anche di dati personali dei cittadini, di cui viene probabilmente fatto un uso improprio o se ne potrebbe fare in futuro. Non siamo solo una comunità di valuta e mercati; siamo soprattutto una comunità di valori.

Terzo, signor Presidente, e concludo: la discussione di oggi apre un argomento molto vasto, di cui abbiamo intaccato appena la superficie, sebbene riguardi un problema globale. È necessaria una carta internazionale dei diritti fondamentali degli utenti di *Internet*. Al momento non esiste nulla del genere. Di questi tempi, tuttavia, il Grande fratello non farà la sua comparsa, signor Presidente, dato che alcune dittature lo collocano lì, ma il Grande fratello farà così perché oggi le nostre intere vite sono registrate sotto forma di tracce elettroniche in *Internet*. Se noi, tutti insieme, non riusciamo a trovare alcuni principi di base per tutelarci, domani ci sveglieremo in un mondo molto diverso e, credo, molto più brutto, per quanto tutto ci appaia oggi così accessibile, divertente e magico.

Sophia in 't Veld, a nome del gruppo ALDE. – (NL) Oggi mi sarebbe davvero piaciuto vedere seduta di fianco al Commissario Frattini la sua collega, la signora Commissario Neelie Kroes, perché ritengo che sia superata la rigida differenziazione tra regole del mercato e norme in materia di vita privata. Sappiamo che ci sarà la fusione tra *Google* e *DoubleClick* e di sicuro il Parlamento europeo non desidera intromettersi nei dettagli di tale operazione, ma siamo desiderosi di sapere quali garanzie della vita privata verranno offerte. I dati personali sono diventati una questione importante. Informazioni su clienti, utenti e relative abitudini e preferenze offrono alle imprese un vantaggio competitivo inestimabile. La protezione dei dati personali, pertanto, non dovrebbe essere più considerata separata dalla politica di concorrenza.

La Commissione ha optato per un approccio alla concorrenza molto tradizionale, che non è più adeguato a far fronte alla pubblicità comportamentale del XXI secolo. La concorrenza deve includere la tutela della vita privata e del consumatore, se le fusioni risultano in megaimprese, che possiedono numerose informazioni relative ai loro utenti, come ad esempio nel caso di *Google/DoubleClick*, o potenzialmente nel caso di un legame tra *Microsoft* e *Yahoo*, *Yahoo* e Rupert Murdoch o *Reed Elsevier* e *ChoicePoint* e così via.

Si può fare un uso improprio dei dati personali per escludere i nuovi soggetti dal mercato e il punto è che in una situazione competitiva sana il consumatore può insistere sulla tutela della vita privata e le imprese possono essere regolate dai consumatori, com'è accaduto ad esempio per *Facebook*. Esistono norme anche per la concentrazione dei mezzi d'informazione. Allora perché non inseriamo la tutela della vita privata nella politica di concorrenza? Gli indirizzi IP possono essere considerati dati personali, il che ha potenzialmente implicazioni di ampia portata per l'industria, ma anche per l'utente. Al settore occorrono pertanto con urgenza norme europee, ma soprattutto internazionali. L'Unione europea deve dare l'esempio in tal senso e lavorare sull'intera questione con gli USA, consultandosi con l'industria. Suggesto pertanto che questo punto venga inserito nell'ordine del giorno del Consiglio economico transatlantico.

Infine, è nell'interesse anche delle imprese che le persone siano certe che la loro vita privata sia tutelata adeguatamente. Proprio ora ho menzionato il caso di *Facebook*, in cui i consumatori hanno usato la forza perché *Facebook* fosse più attento in merito alla tutela della vita privata. Esorto pertanto la Commissione europea ad adottare un approccio diverso che combini in un unico insieme la politica di concorrenza, la tutela dei consumatori e la protezione dei dati personali o la della vita privata.

David Hammerstein, a nome del gruppo *Verts/ALE*. – (ES) Signor Presidente, ci preoccupa questa concentrazione che non è una vera operazione di questo genere è l'unione di due imprese complementari. Un'impresa, *Google*, che dispone di una miriade di dati, più dati di chiunque altro al mondo, e un'altra impresa, *DoubleClick*, che ha la capacità di elaborare, manipolare e incanalare tali dati in base alle abitudini dei consumatori.

La questione dovrebbe preoccupare la Commissione europea perché è un matrimonio pericoloso per i cittadini dell'Europa e per la *privacy* delle nostre abitudini quotidiane. La struttura della concentrazione può mettere in pericolo la *privacy*, sebbene le autorità nazionali non siano in grado di sapere come vengono manipolati tali dati, né i consumatori sanno dove finiscono i loro dati e come vengono utilizzati da terzi.

Carl Schlyter (*Verts/ALE*). – (SV) Signor Presidente, il consumatore in *Internet* si trova indifeso. Se si vogliono utilizzare servizi diffusi, non è possibile selezionare l'opzione "non raccogliere dati su di me" né tanto meno sapere che fine fanno tali informazioni. Si esegue una ricerca, si acquista qualcosa. Se un soggetto e la stessa impresa sono in grado di combinare tutte queste informazioni, è possibile ottenere un enorme vantaggio commerciale e accumulare un gran numero di informazioni su tutti coloro che fanno uso di *Internet*. La stessa cosa accade quando si desidera scaricare illegalmente un *film* da *Internet*, nel qual caso si deve utilizzare il *software* di una sola impresa, ossia *Windows*.

Non possiamo proteggerci da queste grandi imprese a meno che i nostri legislatori non ci vengano in aiuto. Il grado di fragilità della protezione dei dati diventa palese quando, ad esempio, viene calcolata anche la lotta contro le violazioni dei diritti d'autore. Il computer di chi condivide *file* viene ispezionato e tutte le sue informazioni private vengono esaminate. Tali informazioni vengono poi inviate alle imprese che operano nel settore dei mezzi d'informazione per accertare cosa fosse protetto dal diritto d'autore e cosa no. Quando tali imprese hanno accesso al materiale relativo alle indagini di polizia, com'è possibile tutelare i consumatori? E' giunto il momento di imprimere un deciso impulso alla protezione dei dati.

Alexander Alvaro (*ALDE*). – (DE) Signor Presidente, devo ammettere che apprezzo questo sistema che attira l'attenzione, in particolar modo la parte prima dell'inizio del conto alla rovescia.

Abbiamo senza dubbio molto da discutere nell'ambito della protezione dei dati. Alcuni membri del gruppo dei Verdi ha affrontato la questione dei dati relativi alle imprese private e ai singoli individui. Le fusioni come quella tra *Google* e *DoubleClick* solleva certamente alcuni interrogativi. Ciononostante si deve fare attenzione a non confondere una cosa con un'altra. Nel mio paese si dice che per quante rane gracidino, il risultato sarà sempre e soltanto un gracidio. Ciò che intendo dire è che non dovremmo perdere di vista la necessità di comprendere anche i processi tecnici alla base.

Noi – e il mio gruppo politico non costituisce di certo un'eccezione – spesso manifestiamo un interesse particolarmente vivo per le questioni relative a *Internet* e, naturalmente, alla riservatezza dei dati, cui spesso

rispondiamo in modo estremamente emotivo. Se devo capire come funzionano *Internet* e l'acquisizione dei dati, tuttavia, devo prima comprendere la tecnologia che ne sta alla base.

A tale proposito, ritengo che vi sia molto da dire in merito all'approccio dell'onorevole Weber di accertare innanzi tutto fino a che punto gli indirizzi IP possono essere considerati dati personali ai sensi della direttiva 2002/58 relativa alla vita privata e alle comunicazioni elettroniche, dal momento che in alcuni casi l'indirizzo IP insieme ai dati dell'utente possono indubbiamente costituire la chiave per la raccolta di informazioni personali. D'altro canto, considerato l'attuale stato dello sviluppo tecnologico, in cui un frigorifero, ad esempio, può recuperare una ricetta in *Internet* automaticamente, la questione di definire se l'indirizzo IP del mio frigorifero costituisca davvero un dato personale è diventata obsoleta.

Eva Lichtenberger (Verts/ALE). – (DE) Signor Presidente, come giustamente affermato dal precedente oratore, è necessario esaminare il contesto tecnologico relativo a tali norme. Siamo di fronte a un caso in qualche modo difficile per il fatto che non rientra completamente nella nozione di diritto della concorrenza, ma che tuttavia coinvolge, sconfinando, una massa critica, che pone seri problemi.

In definitiva, per le autorità nazionali garanti della protezione dei dati e per la normativa in materia di protezione dei dati sarà più che difficile far fronte a ciascuna violazione derivante da tale fusione, dato che i dati trasmessi a *DoubleClick* saranno trattati ulteriormente secondo modalità del tutto diverse. Ci troviamo di fronte a una difficoltà tecnica che dobbiamo risolvere. Ritengo che la concentrazione di così tanto potenziale nelle mani di un unico gruppo sia estremamente negativo per il mercato, in quanto esclude nuovi concorrenti.

Franco Frattini, Vicepresidente della Commissione. – Signor Presidente, onorevoli deputati, credo anch'io che le preoccupazioni espresse da molti degli oratori siano preoccupazioni condivisibili, nel senso che non abbiamo ancora un soddisfacente sistema di protezione dei dati personali quando guardiamo alle nuove tecnologie, quando guardiamo ad *Internet*.

Ed è evidente che la stessa attenzione che noi abbiamo alla doverosa protezione dei dati personali durante un'investigazione antiterrorismo la dovremmo avere, se non con ancora maggiore preoccupazione, quando i miei dati personali sono esposti non alle attenzioni di un magistrato ma all'attenzione di un gruppo industriale privato.

Quindi le preoccupazioni sono serie e evidentemente, pur essendo un discorso piuttosto nuovo, l'idea dell'on. Lambrinidis di una sorta di carta mondiale della protezione dei dati è assolutamente coerente con il carattere globale di *Internet*.

Voi sapete, come vi ho appena ricordato nella mia introduzione, che le regole esistenti si applicano con riferimento al territorio di insediamento di un determinato *provider*, ma *Internet* mal tollera questa limitazione territoriale. Quindi io credo che si debba lavorare in quella direzione, come credo che sia importate collegare gli aspetti della concorrenza agli aspetti della politica di tutela dei consumatori, anche con riferimento ai loro dati personali.

E' un discorso che stiamo iniziando, evidentemente, e come sapete la Commissione segue lo sviluppo di tanti settori di protezione dati che sfuggono alla legislazione europea. Mi riferisco all'azione del Consiglio d'Europa, delle Nazioni Unite, della Conferenza internazionale sulla protezione dei dati.

Ma è evidente che vi è un rischio che dobbiamo tenere in considerazione. E' una domanda che ora mi pongo: non vi è il pericolo che una carta mondiale sulla protezione dei dati rischierebbe di indebolire la protezione, dovendosi applicare ad un numero straordinariamente grande di destinatari? Allora è chiaro che semmai dovremmo considerare la nostra legislazione europea come l'esempio – se posso permettermi – da esportare e non accettare regole più deboli di protezione dei dati, solamente perché queste regole si debbono applicare in un ambito territoriale molto ampio.

Vi posso informare, in conclusione, che proprio per cominciare a ragionare in concreto, il cosiddetto "Comitato articolo 29", che tutti gli addetti ai lavori conoscono, che è appunto un comitato che si occupa di coordinamento delle azioni sulla protezione dei dati, sta lavorando su un'opinione motivata proprio sulla protezione dei dati relativa ai motori di ricerca e ai *service providers*.

Stiamo affrontando, in altri termini, questo aspetto ed è stato inviato un questionario preparatorio di questa opinione motivata, un questionario sulle politiche di protezione dati e questo questionario è stato mandato a un numero molto grande di responsabili, di gestori di motori di ricerca e di *service providers*. Io credo che le risposte che saranno raccolte e questa opinione, che posso dirvi sarà pubblicata in tempi piuttosto brevi, io

mi auguro prima della pausa estiva, potrà dare forse per la prima volta una risposta coordinata su quali siano i problemi e quali siano le direzioni di marcia da seguire.

Presidente. – La discussione è chiusa.

Dichiarazioni scritte (articolo 142)

Silvia-Adriana Țicău (PSE), per iscritto. – (RO) Oggigiorno sempre più cittadini europei ricorrono ai servizi della società dell'informazione, che si tratti di servizi finanziari, sistemi di trasporto intelligente, sistemi di pedaggio per l'utilizzo di infrastrutture stradali, sistemi computerizzati per la sanità, *Internet*, videocamere di sorveglianza e controllo o utilizzo di dati biometrici. La sicurezza di tali servizi è fondamentale per la fiducia dell'utente.

La sicurezza delle reti elettroniche e dei sistemi computerizzati, insieme alle tecnologie volte al miglioramento della protezione dei dati personali, costituiscono la principale preoccupazione della strategia per una società dell'informazione sicura, adottata dalla Commissione nel 2006. In una comunicazione del maggio 2007, la Commissione ha presentato i rischi potenziali relativi all'utilizzo della tecnologia dell'informazione, quali il furto d'identità, la sorveglianza o persino la frode.

Al fine di ottenere una società dell'informazione più sicura, i prodotti e i servizi specifici dovrebbero comprendere meccanismi per la protezione dei dati persino fin dalla fase di progettazione. E' altresì necessario che le procedure e i principi applicabili per far sì che vi sia sicurezza nella società dell'informazione siano definiti e accessibili a tutti coloro coinvolti nella progettazione, nel funzionamento e nell'utilizzo dei sistemi computerizzati. Chiedo alla Commissione di esaminare la necessità di taluni regolamenti comunitari in materia di sicurezza dei servizi di comunicazioni elettroniche e dei servizi computerizzati.

Qualsiasi fornitore di servizi specifici della società dell'informazione è tenuto a osservare la normativa nazionale e internazionale in materia di protezione dei dati.

19. Norme comuni per la sicurezza dell'aviazione civile (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca la relazione, presentata dall'onorevole Paolo Costa a nome della delegazione del Parlamento europeo presso il comitato di conciliazione, sul progetto comune, approvato dal comitato di conciliazione, di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce norme comuni per la sicurezza dell'aviazione civile e che abroga il regolamento (CE) n. 2320/2002 [C6-0029/2008 – 2005/0191(COD)] (A6-0049/2008).

Paolo Costa, relatore. – Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Vicepresidente della Commissione, oggi celebriamo la fine di una procedura cominciata nel lontano settembre 2005.

Abbiamo dovuto percorrere una strada lunga e in qualche caso difficile, ma alla fine mi pare che ne sia valsa la pena. La posta in gioco è la sicurezza dell'aviazione civile. Il regolamento che avevamo in vigore, che abbiamo in vigore fino ad oggi, era stato adottato nel clima emotivo dell'attacco alle Torri gemelle dell'11 settembre 2001. Aveva avuto un suo travaglio nella sua formazione, ma poi approvato ad essere applicato, e in questi anni ha mostrato successi, ma anche lacune e inadeguatezze pratiche.

E' per questo che oggi siamo qui a cambiarlo. Il suo scopo è quello di consentire una risposta più flessibile ai cambiamenti tecnologici, psicologici e comportamentali nella lotta contro il terrorismo, naturalmente tenendo conto dell'esperienza che abbiamo fatto finora. La sicurezza e la sua protezione dagli attacchi terroristici sono una priorità ovvia, ma non possono essere discussi soltanto per sé. Vanno visti in un contesto un po' più equilibrato.

I controlli devono essere stretti ed efficienti, ma non devono produrre inconvenienti eccessivi sui passeggeri e non devono produrre costi non necessari per la loro applicazione. I costi devono essere possibilmente condivisi e non ricadere solo sulle spalle dei passeggeri. E' per questo che nuovi controlli non possono essere introdotti senza un'adeguata verifica democratica. Insomma sono questi due i punti – i costi e la responsabilità democratica – sui quali la delegazione del Parlamento ha concentrato la sua attenzione nella fase di conciliazione di questa procedura.

Sui costi credo di poter essere lieto di riferire al Parlamento che un articolo, non un considerando, è stato incluso per stabilire che essi – i costi della sicurezza – devono essere ripartiti tra viaggiatori, aeroporti, compagnie aeree e governi nazionali. Un ulteriore articolo, non una dichiarazione interistituzionale come

era stato nel 2002, ma un articolo obbliga la Commissione a esaminare il problema in maggior dettaglio e a produrre a questo Parlamento e al Consiglio proposte che lo risolvono attraverso una corretta ripartizione degli stessi tra contribuenti e passeggeri.

Circa la responsabilità democratica abbiamo lavorato con successo per ottenere che si arrivasse all'uso della comitologia rafforzata o *comitology with scrutiny*, specialmente nel caso di introduzione di qualsiasi nuova verifica, nuovo controllo, nuova possibile limitazione sulla vita dei passeggeri. In futuro, ogni volta che il Parlamento dovesse ritenere che la misura di sicurezza è sproporzionata allo scopo, avrà la possibilità di chiedere un dibattito pubblico, di arrivare a queste considerazioni in maniera adeguata.

Insomma, mi pare che l'equilibrio tra un'efficienza nella lotta al terrorismo e contemporaneamente un rispetto quanto più largo possibile della *privacy*, di comportamenti, di inutili vessazioni sui passeggeri, sia stato raggiunto in questo modo. Naturalmente, soltanto la prova effettiva della sua applicazione ci dirà se ciò è stato raggiunto pienamente.

E' per questo motivo, signor Presidente, che io mi sento di raccomandare all'Aula, alla nostra Assemblea, di approvare l'accordo raggiunto in conciliazione e consentire alla Commissione di avviare il suo lavoro in maniera efficace.

Jacques Barrot, *Vicepresidente della Commissione*. – (FR) Signor Presidente, onorevoli colleghi, avete dinanzi a voi la proposta di un nuovo regolamento quadro sulla sicurezza dell'aviazione, che conosciamo molto bene. Ho apprezzato il lavoro e gli sforzi che avete compiuto al fine di raggiungere un risultato positivo nel corso di una procedura di conciliazione lunga e difficile.

Siamo finalmente giunti all'ultima fase di un nuovo regolamento quadro, prova ulteriore di come sia possibile legiferare meglio. Il 4 marzo il Consiglio ha ufficialmente completato la terza lettura di questo testo equilibrato e positivo, importante sia per il settore che per i passeggeri. Tocca ora a voi, membri del Parlamento europeo, concludere tale processo.

Ringrazio l'onorevole Costa per aver invitato il Parlamento ad appoggiare questo testo e a garantire, in questo modo, che la conciliazione abbia un esito positivo. Nel processo di conciliazione, tutti hanno mostrato uno spirito di compromesso, ma credo di poter affermare che il Parlamento ne sia uscito vincitore, dato che la maggioranza delle idee e degli emendamenti proposti si ritrovano nel testo, che vi accingete a votare.

Ho compreso le vostre aspettative rispetto al principio di finanziamento. Mi sono assunto un impegno personale molto importante nel corso della procedura di conciliazione. Permettetemi di riferirmi alla mia precedente dichiarazione in cui affermavo di essere intenzionato a sottoporre alla Commissione un progetto di proposta legislativa sulla ripartizione, tra i contribuenti e gli utenti, dei costi derivanti dalle misure di sicurezza più severe dell'aviazione, che gli Stati membri possono adottare in aggiunta alle norme di base previste in questo nuovo regolamento.

Questo non pregiudica il diritto di iniziativa della Commissione né il rispetto delle procedure interne, in particolar modo la realizzazione di un'adeguata analisi d'impatto prima di qualsiasi proposta legislativa.

Con l'introduzione della procedura di regolamentazione con controllo, inoltre, l'adattamento alla nuova decisione "comitologia" conferirà al Parlamento europeo maggior potere sulle norme generali, che la Commissione è chiamata a elaborare dopo l'adozione del regolamento quadro.

Tutto ciò offre, consentendo maggiore flessibilità nei sistemi per l'adeguamento della normativa nella procedura di regolamentazione con controllo, un contrappeso nella legislazione generale d'attuazione. In tutte queste situazioni, pertanto, stiamo compiendo dei progressi sul piano istituzionale.

Per quanto concerne l'articolo 4, richiamo la vostra attenzione sulla dichiarazione che è stata formulata. La Commissione dichiara di essere intenzionata a proporre misure generali ai sensi dell'attuale articolo 4, paragrafo 1, lettera a), così come dettagliate misure d'attuazione ai sensi dell'attuale articolo 4, paragrafo 2. La Commissione intende fare uso dell'articolo 251 del Trattato che istituisce la Comunità europea per proporre qualsiasi aggiunta necessaria alle norme comuni di base previste dal presente regolamento.

La Commissione sottolinea l'importanza di consentire l'elaborazione di misure di attuazione dettagliate mediante metodi che non siano volti solo a garantire un'efficace individuazione e deterrenza, ma anche a fornire la flessibilità e la rapidità necessarie, conservando al contempo la riservatezza dei documenti sensibili al fine di tutelare i passeggeri. La Commissione sottolinea altresì che la continuità delle norme di attuazione verrà mantenuta finché non saranno sostituite da nuove misure adottate a titolo del presente regolamento.

Fondamentalmente, il nuovo regolamento permette lo sviluppo di una normativa più adeguata e meglio atta a far fronte alle questioni in materia di sicurezza in modo olistico e flessibile, anziché trattarle attraverso una serie di approcci individuali e ripetitivi. Le stime iniziali dell'associazione delle compagnie aeree europee suggeriscono che metodi più flessibili possono ridurre i costi fino a 500 milioni.

Riassumendo, una volta adottato, questo nuovo regolamento renderà più semplice l'adozione di disposizioni con i paesi terzi, che hanno livelli di sicurezza aerea altrettanto elevati. Tale concetto, chiamato *one stop security*, è nell'interesse non solo dei passeggeri, ma anche del settore dell'aviazione dell'Unione europea.

Oltre a ciò, spero che gli ultimi sviluppi tecnologici ci permetteranno di modificare il divieto totale sui liquidi a bordo degli aeromobili entro l'inizio del prossimo anno. Non appena saranno disponibili le adeguate tecnologie per l'identificazione degli esplosivi liquidi, farò in modo di tenere conto di questo nuovo fattore sul piano normativo. Il Parlamento europeo potrà rivedere tutti i programmi relativi alla modifica delle norme in questo ambito.

Onorevoli deputati, la strada è stata lunga. Vi sono voluti numerosi sforzi da parte di tutti per giungere al compromesso necessario per l'adozione di questo nuovo regolamento, che non solo ci aiuterà a migliorare la sicurezza aerea, ma anche a ridurre i costi, a semplificare le norme e a proteggere più efficacemente l'aviazione civile.

Ringrazio pertanto il Parlamento per il lavoro svolto per l'elaborazione di tale proposta legislativa e naturalmente spero sinceramente nel vostro appoggio e nell'adozione del testo.

Philip Bradbourn, a nome del gruppo PPE-DE. – (EN) Signor Presidente, come affermato sia dal relatore che dal Commissario Barrot, dopo lunghi negoziati nel corso del processo di conciliazione, il Parlamento e il Consiglio hanno finalmente raggiunto un accordo, che ritengo sia positivo e meritevole del nostro appoggio.

Alla luce del persistere della minaccia del terrorismo, riteniamo che siano assolutamente necessarie norme chiare sulla sicurezza e, soprattutto, l'attuazione comune in tutti gli aeroporti e le compagnie aeree europee e tale proposta risponde a entrambe le necessità.

Noi non siamo stati in grado di giungere a un accordo con il Consiglio in merito alla questione del finanziamento di tali misure in materia di sicurezza, tuttavia la Commissione ha concordato di avanzare una proposta separata relativa al finanziamento di tali misure nell'arco dei prossimi mesi. Mi auguro che ciò accada il prima possibile.

Desidero chiarire, qui e ora, che, quando verrà avanzata tale proposta, sia il Consiglio che la Commissione dovrebbero tener conto della posizione determinata e unita del Parlamento in merito a tale questione. In tale processo il Parlamento non deve essere visto come un'ulteriore difficoltà che la Commissione e il Consiglio devono affrontare, ma al contrario come un attore serio e imparziale. La sicurezza e la sicurezza dei passeggeri sono di enorme importanza e, in quanto tali, spero che l'imminente proposta della Commissione rifletterà la nostra posizione determinata.

Nonostante questa *impasse*, si dovrebbe plaudire la presente relazione. Riesco a vedere i vantaggi apportati di norme comuni in materia di sicurezza applicate in tutta Europa. E, dato che oggi continua a intensificarsi la minaccia del terrorismo nei confronti dell'aviazione, tale proposta offre importanti miglioramenti per la sicurezza e la sicurezza dei passeggeri. Esorto pertanto quest'Aula a offrire a tale misura il suo pieno appoggio.

Saïd El Khadraoui, a nome del gruppo PSE. – (NL) Signor Commissario, onorevoli colleghi, gli attacchi terroristici dell'11 settembre e le altre successive minacce ci hanno fatto rendere conto di quanto sia vulnerabile il settore dell'aviazione e di quanto siano mortali gli effetti di un attacco eseguito mediante o all'interno di un aeromobile, nonché dell'enorme impatto che tali effetti possono avere sull'economia e di conseguenza su ciascuno di noi. E' pertanto fondamentale che venga fatto tutto il necessario per garantire la massima sicurezza e va da sé che dobbiamo raggiungere la massima armonizzazione a livello europeo riguardo a questo aspetto.

Ma allo stesso tempo dobbiamo anche cercare un equilibrio tra sicurezza da un lato e comodità, *privacy* e libertà di circolazione dall'altro, come ha affermato il relatore. Questo è sempre stato il nostro punto di vista ed è stato quello assunto dalla delegazione del Parlamento europeo nel corso dei negoziati. Ritengo anche che insieme all'onorevole Costa e all'onorevole Jarzembowski abbiamo lavorato bene nel corso della procedura di conciliazione andando al di là delle linee di partito. Abbiamo tutti unito le forze e ne siamo usciti con un buon accordo di compromesso, come ha correttamente sottolineato il Commissario.

Ciò non significa che siamo soddisfatti al cento per cento. Tutto dipenderà dalle modalità di attuazione sul campo degli accordi raggiunti e in due aree fondamentali: innanzi tutto, l'attuazione delle misure. Abbiamo garantito un coinvolgimento del Parlamento significativo e continuativo mediante la nuova procedura di comitologia rafforzata e abbiamo *de facto* ottenuto una sorta di veto per i casi in cui riteniamo che le misure proposte siano sproporzionate. Vi è quindi spazio per l'interpretazione e il dibattito e ritengo che il divieto dei liquidi ne abbia palesato la necessità. Non possiamo permettere a una commissione di esperti di avere carta bianca e di non essere responsabili; a mio avviso, pertanto, tale nuova forma di controllo democratico costituisce nel complesso un punto positivo.

Possiamo perfettamente assumerci tale compito qualora la Commissione continui a riferire e a tenerci informati, cosa che ritengo sia molto importante. Dobbiamo altresì elaborare la corretta procedura interna che consentirà al Parlamento di adempiere a tale compito in modo adeguato.

In secondo luogo, non abbiamo ottenuto quello che volevamo in merito al finanziamento delle misure in materia di sicurezza e lo sappiamo. Volevamo restare coerenti con il nostro modo di pensare. Ci aspettiamo che le misure relative alla sicurezza concordate dall'Europa saranno adeguate per tutti e qualora gli Stati membri necessitino o desiderino fare di più, allora se ne dovrebbero assumere i costi. Non siamo riusciti a far approvare questo punto, ma sono certo, signor Commissario, che in futuro l'impegno che si è assunto porterà a un nuovo dibattito e a veri risultati.

In ogni caso, a partire da oggi disponiamo di un quadro che in tempi rapidi ci dovrebbe permettere di adottare misure in materia di sicurezza, ma che allo stesso tempo forniranno una responsabilità democratica. Resta da vedere se il sistema soddisfa tutti. Anche il mio gruppo appoggerà la proposta.

Jeanine Hennis-Plasschaert, a nome del gruppo ALDE. – (NL) Detto francamente, non vi è alcun dubbio che l'aviazione è e rimane un facile obiettivo per i terroristi. Risulta, pertanto, immediatamente ovvia la necessità di norme più severe in materia di sicurezza per il trasporto aereo, con i costi e gli oneri aggiuntivi che comporta. Ma quando si tratta di mantenere un quadro essenziale in proposito, è veramente fondamentale che le misure in atto debbano essere efficaci. Ciononostante, a tale riguardo questo accordo rappresenta un importante passo avanti, sebbene imperfetto.

In merito al ruolo rafforzato del Parlamento, mi auguro sinceramente che ne faremo pieno uso. Necessitiamo più che mai di applicare una misura di realismo alle supposizioni relative all'efficacia delle nostre leggi e delle nostre norme. È senza dubbio importante che la tensione collettiva sia gestita in modo adeguato. Al contempo, i passeggeri aerei devono essere presi sul serio. La sicurezza costosa, ma falsa non fa favori a nessuno.

I terroristi stanno diventando sempre più ingegnosi. La risposta non sta nel confiscare bottiglie d'acqua, docciaschiuma o liquidi per lenti a contatto. La soluzione sta nell'efficace funzionamento transfrontaliero di polizia, giustizia e servizi segreti. Attendo pertanto con impazienza il piano a fasi appena descritto dal Commissario.

Seán Ó Neachtain, a nome del gruppo UEN. – (GA) L'importanza della sicurezza dell'aviazione non dovrebbe e non deve essere ignorata e mi sento in dovere di lodare il lavoro che è stato compiuto per giungere a tale soluzione che garantisce la sicurezza dei passeggeri aerei e dei lavoratori.

Quando elaboriamo e attuiamo questo tipo di regolamenti, dobbiamo prestare attenzione che non siano atti nell'interesse dei regolamenti stessi e che teniamo conto anche di altri aspetti del settore dell'aviazione. In base a ciò, mi dichiaro a favore della disposizione contenuta nella relazione, secondo la quale taluni passeggeri – e cioè coloro che provengono da paesi che hanno misure in materia di sicurezza identiche a quelle dell'Unione – non debbano sottoporsi a ulteriori controlli di sicurezza. È davvero un peccato che lo stesso approccio non venga applicato ai prodotti in *duty free* e ai passeggeri in transito.

Al momento, se una persona va dagli Stati Uniti all'Irlanda facendo scalo a Parigi, proprio a Parigi le verrà confiscato qualsiasi prodotto acquistato in *duty free* negli Stati Uniti. Questo assurdo sistema va a discapito di passeggeri e commercianti al dettaglio.

Sono d'accordo che le preoccupazioni relative alla sicurezza costituiscono una priorità. Tuttavia, la soluzione concordata a Singapore dimostra che possono essere compiute entrambe le cose. Ma allora perché tali accordi non possono essere stipulati con altri paesi? Sappiamo che sono in corso di elaborazione programmi, ma a ritmi troppo lenti per i passeggeri e i commercianti che ne devono pagare le conseguenze.

Eva Lichtenberger, a nome del gruppo Verts/ALE. – (DE) Signor Presidente, è stata una vicenda molto lunga e desidero cogliere questa opportunità per ribadire i miei sinceri ringraziamenti all'onorevole Costa. Nel

corso dei negoziati, tra cui quelli con il Consiglio, è rimasto fermamente impegnato nella posizione formulata e appoggiata in commissione dai membri di quest'Assemblea.

Uno dei punti in questione menzionati era il finanziamento delle misure in materia di sicurezza e il motivo è piuttosto ovvio. Tali misure, ad esempio, si prestano molto bene all'occultamento di ciò che non sarebbero propriamente degli accordi di finanziamento del tutto legali destinati alle diverse compagnie aeree nazionali. Suppongo che questo sia proprio il motivo per cui in Consiglio è stata manifestata ogni sorta di resistenza a una serie di norme volta a imporre una maggiore trasparenza in questo ambito. Era senza dubbio un desiderio palese e unanime del nostro gruppo l'inserimento di disposizioni di finanziamento trasparenti e chiare, pensate per contribuire a evitare problemi.

Il secondo punto riguarda l'accordo in base a cui il Parlamento doveva essere coinvolto maggiormente nel continuo sviluppo delle disposizioni in materia di sicurezza. E' stata opposta una strenua resistenza anche a questo punto, sebbene non ne riesca a comprendere i motivi, dato che il Parlamento europeo, dopotutto, ha solo cercato di indicare una via d'uscita che potesse essere utilizzata, ad esempio, per liberarsi di misure che erano state adottate in passato, ma che successivamente hanno iniziato a rivelarsi inadeguate. Non posso che limitarmi ad appoggiare il compromesso, ma avrei desiderato di più.

Jaromír Kohlíček, a nome del gruppo GUE/NGL. – (CS) Il Parlamento europeo e la Commissione europea discutono da molti anni in merito alla sicurezza dell'aviazione.

Lo scopo della modifica del regolamento (CE) n. 2320/2002 del 16 dicembre 2002 è garantire un miglioramento delle norme comuni nell'ambito della sicurezza dell'aviazione civile. Il documento che ne deriva, tuttavia, non è molto chiaro. Affinché non solo io, ma anche molti altri membri di questo Parlamento possano alzare la mano in favore del risultato della procedura di conciliazione, vorrei ascoltare una risposta circostanziata alla mia domanda.

Signor Commissario, *Monsieur le Commissaire, c'est pour vous*: dato che il nuovo regolamento non garantisce una procedura comune per verificare la sicurezza dei piloti, come verrà risolta la questione una volta abolito il regolamento (CE) n. 2320/2002? Può confermare che la *European Cockpit Association* e la Commissione hanno concordato in merito all'elaborazione di un regolamento per stabilire una procedura comune per la verifica della sicurezza dei piloti? Se è così, quando verrà presentato tale testo? La sua risposta determinerà il nostro voto di domani.

Rodi Kratsa-Tsagaropoulou (PPE-DE). – (EL) Signor Presidente, mi permetta di iniziare esprimendo la mia profonda soddisfazione per l'accordo che alla fine è stato raggiunto in merito alla modifica del regolamento che istituisce norme comuni per la sicurezza dell'aviazione civile. Desidero congratularmi con il relatore, l'onorevole Costa, per il lavoro svolto, nonché con i rappresentanti dei gruppi politici, gli onorevoli Jarzemowski e El Khadraoui, che, insieme al relatore, hanno costituito il cuore del nostro gruppo negoziale. Armati della loro profonda conoscenza della materia e delle sue dimensioni tecniche, con il loro risoluto impegno nei confronti della posizione del Parlamento europeo sulla trasparenza e il rispetto dei cittadini, hanno lottato duramente e incessantemente al fine di raggiungere questo obiettivo. Desidero ringraziare anche tutti i membri della delegazione del Parlamento europeo, che ho avuto l'onore di presiedere, per la cooperazione dimostrata in tutte le fasi e in particolar modo nei momenti critici. Desidero lodare i continui sforzi della Presidenza portoghese volti alla comprensione reciproca e al raggiungimento dell'accordo. Vorrei anche sottolineare il contributo costruttivo e decisivo della Commissione europea, per il quale il Commissario Barrot ha fatto così tanto.

Il nuovo regolamento non è semplicemente il risultato di un negoziato ben riuscito. Il testo rappresenta, in ultima analisi, un punto di vista condiviso della relazione esistente tra la sicurezza, da un lato, e i privati cittadini e i nostri obiettivi politici, dall'altro. Il nuovo regolamento è il frutto dell'esperienza che abbiamo acquisito attraverso l'applicazione di norme in materia di sicurezza. Costituisce un'espressione migliore della necessità di trasparenza e di responsabilità da parte di tutte le agenzie coinvolte. Fornisce un quadro efficace per la circolazione sicura dei passeggeri in un ambiente globalizzato e al contempo consente agli Stati membri di adattare la loro politica ai nuovi sviluppi e alle necessità particolari che possono emergere in un periodo particolare. Il regolamento impone, inoltre, agli Stati membri di mantenere la trasparenza e di sostenere parte dei costi – condizioni fondamentali, secondo il Parlamento europeo.

Come gli Stati membri devono onorare tali obblighi, la Commissione europea si è fatta carico della stesura di una relazione alla fine del 2008, che contribuirà enormemente all'impresa. Il Parlamento europeo si preparerà poi ad assumere un ruolo effettivo nell'attuazione delle misure necessarie.

PRESIDENZA DELL'ON. LUISA MORGANTINI*Vicepresidente*

Silvia-Adriana Țicău (PSE). – (RO) Desidero congratularmi con il relatore, l'onorevole Costa, e con tutti gli onorevoli colleghi che hanno preso parte ai negoziati relativi alla terza lettura. Stiamo discutendo tale documento a distanza di oltre due anni dal regolamento proposto dalla Commissione nel 2005 in previsione della sostituzione del regolamento del 2002, adottato in seguito agli attacchi terroristici dell'11 settembre 2001.

Nel corso degli ultimi anni il trasporto aereo ha subito uno sviluppo accelerato. Se nel 1970 c'erano circa 200 milioni di passeggeri nell'UE a 15, nel 2000 tale numero ha raggiunto circa i 600 milioni. Gli attacchi terroristici dell'11 settembre, purtroppo, hanno causato tra il 2000 e il 2001 una diminuzione di circa il 2% nel numero dei passeggeri che ricorrono al trasporto aereo.

Il Parlamento europeo ritiene che la sicurezza dei passeggeri e del personale che opera nel settore del trasporto aereo sia estremamente importante. Le discussioni nell'ambito della procedura di conciliazione si sono concentrate principalmente sulla distribuzione dei costi relativi alle misure necessarie in materia di sicurezza, sulla prestazione uniforme delle ispezioni di sicurezza, sull'impatto di taluni programmi per la sicurezza dell'aviazione civile, adottati a livello nazionale, di aeroporto o di compagnia aerea. Le norme comuni in materia di sicurezza dovrebbero di conseguenza essere adottate utilizzando la procedura regolamentare con controllo, in modo tale che il Parlamento europeo acquisti un ruolo rilevante all'interno di tale processo. I costi relativi alle misure aggiuntive per la sicurezza dell'aviazione civile dovrebbero essere sostenuti sia dagli Stati membri che dagli utenti.

Entro il 31 dicembre 2008 la Commissione presenterà al Parlamento europeo una relazione per illustrare i provvedimenti da imporre affinché le tasse relative alle misure in materia di sicurezza siano utilizzate solo a tale scopo e che sia fornita la trasparenza relativa al calcolo e all'utilizzo di tali tasse.

In merito all'impiego degli addetti alla sicurezza a bordo degli aeromobili, ciascuno Stato membro è competente per decidere in merito all'aeromobile registrato e autorizzato nello Stato membro in questione, ma il loro ruolo è stato migliorato dall'attuazione di talune disposizioni relative ai termini di formazione e sicurezza imposti al riguardo.

Mieczysław Edmund Janowski (UEN). – (PL) Signora Presidente, il trasporto aereo necessita di norme giuridiche definite, che però devono essere il più flessibili possibile e al contempo sufficientemente armonizzate, in particolare in merito alla sicurezza dei voli. Il documento di cui stiamo discutendo oggi risponde a tali criteri. A mio avviso, il testo costituisce un compromesso difficile ma valido da parte di tutti i membri della commissione di conciliazione, che ringrazio per il lavoro svolto. A tale proposito, l'onorevole Costa e il commissario Barrot meritano un elogio particolare.

Dato il poco tempo a disposizione, mi limiterò ad alcuni punti. Primo: gli addebiti per la sicurezza aerea devono essere trasparenti e relativi solo a costi effettivi. Secondo: le misure prese in questo settore non devono interferire con la concorrenza tra aeroporti e vettori, il che è naturale nel libero mercato. Terzo: i principi che regolano la sicurezza dell'aviazione civile devono essere normalizzati a livello mondiale. Deve essere pertanto apprezzato il fatto che il documento faccia riferimento alla cooperazione con l'organizzazione per l'aviazione civile internazionale, l'ICAO. Quarto: le norme in materia di sicurezza devono essere rispettate anche dai vettori dei paesi terzi, altrimenti le misure europee perdono di efficacia. Quinto: devono essere elaborate procedure adeguate per far fronte alle situazioni di crisi, che possono non verificarsi mai, ma che sono sempre possibili nel caso di un attacco terroristico.

Per concludere, lottiamo insieme perché i passeggeri, tra cui i passeggeri disabili, diventino il soggetto, anziché l'oggetto, dell'azione intrapresa da tutte le parti coinvolte nel trasporto aereo, in particolare quando si tratta di misure in materia di sicurezza, che implicano un certo grado di disagio.

Timothy Kirkhope (PPE-DE). – (EN) Signora Presidente, sono lieto di constatare che sono stati compiuti progressi in merito a tale questione, dato che il Parlamento ha sempre asserito che è nostro dovere essere molto meticolosi riguardo a tali misure volte al miglioramento della sicurezza dei passeggeri aerei. Desidero elogiare l'onorevole Costa, i miei colleghi della commissione per i trasporti e in modo particolare il Commissario Barrot, che si è impegnato per garantire che gli accordi per il finanziamento delle misure siano disposti adeguatamente e che la comitologia sia utilizzata per controllare la definizione di norme di base comuni.

La cooperazione dell'UE è necessaria per dare coerenza alla questione, affinché i passeggeri siano meglio informati. Come ho affermato alla fine dello scorso anno, il riconoscimento reciproco delle nostre diverse tradizioni giuridiche costituisce la strada verso un'UE a 27 Stati membri, ma vanno definite norme di base in materia di sicurezza all'interno dell'Unione. Quando, più avanti nel corso di quest'anno, la Commissione sottolineerà il principio del finanziamento, io ribatterò fermamente che andrebbe consentito agli Stati membri di andare oltre il proprio dovere, qualora ne sentissero la necessità, purché siano disposti ad assumersene i costi.

Ciò è riportato sul retro delle relazioni che sostengono che la *British Airports Authority* prenderà le impronte digitali e fotograferà tutti i passeggeri che si presenteranno ai punti di controllo di tutti i voli interni, a Heathrow e in molti altri aeroporti. Ritengo che tali misure debbano essere controllate per essere certi della loro efficacia. L'utilizzo di tecnologia biometrica, come proposto dal Commissario Frattini, è volta a rafforzare l'efficienza e non deve alienare il sostegno pubblico.

Il pubblico ha già tollerato un'enorme quantità di inconvenienti a causa delle misure in materia di sicurezza, che possono essere auspicabili, ma sembra che manchi un'analisi chiara e oggettiva della loro efficacia. La natura casuale di alcune di tali disposizioni è particolarmente fastidiosa e senza dubbio dovremmo già chiedere che vi sia coerenza nell'approccio delle autorità aeroportuali a livello europeo, se non globale.

L'UE dovrebbe essere proattiva piuttosto che reattiva in merito a tutte le questioni in materia di sicurezza. Dobbiamo essere un passo avanti rispetto alla minaccia sviluppando tecnologie più sofisticate, condividendo le migliori pratiche e raccogliendo informazioni. Ritengo che senza dubbio la relazione in parola ci porti in qualche modo in tale direzione.

Inés Ayala Sender (PSE). – (ES) Signora Presidente, siamo molto lieti di giungere alla fine di ciò che si è rivelata essere una lunga battaglia volta al miglioramento della sicurezza in un settore centrale quale l'aviazione, fondamentale per l'economia e la concorrenza europea e il cui successo e credibilità si basano su un elevato livello di sicurezza.

Questo è stato dimostrato con la massima chiarezza possibile l'11 settembre 2001, quando la sicurezza stessa è stata uno degli aspetti chiave, per il quale si è rivelata la necessità di un miglioramento sia a livello globale, che, in particolare, nell'area europea.

Ritengo che siano fondamentali tutti gli sforzi compiuti dalla Commissione, non solo in merito al fascicolo in oggetto ma anche ad altri su cui ha lavorato l'Esecutivo – l'intera questione delle liste nere e del miglioramento e dell'attuazione graduale delle misure di sicurezza.

Ci congratuliamo in particolare con il relatore, l'onorevole Costa, la cui tenacia, sebbene a volte esasperante, ha permesso il raggiungimento di un accordo, per il quale mi complimento con lui di cuore. Il miglior accordo possibile.

L'accordo, inoltre, si basa su due temi fondamentali. Innanzi tutto, un tema essenziale per l'assoluta necessità di sicurezza e, più nello specifico, l'aspetto cruciale del suo finanziamento. Siamo tutti concordi sul fatto che la sicurezza sia molto importante, ma un altro aspetto chiave è chi debba pagare per tale sicurezza e come cerchiamo di migliorare la trasparenza e la distribuzione dei costi. A tal fine ritengo che la cooperazione ricevuta dalla Commissione nel proporre lo studio con lo scopo preciso di individuare e migliorare la trasparenza nella condivisione dei costi tra i contribuenti e gli utenti ci aiuterà a migliorare le misure future e ad attuarle.

In secondo luogo, un tema fondamentale per il Parlamento in quanto istituzione. Dal punto di vista istituzionale, l'onorevole Costa è riuscito a rafforzare la comitologia in relazione ai metodi di scansione e ritengo che in futuro anche questo contribuirà a chiarire alcune incomprensioni emerse in passato, ad esempio in merito ai liquidi; questa è un altro ambito in cui ritengo che dobbiamo migliorare. Per il futuro ci auguriamo di completare tutti i *dossier* chiave in materia di sicurezza del settore dell'aviazione, tenendo conto del fattore fondamentale e cioè del fattore umano.

Mi auguro anche che il signor Commissario riesca ad aggiornarci in merito a come procede il programma per i piani sociali sia per l'equipaggio di cabina che per i piloti per quanto concerne formazione e certificazione. Siamo consapevoli che l'EASA si sta impegnando in questo ambito, ma desideriamo vedere un maggior numero di misure specifiche riguardo a tale problema, che costituiranno un fattore centrale per rafforzare la sicurezza.

Reinhard Rack (PPE-DE). – (DE) Signora Presidente, signor Vicepresidente, la sicurezza dei passeggeri costituisce un principio fondamentale, ma come viene effettivamente tutelata? Il migliore allenatore di calcio italiano, Giovanni Trapattoni, forse direbbe “Cinture allacciate, bottiglie vuote e via le scarpe!”. Tali misure garantiscono effettivamente qualcosa in più rispetto a posti di lavoro aggiuntivi per addetti alla sicurezza scarsamente addestrati e retribuiti? Inoltre, le lunghe code agli aeroporti, gli inconvenienti e gli svantaggi economici vengono associati ancora una volta all'Europa, sebbene in molti casi queste seccature siano il risultato della diligenza degli addetti alla sicurezza locali e regionali che hanno ricevuto una promozione. Possiamo di certo fare meglio di così!

Rivediamo quanto prima le disposizioni di attuazione relative ai liquidi e sostituiamole con una tecnologia maggiore e più adeguata e con una migliore cooperazione tra i servizi di sicurezza.

Erna Hennicot-Schoepges (PPE-DE). – (FR) Signora Presidente, signor Commissario, desidero attirare la vostra attenzione in particolare sull'ammodernamento tecnologico che è indispensabile al fine di evitare il collasso dell'aviazione civile. Il mio appello riguarda i progressi da compiere nel progetto CESAR al fine di promuovere l'innovazione tecnologica nell'aviazione e di garantire che l'aviazione civile non sia più presa in ostaggio sul posto da talune forze. Desidero chiedere quali passi avanti sono stati compiuti negli Stati membri sui trasferimenti di diritti. Ciò non ci porterebbe molti vantaggi sul piano della sicurezza dei passeggeri, della tutela dell'ambiente e dell'aviazione nel suo complesso?

Jacques Barrot, Vicepresidente della Commissione. – (FR) Signora Presidente, onorevoli deputati, ho ascoltato attentamente i vostri interventi. Come avete tutti sottolineato, la sfida della nostra politica di sicurezza aerea consiste nel trovare un equilibrio ragionevole tra la necessità di proteggere i passeggeri contro l'attività terroristica e, certamente, gli aspetti operativi negli aeroporti, al fine di evitare meccanismi di controllo troppo complicati. La proposta della Commissione era volta a migliorare in modo significativo le possibilità di raggiungere un equilibrio ragionevole. Come ho affermato in precedenza, l'adozione del presente regolamento ci permetterà di istituire norme più moderne e flessibili, utilizzando nuove tecnologie di controllo, di introdurre il concetto di *one stop security* per i voli provenienti da paesi terzi con elevate norme di sicurezza, di abolire taluni requisiti doppi, di codificare la partecipazione delle parti interessate nel processo decisionale in merito alle misure di attuazione e, certamente, di coinvolgere di più il Parlamento europeo nel processo decisionale sulle norme di attuazione. Mi impegno personalmente a lanciare iniziative in tutti gli ambiti del finanziamento in materia di sicurezza al fine di migliorare l'attuale situazione, garantire maggiore trasparenza e rendere più visibile l'impegno finanziario degli Stati membri.

Come ho affermato, pertanto, risponderò ad alcuni dei vostri commenti, senza avere la pretesa di rispondere a tutti.

La regola generale che la Commissione seguirà in futuro è di pubblicare tutte le applicazioni del regolamento, a meno che non venga dimostrato che la conoscenza del regolamento possa aiutare i terroristi. E' molto diverso da ciò che viene fatto oggi, in cui la normale regola è di non pubblicare nulla. Questo punto è molto importante, perché significa che il Parlamento può essere pienamente informato.

Replicherò pertanto ad alcuni punti. In risposta all'onorevole Ó Neachtain, a mio avviso la questione del *duty free* è ancora importante. Abbiamo elaborato un regolamento che consente una serie di deroghe. Grazie a un negoziato con Singapore, siamo riusciti a introdurre il regolamento in tutte le transazioni con Singapore, e stiamo ora proseguendo con diversi altri paesi terzi per elaborare ulteriori deroghe. Naturalmente, tuttavia, tali paesi terzi devono cooperare in modo molto più attivo con noi e stiamo manifestando loro il nostro interesse in proposito. Gli americani e i canadesi collaborano con noi, ma per noi è assolutamente fondamentale – e, credetemi, è qualcosa che mi preoccupa in prima persona – arrivare alla firma di molti più accordi con paesi terzi se vogliamo compiere dei progressi in merito alla questione del *duty free*.

L'onorevole Kohlíček e l'onorevole Ayala Sender hanno menzionato i piloti e l'equipaggio. Stiamo lavorando con i piloti; sono in corso consultazioni, ma non sono in grado di esprimere ora un giudizio in merito al loro risultato. Ciò che è vero è che stiamo prestando grande attenzione ai problemi per i quali dobbiamo trovare soluzioni adeguate.

E' vero che, come è stato correttamente affermato, necessitiamo di un approccio molto coerente a livello europeo. Io stesso, ovviamente, sto osservando da vicino come vengono applicati i regolamenti ed è vero, come ha sottolineato proprio ora l'onorevole Kirkhope, che chiaramente dobbiamo armonizzare anche le norme e le procedure per la loro attuazione. Dobbiamo altresì evitare che alcuni Stati membri intraprendano iniziative, che sono quasi improvvisate e unilaterali. Non è facile; sappiamo che sarà dura la battaglia per il finanziamento delle misure in materia di sicurezza e per un finanziamento più trasparente ed equilibrato.

L'onorevole Costa sa di cosa parlo. Desidero altresì ringraziare l'onorevole Kratsa-Tsagaropoulou, che ha presieduto la delegazione del Parlamento e che ci è stata di grande aiuto nel corso di incontri lunghi e molto complessi.

In conclusione, desidero rivolgermi all'onorevole Costa, dato che la sua relazione e il suo lavoro come relatore ci hanno dato la concreta sensazione che il Parlamento stesse effettivamente cercando il bene comune dell'Europa, il benessere dei passeggeri, nonché, naturalmente, un sistema di protezione che sia efficace ma al contempo sufficientemente flessibile da permettere cambiamenti. Come ho detto in precedenza, stiamo osservando con attenzione le nuove tecnologie che, mi auguro, ci permetteranno di semplificare tali procedure. Sembra ormai in dirittura d'arrivo il metodo per individuare gli esplosivi nei liquidi. Mi auguro che saremo in grado di fare uso di tali tecnologie in questo ambito. Le accoglieremo naturalmente con favore.

La ringrazio, signora Presidente, e ringrazio in particolare il Parlamento per l'elevata qualità di questa discussione e di tutti i contributi apportati nel corso del dibattito.

Paolo Costa, relatore. – Signora Presidente, onorevoli colleghi, signor Commissario, il regolamento è un regolamento quadro e la prova se il budino è buono l'avremo applicandolo, mangiandolo. Oggi abbiamo soltanto confrontato le ricette.

Io credo che tutti e due siamo coscienti che rimangono sul tappeto due grossi problemi. Il primo è che la sicurezza è stata esaltata dal problema del terrorismo e il problema del terrorismo non può essere considerato un fatto privato. Immaginare che ogni viaggiatore debba preoccuparsi di finanziare l'attività antiterroristica è ovviamente cosa che non sta in piedi. Naturalmente il viaggiatore è corresponsabile e questa linea dovrà in qualche modo, prima o dopo, emergere e far rendere più responsabili gli Stati di questa attività.

Il secondo è che purtroppo il terrorismo ci costringe a modificare i nostri comportamenti di vita. Noi dobbiamo, come dire, non venir meno al compito di introdurre regole che pongono limiti all'attività di ognuno di noi, anche per non consentire ai terroristi di averla vinta, ma dobbiamo nello stesso tempo fare ogni sforzo per evitare che noi, un po' alla volta, di fatto facciamo vincere il terrorismo perché il terrorismo ci costringe a cambiare la nostra vita.

E' un equilibrio difficile. Abbiamo messo in campo tutte le possibili armi: quella della codecisione, quella della comitologia rafforzata, quella della comitologia semplice. Ci sono tutti gli strumenti per fare. Avremo molto da lavorare in questa direzione, ma credo che un buon punto di partenza sia stato posto.

Presidente. – La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà martedì 11 marzo 2008.

Dichiarazioni scritte (articolo 142)

Marian-Jean Marinescu (PPE-DE), per iscritto. –(RO) L'armonizzazione delle azioni intraprese da parte degli Stati membri, degli aeroporti e delle compagnie aeree per garantire la sicurezza dell'aviazione civile rappresenta un requisito imperativo al fine di far fronte alla minaccia del terrorismo.

Ciononostante, si deve istituire un equilibrio tra il miglioramento della sicurezza e la comodità degli utenti dei servizi del trasporto aereo.

E' obbligatorio intraprendere tutte le misure necessarie volte a migliorare le prestazioni tecniche delle apparecchiature di *screening*, così come ad attuare un unico controllo nel caso dei voli in transito, il che permetterebbe di ridurre il tempo di esecuzione, nonché, dal medio al lungo periodo, l'efficace diminuzione dei costi effettivi.

D'altro canto, la mancanza di trasparenza nel calcolo e nell'applicazione delle imposte relative alle misure in materia di sicurezza causa la distorsione delle competenze nell'ambito del trasporto aereo, nonché della comprensione di come viene utilizzato il denaro nel finanziamento diretto di tali misure.

Le questioni relative al finanziamento devono essere chiarite quanto prima, affinché i contribuenti dell'UE, al pari degli utenti dei servizi di trasporto, dispongano di un quadro chiaro circa lo stanziamento degli importi raccolti, dissociando pertanto il finanziamento delle misure dirette dai costi di assicurazione, come da qualsiasi aiuto di Stato a sostegno delle misure di sicurezza che uno Stato membro può attuare.

20. Politica europea del trasporto sostenibile (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca la relazione di Gabriele Albertini, a nome della commissione per i trasporti e il turismo, sulla politica europea del trasporto sostenibile tenendo conto delle politiche europee dell'energia e dell'ambiente [2007/2147(INI)] (A6-0014/2008).

Gabriele Albertini, relatore. – Signora Presidente, onorevoli colleghi, la relazione sulla politica europea del trasporto sostenibile arriva all'esame dell'Aula plenaria. Il testo è già stato accolto favorevolmente, senza destare ragioni di grandi controversie, in commissione trasporti nel mese di gennaio. Sono stati presentati solo una quarantina di emendamenti.

Mi ero posto come obiettivo principale di questa relazione d'iniziativa uno stile sintetico, sviluppando non più di una ventina di paragrafi, in modo che il Parlamento europeo potesse proporre le sue raccomandazioni alla Commissione e al Consiglio nella maniera più efficace possibile. Per vastità degli argomenti trattati – le politiche europee dei trasporti, dell'energia e dell'ambiente – uno sviluppo e un numero eccessivo di paragrafi avrebbero indebolito il testo e la risoluzione finale del Parlamento sarebbe risultata meno chiara e incisiva.

Per lo stesso motivo, alcuni argomenti sono stati lasciati fuori. Una relazione d'iniziativa non può affrontare ed esaurire tutte le questioni legate ai trasporti, all'energia e all'ambiente. Tuttavia, questo documento può essere utile alla Commissione per future proposte legislative e per evidenziare quello che i cittadini europei si aspettano dalle Istituzioni comunitarie.

Per questo passaggio finale in Aula plenaria ho ricevuto 8 emendamenti. Sostanzialmente non ci sono elementi nuovi rispetto alla discussione in commissione trasporti. Vorrei comunque ora esporre brevemente qualche considerazione su di essi.

Il gruppo dei Verdi ha presentato sei emendamenti e ha chiesto un voto per parti separate sul paragrafo 16. Quest'ultima richiesta elimina il riferimento all'utilizzo di energia elettrica di origine nucleare da parte del trasporto ferroviario e non posso essere d'accordo su questo punto. Il trasporto ferroviario è il modo di trasporto a più basso consumo di emissioni di CO₂, grazie anche all'uso del nucleare come fonte di energia elettrica.

Il numero 6 chiede alla Commissione di intervenire per fissare un limite di velocità sulle autostrade europee unico per tutti i paesi. E' già stato dimostrato più volte dai nostri amici tedeschi che le autostrade in Germania sono più sicure e che il numero di incidenti è inferiore che in molti Stati dell'Unione europea dove c'è il limite. Il principio della sussidiarietà dovrebbe in questo caso continuare, senza dubbi, ad essere applicato.

Personalmente trovo più coerente invece l'emendamento 2, in particolare la prima parte riguardante la trasparenza dei costi nel trasporto aereo e nella tariffazione dei biglietti.

L'on. Blokland ha presentato l'emendamento 8, a nome del gruppo Indipendenza/Democrazia. Questo testo si riferisce al paragrafo 2 e analizza le misure da adottare da parte dei cittadini per migliorare la mobilità urbana ed extraurbana. In questo caso devo per forza chiedere un voto negativo, in quanto l'emendamento presenta una linea opposta a quanto sostenuto nel testo votato in commissione trasporti.

E' infine riproposto dal mio gruppo politico un emendamento – il n. 1 relativo al paragrafo 11 – presentato in commissione trasporti, concernente la revisione della direttiva Eurovignette. Personalmente non ero e non sono contrario alla possibilità di intervenire sull'argomento nelle sedi opportune nel mese di giugno. La Commissione europea ha già annunciato che uscirà con questa proposta di revisione in pari data. Tuttavia ritengo, coerentemente con quanto già proposto nell'ambito della commissione trasporti, di proporre la libertà di voto sugli emendamenti in questione.

Ringrazio tutti i colleghi per l'interesse che hanno dimostrato verso questa relazione e verso il mio lavoro e, siccome sono a conoscenza che molti altri hanno chiesto la parola, lascio a loro la facoltà di farlo.

Jacques Barrot, Vicepresidente della Commissione. – (FR) Signora Presidente, ringrazio l'onorevole Albertini per la sua eccellente relazione. Vi deve naturalmente essere un'ampia intesa tra Parlamento, Consiglio e Commissione sulla necessità di ridurre gli impatti ambientali ed energetici dei trasporti. Al contempo, tuttavia, dobbiamo mantenere la mobilità che è fondamentale per la nostra competitività e per la qualità della vita.

Come possiamo ottenere tale mobilità sostenibile? E' una sfida enorme. Entro il 2020 dobbiamo tagliare le emissioni a effetto serra del 20%, ridurre il consumo di energia del 20% e aumentare l'energia rinnovabile

nei nostri consumi energetici del 20%. Il trasporto dovrà naturalmente svolgere un ruolo importante nel raggiungimento di tali obiettivi.

Inizierò cercando di mettere in rilievo le nostre varie iniziative in questo settore. Lo sviluppo delle reti transeuropee, in cui, come ha appena sottolineato l'onorevole Albertini, puntiamo sullo sviluppo delle ferrovie, permette un trasferimento modale che ovviamente porta in tale direzione. Abbiamo il progetto TEN-T e il programma Marco Polo a sostegno delle autostrade del mare. Stiamo appoggiando il trasporto sulle vie navigabili interne con il programma NAIADES. La ricerca ci permetterà naturalmente di sviluppare tecnologie più verdi ed efficaci. Desidero attirare la vostra attenzione anche sulla recente proposta di direttiva sui veicoli puliti, su cui inizierà a lavorare la commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la sicurezza alimentare.

Al fine di fornire un quadro chiaro di tutte queste misure, la Commissione presenterà un inventario di tutte le iniziative europee, il che permetterà di redigere il bilancio di tutte le azioni intraprese e di trarne insegnamento per il futuro. Nutro un interesse personale molto particolare in merito a tale inventario.

In secondo luogo, stiamo andando verso una strategia per l'internazionalizzazione dei costi esterni per tutte le modalità di trasporto. Il pacchetto che presenterò a giugno conterrà una strategia di internalizzazione dei costi esterni per tutte le modalità di trasporto, qualcosa per cui premeva il Parlamento europeo. Tale iniziativa risponde a un'esigenza. Sono alti i costi esterni per la nostra economia e il nostro ambiente – inquinamento dell'aria, rumore, congestione –, il che ha anche un effetto negativo sulla mobilità dei trasporti. Se vogliamo una mobilità sostenibile, dobbiamo garantire che i costi esterni dei trasporti siano integrati in ciò che gli utenti pagano. Con la nostra proposta del 2006 per l'inserimento dell'aviazione nel sistema europeo di scambio delle quote di emissione, abbiamo compiuto un passo proprio verso l'internalizzazione dei costi esterni nel settore aereo.

Ho intenzione di accompagnare la strategia di internalizzazione con una proposta di modifica della direttiva relativa alla tassazione a carico degli autoveicoli pesanti. Tale modifica permetterà agli Stati membri – non obbligherà, bensì permetterà –, se lo desiderano, di inserire i costi esterni ambientali nei pedaggi e non solo i costi infrastrutturali, come accade attualmente. Oggi non lo possono fare, tranne per casi molto limitati. Tale modifica permetterà l'internalizzazione dei costi esterni in un altro settore, quello delle ferrovie. La normativa comunitaria prevede che i costi esterni per le ferrovie possono essere internalizzati solo se anche le altre modalità di trasporto internalizzano i rispettivi costi esterni.

In breve, stiamo andando verso pedaggi intelligenti, pedaggi educativi, che permetteranno di sanzionare maggiormente gli autocarri con i requisiti ambientali più bassi o che utilizzano le strade principali negli orari in cui le congestioni e gli ingorghi sono più frequenti.

Oltre a ciò, dovremo intraprendere una serie di iniziative nel corso del secondo semestre dell'anno. Farò una comunicazione in merito alle misure volte a diminuire il rumore delle ferrovie. Vi saranno miglioramenti anche sulle strade; sarà possibile ridurre le congestioni mediante un sistema di trasporti intelligente. Avremo come obiettivo l'interoperabilità *one-box* e ciò contribuirà a organizzare le norme logistiche a livello europeo.

La relazione dell'onorevole Albertini evidenzia anche la necessità di stabilire un effettivo cielo unico europeo. L'onorevole Albertini ha ragione, questa è la strada giusta. Come detto in precedenza, dobbiamo altresì compiere progressi nel progetto CESAR, che deve avere un ruolo fondamentale nello sviluppo della tecnologia richiesta per raggiungere tale obiettivo.

Sono in programma iniziative volte a ridurre le emissioni di ossido di azoto nel settore dell'aviazione e il rumore nell'area circostante gli aeroporti. Stiamo anche lavorando su misure nel settore marittimo. Dovrà naturalmente essere coinvolto anche il trasporto urbano: il 40% delle emissioni di CO₂ e il 70% di altre emissioni inquinanti sono prodotte da veicoli in ambiente urbano.

In seno al Parlamento europeo, sono molto grato all'onorevole Rack, che sta lavorando su questo tema e mi auguro che questo autunno potremo produrre una serie di strumenti di cui potranno servirsi le città.

Questi sono alcuni esempi di un grande cantiere che, è il caso di dirlo, costituisce una delle principali priorità del mio mandato: rendere i trasporti più verdi, *greening of transport*, garantendo al contempo che i trasporti siano accessibili a tutti i cittadini europei.

E' vero che, come affermato dall'onorevole Albertini, la sua relazione arriva proprio al momento giusto. Il Parlamento e la Commissione sono piuttosto in accordo in merito alla mobilità sostenibile e desidero

ringraziare il Parlamento e l'onorevole Albertini per l'eccellente lavoro svolto, che contribuisce molto anche a chiarire il nostro stesso lavoro in Commissione.

Edite Estrela, *relatrice per parere della commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la sicurezza alimentare.* – (PT) Desidero anch'io iniziare ringraziando il relatore e informandolo che la commissione per l'ambiente ritiene che debbano essere combinate varie misure al fine di garantire un sistema di trasporto sostenibile per le future generazioni. Tra le misure figurano: gestione del traffico, migliore logistica, incentivi fiscali per i trasporti e per i carburanti rispettosi dell'ambiente, trasporto pubblico accessibile, efficiente, ecologico e sicuro, ammodernamento delle ferrovie, mobilità non motorizzata e così via. Sono necessarie anche campagne di informazione e formazione per i giovani.

Siamo d'accordo riguardo merito all'inserimento dell'aviazione nel sistema comunitario di scambio delle quote di emissioni e appoggiamo una normativa analoga per il settore del trasporto marittimo, così come l'adozione di limiti ambiziosi e vincolanti delle emissioni di CO₂ per le auto, rendendole più efficienti in termini di consumo di carburante. L'Unione europea dovrebbe pertanto promuovere la ricerca per lo sviluppo delle tecnologie necessarie a creare trasporti sostenibili ed ecologici, ad esempio lo sviluppo di carburanti alternativi e rinnovabili, come l'idrogeno e le celle a combustibile.

Etelka Barsi-Pataky, *relatrice per parere della commissione per l'industria, la ricerca e l'energia.* – (HU) Signora Presidente, signor Vicepresidente, la politica dei trasporti è sul punto di subire un cambiamento di modello: i carburanti, la tecnologia, i regolamenti e le aspettative della società, tutto sarà diverso. Il settore dei trasporti sta entrando in una nuova era.

Vi è forse qualcosa che non cambierà? Sì, la mobilità, dato che sarebbe un errore limitarla. Pertanto, se non vogliamo limitare la mobilità, allora dobbiamo cambiare noi. La domanda è: in che modo? Lo sviluppo tecnologico è inarrestabile, eppure dobbiamo investire di più e orientare maggiormente gli investimenti sullo sviluppo dei veicoli, al fine di veder circolare quanto prima per le strade veicoli ecologici. I carburanti alternativi stanno già facendo passi da gigante e a volte controversi, ma dobbiamo selezionare con attenzione la seconda generazione di biocarburanti e le alternative connesse all'idrogeno, affinché possano essere immessi sul mercato come risultato della ricerca e sviluppo.

Per quanto concerne il finanziamento a titolo del Settimo programma quadro, i fondi dell'Unione europea, i contributi nazionali e il capitale privato devono essere tutti orientati nella medesima direzione. Soluzioni intelligenti, quali i programmi CESAR o Galileo, stanno procedendo troppo lentamente e dobbiamo accelerarli. Nell'interesse di raggiungere i nostri obiettivi, dobbiamo trasformare l'ambiente economico in base ai principi "chi usa paga" e "chi inquina paga". Infine, non dobbiamo tassare la proprietà del veicolo, ma garantire che il pagamento venga effettuato in base all'utilizzo del veicolo. Ci troveremo allora nella posizione per cambiare le nostre abitudini in merito alla guida, all'utilizzo dei veicoli e agli spostamenti.

Signora Presidente, ringraziamo il nostro collega, l'onorevole Albertini, per il lavoro svolto e per la sua relazione prudente e accurata. Con tali punti aggiuntivi, la commissione per l'industria, la ricerca e l'energia appoggia la relazione e al contempo la raccomanda all'attenzione della Commissione per le sue imminenti proposte relative al trasporto ecologico. Grazie.

Robert Evans, *a nome del gruppo PSE.* – (EN) Signora Presidente, come l'onorevole Albertini e il Commissario hanno affermato, siamo di fronte a una relazione molto importante e tempestiva e l'appoggiamo. Nelle sue riflessioni introduttive, l'onorevole Albertini ha detto che il testo ci offre un'opportunità per delineare la nostra politica dei trasporti, tenendo conto dell'ambiente e dell'efficienza in termini di carburante, un aspetto che il Parlamento ha sempre considerato con grande fermezza e coerenza e in merito al quale ha espresso le sue opinioni.

Nel suo intervento, il Commissario Barrot ha definito l'intera questione come una sfida enorme, che, lo so, tutti i nostri governi stanno esaminando. Come affermato dal Commissario Barrot, dobbiamo riconoscere il chiaro contributo dei trasporti e la necessità di renderli ecologici. A tale proposito, sono molto orgoglioso del fatto che Londra abbia spianato la strada con diverse iniziative, quali il pedaggio contro la congestione, la nuova zona riservata ai veicoli a basse emissioni o l'imposizione di pedaggi più elevati ai veicoli meno ecologici, scelte alle quali si sono opposti i conservatori londinesi.

Il Commissario Barrot ha parlato anche della necessità di riconoscere i costi esterni dei trasporti e l'onorevole Albertini ha accennato ad alcune modifiche. Ritengo, tuttavia, che vi sia una contraddizione nella posizione del gruppo PPE-DE – e so che il gruppo PPE-DE ne ha discusso al suo interno – e che vi sia una contraddizione nella presente relazione. Il considerando B, ad esempio, riguarda il consumo energetico e sottolinea: "il

trasporto su strada, con una percentuale pari all'83% [...] di energia". In contrasto con questo punto, l'emendamento n. 1, presentato dal gruppo PPE-DE e cofirmato da alcuni membri del gruppo ALDE, cerca piuttosto palesemente di modificare la posizione adottata in commissione, onde favorire il trasporto su strada rispetto a quello su rotaia, il che non è conforme al pacchetto che promuove il trasporto sostenibile rispetto a forme non rispettose dell'ambiente.

Chiedo all'onorevole Albertini, quando conclude, e al gruppo ALDE, anch'esso favorevole a questo emendamento, perché stanno cercando di rigirarlo e di favorire il trasporto su strada. Mi permetto di insinuare che forse la persona, che ha effettivamente lasciato le sue impronte su questo emendamento, questa sera non sia presente per rispondere.

Devo dire che il mio gruppo valuterà se appoggiare l'intera relazione, dovesse passare tale emendamento. Attendo con impazienza la decisione. A parte questo, i principi contenuti della relazione sono validi.

Anneli Jäätteenmäki, a nome del gruppo ALDE. – (FI) Signora Presidente, nell'Unione europea circa un quarto delle emissioni di gas a effetto serra deriva dai trasporti. Dobbiamo pertanto ovviamente ridurre tali emissioni. Il carico dell'inquinamento prodotto dai trasporti deve essere abbassato.

Il trasporto aereo è completamente escluso dai trattati internazionali sul clima. Ciononostante produce sempre più emissioni e andrebbe inserito in tutti gli accordi. Qualcuno ha affermato che "chi usa paga" è un buon principio e io sono d'accordo. È un valido principio se si tiene conto anche delle circostanze. In Europa vi sono paesi scarsamente abitati e aree in cui non vi sono trasporti pubblici e in cui pertanto l'unico modo per spostarsi è l'auto privata e allora il principio "chi usa paga" non è più molto adeguato. Una cosa è fare un giro in macchina per piacere e decisamente un'altra utilizzare l'auto perché si deve o perché si è in una situazione in cui non è possibile usufruire dei mezzi pubblici.

In futuro dobbiamo cercare di eliminare il trasporto merci su strada. In generale dobbiamo mirare a spostarci dai mezzi di trasporto basati sull'utilizzo di combustibili fossili verso quelli basati su combustibili rinnovabili. Abbiamo molto da fare a livello europeo se davvero intendiamo raggiungere gli obiettivi su cui ci siamo impegnati insieme, ossia la riduzione delle emissioni. È una questione di volontà e dato che abbiamo deciso insieme al riguardo, tutte le nazioni devono compiere insieme uno sforzo volto a garantire che le decisioni siano attuate.

Zdzisław Zbigniew Podkański, a nome del gruppo UEN. – (PL) Signora Presidente, il progetto di risoluzione relativa alla politica europea del trasporto sostenibile, tenendo conto delle politiche europee dell'energia e dell'ambiente, tenta un approccio complesso a una questione estremamente sensibile. Ci si deve congratulare con il relatore, l'onorevole Albertini, per il suo approccio alla questione e per le sue proposte costruttive.

Tra le altre cose, l'onorevole Albertini sottolinea giustamente che il ruolo del trasporto ferroviario, in particolare riguardo al trasporto merci, non viene apprezzato adeguatamente e che il suo sviluppo viene trascurato. Dobbiamo ricordare che la costruzione di strade non risolverà da sola il problema e che i progetti ferroviari sono fondamentali. A coloro che non hanno notato questo punto, suggerisco di provare a guidare in Polonia, che negli ultimi anni è diventata un reticolato degli itinerari degli autocarri impegnati nel trasporto internazionale.

Il secondo problema che richiede la nostra attenzione urgente è la congestione del traffico nelle grandi conurbazioni e la concentrazione dei gas di scarico nelle città e nei corridoi del trasporto interurbano. Anche in questo caso il ruolo del trasporto ferroviario, ossia dei treni ad alta velocità, non viene apprezzato. La terza importante questione è l'utilizzo, oltre al trasporto ferroviario, delle vie navigabili interne e del trasporto marittimo, che sono meno inquinanti. A tale proposito vi sono numerosi problemi, dalle questioni tecniche, energetiche e del controllo dei costi al comportamento e alla consapevolezza sociale. Per affrontare tutti questi aspetti, necessitiamo di un'analisi completa della situazione dei trasporti nel loro contesto ambientale e di azioni integrate concrete.

Sepp Kusstatscher, a nome del gruppo Verts/ALE. – (DE) Signora Presidente, signor Commissario, la relazione contiene molti validi suggerimenti, ma parte dal presupposto che la crescita costante del volume del traffico sia come una legge di natura e che la tecnologia possa risolvere la maggior parte dei problemi.

Vi sono due punti in particolare che desidero sottolineare. Innanzi tutto, il calcolo del costo totale delle operazioni di trasporto, tra cui il loro costo sociale, deve iniziare con la direttiva sull'Eurobollo, perché gli autoveicoli pesanti adibiti al trasporto di merci su strada impongono l'onere maggiore non solo sulla rete stradale, ma anche sulle persone e sull'ambiente. Sebbene il Commissario Barrot, che è responsabile dei

trasporti, abbia promesso che il protocollo sui trasporti della convenzione alpina verrà ratificato durante la Presidenza francese del Consiglio, ritengo che noi, il Parlamento europeo, dovremmo fare esplicita menzione di tale protocollo qui, nella presente relazione.

Sentiamo molto spesso pronunciare parole positive sul tema dei trasporti. Il fatto è, tuttavia, che il volume delle emissioni di CO₂ imputabili ai trasporti è aumentato del 32,1% tra il 1990 e il 2005 e che il volume emesso dal trasporto aereo è aumentato vertiginosamente del 90% nell'arco dello stesso periodo, mentre le emissioni di diossido di carbonio, deleterie per il clima, prodotte da tutti gli altri settori di attività si è ridotto del 9,5% conformemente agli obiettivi del protocollo di Kyoto.

Troppo spesso nella presente relazione ci accontentiamo di obiettivi elevati e di pie speranze. Ciò di cui abbiamo bisogno, tuttavia, sono requisiti rapidi e severi e misure efficaci, tra cui sanzioni, altrimenti tutto procederà in un modo tale da dimostrare la verità del detto "la strada per l'inferno è lastricata di buone intenzioni".

Michael Henry Natrass, a nome del gruppo IND/DEM. – (EN) Signora Presidente, il Regno Unito dovrebbe fare le proprie leggi e pertanto respingo la presente proposta. Non discuto tuttavia il fatto che auto più efficienti costituiscono una buona idea e che lavorare da casa riduce l'inquinamento.

Quello che mi preoccupa della presente relazione sono parole come "politica di *pricing*" e "tassa sui combustibili fossili", dato che al momento non esistono valide alternative e che tali tasse sono molto inflative. Il futuro deve essere teso a incoraggiare l'innovazione e la tecnologia e non a indurre le persone che non hanno alternative a pagare più tasse. La maggior parte dei sistemi di trasporto pubblico va bene per i pendolari, ma non è adeguata alle necessità degli uomini d'affari, che devono andare al lavoro in auto per poi utilizzarla per recarsi dai clienti.

La città di Strasburgo fornisce un sistema di *tram* di prima classe, con una fermata proprio davanti a questo edificio e allora perché i membri del Parlamento, qui a Strasburgo, non fanno da esempio? Non devono recarsi da nessun cliente, devono solo venire qui a mal governare l'Europa. Eppure quasi tutti utilizzano una *limousine* con autista e ignorano i *tram*. Se i membri del Parlamento seguissero i loro stessi consigli, allora forse la popolazione li ascolterebbe. Utilizzando un inglese molto semplice, signora Presidente, quest'Aula è colpevole di un'ipocrisia clamorosa. Mi scusi, cosa dicevano i membri del Parlamento in merito al trasporto sostenibile? Perché i deputati ignorano quel che viene detto, proprio come ignorano il divieto di fumare nelle sale ristorante del Parlamento!

Marian-Jean Marinescu (PPE-DE). – (RO) L'attuazione di una strategia integrata sullo sviluppo del trasporto sostenibile deve costituire una priorità assoluta sia per la Commissione che per gli Stati membri.

E' necessario accelerare gli investimenti nelle infrastrutture di trasporto, in particolare quelle ecologiche, quali: ferrovie, trasporto sulle vie navigabili interne e autostrade del mare. E' obbligatoria una valutazione esaustiva dei costi interni e in particolare dell'impatto negativo dei trasporti sull'ambiente. E' necessario accertare e farsi carico di tali impatti negativi mediante la loro inclusione nei prezzi pagati dagli utenti. E' estremamente importante, di conseguenza, che l'internalizzazione dei costi esterni sia condotta simultaneamente per tutti i mezzi di trasporto. Migliorerebbe, pertanto, l'abbattimento per modalità di trasporto utilizzata, favorendo i mezzi di trasporto meno inquinanti, nonché lo sviluppo delle reti transeuropee e il trasporto merci intermodale.

Ritengo che una logistica migliore e il miglioramento della gestione, soprattutto attraverso il potenziamento della ricerca e l'applicazione delle nuove tecnologie nell'ambito dei sistemi intelligenti, rappresenti un passo avanti per migliorare la pianificazione del traffico, la gestione dei flussi e l'eliminazione di ingorghi e intasamenti.

La Romania sta compiendo sforzi combinati allineandosi con gli *standard* europei, in particolare attraendo investimenti nelle zone svantaggiate per gettare le basi al fine di ridurre il divario di sviluppo nelle infrastrutture. Al contempo, la Romania appoggia e promuove azioni volte a rendere maggiormente efficace il consumo di energia al fine di partecipare alla riduzione dell'impatto negativo dei trasporti sull'ambiente e appoggia gli investimenti nelle fonti di energia alternativa.

Chiedo pertanto alla Commissione europea di valutare nuovamente i quadri finanziari pluriennali relativi alle risorse finanziarie nel settore dei trasporti, nonché alla ricerca connessa al settore, in previsione di ottenere prodotti e servizi efficienti in termini di costi e potenziati dal punto di vista energetico. Al contempo, suggerisco agli Stati membri di appoggiare i partenariati tra pubblico e privato e, di conseguenza, gli

investimenti privati in detto settore e di fare pieno uso dei fondi resi disponibili per la creazione di un settore del trasporto sostenibile, per il miglioramento della sicurezza del traffico e per la salute dell'ambiente in cui viviamo.

Silvia-Adriana Țicău (PSE). – (RO) La politica europea relativa al trasporto sostenibile, tenendo conto delle politiche europee dell'energia e dell'ambiente, riguarda e ha effetti diretti su circa 490 milioni di cittadini europei.

Ho chiesto alla Commissione e agli Stati membri di analizzare in quale modo le infrastrutture di trasporto e le tariffe applicabili influenzino lo sviluppo urbano e la domanda futura di servizi di trasporto.

Ho invitato la Commissione e gli Stati membri a intervenire nell'ammodernamento delle infrastrutture portuali, riguardo ai porti dell'Unione europea, nonché ai porti situati sulle vie navigabili interne, al fine di permettere il rapido trasferimento di merci e passeggeri da una modalità a un'altra, agevolando pertanto la riduzione del consumo di energia nel settore dei trasporti.

Nel 2007, l'Unione europea si è impegnata con risolutezza e unilateralmente a ridurre le emissioni dei gas a effetto serra di almeno il 20% rispetto ai valori base del 1990. L'attuazione, soprattutto nei grandi agglomerati urbani, di sistemi di trasporto intelligente volti al controllo del traffico preverrà gli ingorghi che costano all'Unione europea circa l'1% all'anno del suo prodotto interno lordo. Al contempo, lo sviluppo del sistema ferroviario europeo contribuirà al rispetto delle politiche europee nel settore dell'energia e affronterà la questione del cambiamento climatico.

In tale contesto, ritengo che una delle priorità di sviluppo nell'ambito del trasporto transeuropeo debba essere la progettazione di una rete ferroviaria ad alta velocità che colleghi tutte le capitali degli Stati membri. I treni ad alta velocità dovrebbero passare anche da Bucarest e Sofia.

Leopold Józef Rutowicz (UEN). – (PL) Signora Presidente, la relazione dell'onorevole Albertini tratta tutti i fattori chiave di una politica europea del trasporto sostenibile, tenendo conto delle politiche europee in materia di energia e di ambiente. I trasporti assorbono più del 30% del consumo energetico e si prevede che tale dato aumenterà del 30% nei prossimi 20 anni. Il settore dei trasporti utilizza il 70% del petrolio e nelle città e nelle aree urbanizzate è responsabile del 40% delle emissioni di CO₂ e del 70% delle emissioni di altre sostanze nocive.

Il relatore è a favore delle innovazioni tecnologiche e di altri metodi volti al risparmio energetico. L'Unione europea necessita di misure rapide ed efficaci. Data la crescita vertiginosa dei prezzi del petrolio, la forma di energia più vantaggiosa per l'ambiente e l'economia è l'energia elettrica. Dovrebbe assumere un ruolo maggiore nel trasporto, tra cui il trasporto urbano, ad esempio, mediante la produzione di autoveicoli urbani a basso costo alimentati elettricamente. Si dovrebbe rispondere alla crescente domanda di tale forma di energia mediante l'ultima generazione di centrali nucleari che non emettono gas nocivi.

Johannes Blokland (IND/DEM). – (NL) Sappiamo tutti in quale misura il settore dei trasporti contribuisca al cambiamento climatico. A mio avviso, la relazione dell'onorevole Albertini offre una valutazione equa e concisa delle misure pratiche e tecniche che forse potrebbero essere applicate al fine di ridurre tale contributo. E dato che non si può fare una frittata senza rompere le uova, le misure saranno inevitabilmente dolorose per i soggetti interessati, sia per gli operatori di professione del settore dei trasporti che per i singoli cittadini.

Contrariamente alla convinzione espressa nel paragrafo 2, dal mio punto di vista non solo i professionisti, ma anche i cittadini comuni comprendono e appoggiano la necessità di misure estreme, a patto che offrano vantaggi dimostrabili per il futuro. Il primo grande obiettivo da raggiungere, entro il 2015 è quello relativo agli *standard* di qualità dell'aria. I trasporti svolgeranno un ruolo importante nel raggiungimento di tali obiettivi, senza dubbio nelle zone urbane. Pertanto i metodi e le misure disponibili, sia le misure a monte che quelle a valle, devono essere applicate e attuate senza indugi.

Signora Presidente, desidero ringraziare l'onorevole Albertini per la sua relazione e mi auguro che tutti i soggetti interessati facciano la loro parte per gli sforzi necessari.

Zsolt László Becsey (PPE-DE). – (HU) La ringrazio, signora Presidente, desidero congratularmi con il mio collega, l'onorevole Albertini, e formulare alcune considerazioni.

1. In merito alla tassazione in quanto strumento, posso accettare che vada applicata uniformemente a tutte le modalità di trasporto. Al contempo, dobbiamo tenere conto che essa non può essere semplicemente aumentata *ad infinitum*, dato che ciò causerebbe una grave inflazione e potrebbe portare all'aumento dei costi

e a una competitività ridotta nell'intero settore. Non è ammissibile pertanto una tassazione uniforme per tutto, per l'imposta di consumo sulla benzina ad esempio. Desidero sottolineare che ritengo che sia una buona idea collegare la tassazione all'effettivo inquinamento dell'aria – ad esempio nel sistema di tassazione delle immatricolazioni dei veicoli.

2. Nel caso del trasporto aereo, dobbiamo tenere conto del fatto che l'espansione dello scambio delle quote di emissioni rappresenta un fattore di costo aggiuntivo che si rifletterà sui prezzi. E' necessario tenere conto anche di questo in merito all'idea, che a volte viene proposta, di introdurre una tassazione indiretta.

3. E' necessario compiere uno sforzo autentico al fine di ridurre la congestione urbana e, di conseguenza, anche le emissioni che inquinano l'aria. Per i nuovi Stati membri, tuttavia, la sfida principale non è costituita solo dalla promozione di un trasporto pubblico urbano alimentato elettricamente; forse la costruzione di circonvallazioni rappresenta persino più che una sfida. In termini relativi, è a tale proposito che stanno restando maggiormente indietro ed è un aspetto al quale andrebbe attribuita maggiore importanza, in quanto utilizzo prioritario delle risorse dell'Unione europea.

4. In merito all'internalizzazione dei costi esterni, concordo sulla necessità di creare l'imparzialità del settore. Per gli autotrasportatori dei nuovi Stati membri, tuttavia, le disposizioni della direttiva sull'Eurobollo rappresentano già una sfida importante a causa degli *standard* sempre più severi per le emissioni dei veicoli e così via. Nei nuovi Stati membri l'internalizzazione deve pertanto essere attuata a un ritmo meno sostenuto e secondo principi particolari. I nostri autotrasportatori non devono essere puniti per il fatto che le infrastrutture non sono sviluppate a un certo livello e che pertanto gli ingorghi sono di maggiori dimensioni.

5. Sarebbe bene se venisse fornito anche un appoggio pratico e non solo teorico al trasporto sulle vie navigabili interne dei nuovi Stati membri, in particolare sul fiume Danubio e sul fiume Tisza e se al riguardo la Commissione fornisse il suo appoggio. L'intermodalità dei trasporti è importante e può essere la più grande spinta alla modernizzazione della rete ferroviaria. Discutiamo anche di questo, anziché chiudere le linee ferroviarie.

Mi auguro infine che quando sarà stata costruita la rete ferroviaria ad alta velocità, le regioni orientali saranno finalmente incluse nella mappa, dato che questa è l'unica modalità di trasporto che, sul lungo periodo, può competere con l'auto privata. Vi ringrazio.

Bogusław Liberadzki (PSE). – (PL) Signora Presidente, l'onorevole Albertini ha svolto un lavoro eccellente e lo ringrazio. Anch'io condivido appieno le osservazioni del Commissario Barrot. Quello che apprezzo in modo particolare è questa combinazione di politiche e sviluppo tecnologico, strumenti di mercato e misure di accompagnamento, che sono accettabili per il pubblico e ideate per realizzare un impiego più razionale delle strutture di trasporto, a cui desidero aggiungere un'efficiente politica dei trasporti, su scala sia micro che macro. Sono lieto di constatare che tale combinazione di misure tiene altresì conto della zona costiera baltica – un approccio senza dubbio positivo.

Apprezzo l'idea di reti transeuropee, ma nel 2008 ci aspettavamo 20 miliardi di euro e ne abbiamo ottenuti 8. Mi rivolgo a tutti voi: prestiamo maggiore attenzione all'utilizzo efficiente di parte del Fondo di coesione che è stanziato per i trasporti, il che si applica ai nuovi Stati membri, in cui la situazione varia notevolmente, ma che in generale non è molto positiva. Lasciatemi anche affermare in modo chiaro che l'internalizzazione dei costi di trasporto esterni ha i suoi limiti. Tale limite, signor Commissario, deve essere definito rifiutando di permettere un impatto negativo sulla competitività dell'economia dell'UE. Infine, la rete ferroviaria europea unificata deve diventare una realtà.

Richard Seiber (PPE-DE). – (DE) Signora Presidente, desidero ringraziare il relatore per il testo presentato e so che nel Commissario Barrot troviamo un esperto della politica del trasporto sostenibile. Se i trasporti non funzionano in modo adeguato, possono esporre a un rischio particolare la crescita economica europea. In tale ambito necessitiamo di maggiore, e non minore, responsabilità europea, perché quando l'Europa ha meno poteri, le specificità nazionali e le frontiere vanno a discapito del funzionamento dei trasporti. Ecco perché dobbiamo cercare di trovare soluzioni a livello europeo, come abbiamo appena fatto nell'ambito del trasporto aereo o con il pacchetto sulle ferrovie.

Non posso che chiedere alla Commissione di accelerare la ricerca per trovare maggiori e migliori soluzioni europee. Il successo tuttavia dipenderà naturalmente anche dalla decisione, da parte nostra, dei prezzi delle singole modalità di trasporto, che riflettono il loro costo pieno.

Anche su questo punto la Commissione ha adottato il giusto approccio iniziando dal trasporto stradale, dato che esso costituisce senza dubbio la modalità di trasporto che al momento genera i costi sociali più elevati, sebbene non gravino totalmente sugli utenti della strada.

Signor Commissario, si è recato nel Tirolo, una regione alpina sensibile, e conosce i danni causati laggiù dall'intenso traffico di autotrasportatori. Tale impatto dimostra anche che è decisamente tempo di agire al fine di introdurre un bollo di circolazione europeo, di presentare effettivamente il quadro che ha annunciato e di continuare a impegnarsi a fondo al fine di applicare il principio secondo il quale siano gli utenti a sostenere il costo effettivo del trasporto su strada.

Mi sento anche in dovere di rivolgere alcune critiche al mio stesso gruppo, che si è schierato a favore dell'emendamento n. 1. Desidero affermare di non essere d'accordo su tale emendamento e prometto il mio pieno sostegno e quello dei miei colleghi austriaci allo sforzo di garantire che la Commissione presenti il quadro generale a giugno, iniziando con il trasporto su strada, e che non posticipi fino alle calende greche la sua presentazione con la scusa che il pacchetto debba coprire tutte le modalità di trasporto. La necessità di agire è urgente. Iniziamo dal trasporto su strada.

Inés Ayala Sender (PSE). – (ES) Signora Presidente, la relazione dell'onorevole Albertini descrive l'enorme sfida affrontata al fine di sostenere la mobilità a basso costo per tutti attraverso l'accesso a nuovi mezzi di trasporto e a nuove strade, mobilità che è stata resa possibile grazie alla libera circolazione di persone, beni e servizi, che sono alla base del successo dell'integrazione, dell'allargamento e della coesione sociale, economica e territoriale dell'Europa. Al contempo, tuttavia, questo risultato deve essere raggiunto senza un elevato impatto ambientale causato soprattutto dalle emissioni, per non parlare di rumore, congestione e sicurezza.

La sfida consiste nel mantenere gli aspetti positivi e necessari di tale mobilità, ma nel modo più intelligente possibile, in altre parole, nel realizzare una mobilità sostenibile per poi ridurre al minimo l'impatto sull'ambiente e sulla salute. Per conseguire questo obiettivo, come ha affermato l'onorevole Albertini nella sua relazione, necessitiamo di misure e strumenti innovativi.

Anche se inserita nella relazione, avrei preferito che si fosse dedicato più spazio al futuro ruolo della logistica in quanto strumento per la mobilità intelligente, ottimizzata attraverso l'innovazione e la pianificazione.

Ciononostante sono grata al relatore per aver incluso la logistica urbana tra gli aspetti del trasporto urbano, nonché per il sostegno che offre ai progetti prioritari associati alla logistica. Ritengo inoltre che sia corretto inserire gli aeroporti e imporre loro di integrarsi con le ferrovie e di porre l'accento sullo sviluppo del nuovo concetto di "corridoi verdi".

Come per il *road pricing*, a cui si è fatto molto riferimento, tra cui la direttiva sull'Eurobollo, vorrei naturalmente che la Commissione tenesse ben presente l'impatto sociale.

Guardando al futuro, in seguito a quanto affermato da alcuni dei miei colleghi in merito alla necessità di diversificare le fonti di combustibile, desidero chiedere al Commissario riguarda alla possibilità di inserire in futuro le reti che producono idrogeno nelle reti transeuropee dell'energia.

Jim Higgins (PPE-DE). – (GA) Signora Presidente, desidero innanzi tutto ringraziare l'onorevole Albertini per averci presentato una relazione molto importante ed esaustiva. Ritengo che il testo fornisca una panoramica realistica delle sfide che affrontiamo quando cerchiamo di elaborare un'adeguata politica dei trasporti.

Desidero appoggiare l'impegno sul trasporto intermodale. Provengo da un'isola in cui l'economia dipende dalle rotte aeree e marittime e ritengo che tali infrastrutture dovrebbero essere connesse al trasporto ferroviario. Non è il caso tuttavia dell'Irlanda. Le ferrovie non vengono utilizzate per il trasporto merci. Dal 1990 il consumo energetico è cresciuto del 225% a causa del trasporto su strada. In termini dell'accordo di Kyoto, non stiamo conseguendo gli obiettivi.

E' chiaro che in Irlanda sono necessari investimenti cospicui nel trasporto misto. Ciò tuttavia non accadrà fino a quando le autorità e i governi locali non modificheranno la loro prospettiva e le loro politiche. Sebbene tali politiche favoriscano maggiori investimenti nelle strade, al contempo trascurano lo sviluppo del trasporto su rotaia non solo nelle città, ma anche nelle zone rurali.

In conclusione, consiglio alla Commissione di riconoscere il diritto di ciascuno Stato membro di definire le proprie tariffe e le proprie tasse.

Pierre Pribetich (PSE). – (FR) Signora Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, nella sua relazione di iniziativa l'onorevole Albertini ha posto l'accento sulla necessità di istituire una politica trasversale che tenga conto di tutti gli aspetti: trasporti, energia e ambiente. Gli spostamenti umani sono una fonte di benessere per la società sotto vari aspetti, economici, sociali e culturali, ma utilizzano energia e molto spesso hanno un effetto deleterio sull'ambiente. Ogni società, senza escludere in particolare l'Unione europea, deve cercare un equilibrio, il che è un compito difficile.

E' in tale contesto che l'Unione europea mostra il suo vero valore assumendosi un ruolo decisivo nello sviluppo armonioso dei trasporti: un mercato unico ferroviario europeo, un cielo unico europeo, una rete transeuropea dei trasporti, una politica europea dei porti. Il fissare obiettivi ambiziosi con il pacchetto in materia di energia e clima, e il parlare di obiettivi condivisi devono ora essere seguiti dall'azione. Per citare Platone: "Dobbiamo seguire la via verso l'alto ed evitare la via verso il basso".

Coordinamento e cooperazione sono le parole chiave di tale politica trasversale. Coordinamento delle infrastrutture a livello europeo, al fine di ottenere una visione generale delle reti dei trasporti, e cooperazione con gli attori locali maggiormente in grado di avere una visione pratica e realistica dei problemi, perché è questo ciò che è l'Europa. La volontà di armonizzare riunendo tutti gli sforzi, scambiando le migliori pratiche negli interessi dei cittadini e dell'ambiente, come – da non dimenticare in questo elenco in un certo senso eclettico – un sostanziale sostegno finanziario aggiuntivo al fine di attuare quanto prima i progetti prioritari relativi al trasporto transeuropeo.

Ma, soprattutto, se ci concentriamo sugli aspetti locali, mi sembra che un approccio integrato possa essere efficace solo con un approccio intermodale appoggiato finanziariamente dall'Europa, in particolare nelle zone metropolitane e urbane congestionate, al fine di garantire una mobilità affidabile, sicura e accessibile, in breve, una mobilità ecologica e sostenibile.

Péter Olajos (PPE-DE). – (HU) Signora Presidente, mai prima d'ora gli essere umani hanno viaggiato così tanto. La necessità di spostarsi, oltre a essere una perdita di tempo rilevante, costituisce un problema economico significativo e un grave onere per l'ambiente.

Un terzo dell'energia che consumiamo finisce nei trasporti. In Europa la nostra modalità di trasporto primaria è l'automobile. Negli ultimi dieci anni il numero dei veicoli per migliaia di persone è passato da 400 a 460, mentre l'utilizzo dell'auto è aumentato del 18%. Negli ultimi quindici anni, le emissioni di diossido di carbonio prodotte dal settore dei trasporti sono aumentate in modo significativo, in alcuni Stati membri di oltre il 100%. Secondo le previsioni della Commissione, la richiesta di energia del settore dei trasporti nell'Unione europea aumenterà almeno del 30% da qui al 2030, il che può ben implicare un fallimento del rispetto dei nostri impegni di Kyoto.

E' un peccato che in Europa, nonostante i principi dichiarati, i progetti relativi al trasporto stradale continuino a ricevere maggiore attenzione rispetto a quelli ferroviari. I cattivi esempi sono contagiosi: tale equilibrio si è spostato anche nell'Europa centrale e orientale, che per tradizione erano molto più incentrate sui trasporti pubblici. Nel 2007 nel mio paese, l'Ungheria, la quota dei trasporti pubblici è precipitata a un mero 40%. La riduzione dell'inquinamento causato dagli autoveicoli è una questione di gestione del traffico, di tecnologia e di economia. Diffondere l'utilizzo di tecnologie ecologiche è una funzione dell'internalizzazione dei costi ambientali e dell'introduzione di un sistema di tassazione basato sulle emissioni di diossido di carbonio. Negli aeroporti sono necessarie tasse di atterraggio e decollo differenziate sulla base delle emissioni. L'offerta di parcheggi gratuiti, la riduzione di congestione e pedaggi, una quota inferiore di tassazione dei veicoli, imposte e tasse di circolazione per i veicoli "verdi", tutto ciò dovrebbero avviare una rivoluzione radicale.

La spesa per i problemi di salute legati ai trasporti è enorme. Non è giusto far pagare tutto questo alla società nel suo insieme. Ritengo che i costi dell'inquinamento ambientale 'e acustico e, a tale proposito, anche gli 'incidenti imputabili ai trasporti debbano essere sostenuti dal settore dei trasporti. Grazie.

Reinhard Rack (PPE-DE). – (DE) Signora Presidente, signor Vicepresidente, desidero concentrarmi su tre punti dell'eccellente relazione dell'onorevole Albertini. Innanzi tutto, in qualità di vostro relatore in materia di mobilità urbana, mi fa piacere che l'autore ci abbia già passato alcuni messaggi principali estremamente significativi di cui tenere conto in merito a un argomento così importante. Suppongo che possiamo portare avanti la discussione in tale direzione in seno alla nostra commissione e successivamente anche in Aula. Vicepresidente Barrot, ha fatto riferimento alle iniziative di cui si farà carico la Commissione proprio riguardo al problema nel corso del presente mandato e mi auguro che potremo avere il piacere di trattarle.

Il secondo punto riguarda un'altra questione che è già stata sollevata e cioè l'internalizzazione del costo sociale e ambientale del funzionamento dei trasporti. Ogni modalità di trasporto deve coprire i costi che effettivamente genera. Alla luce di tale principio, si attribuisce grande importanza alla questione di cui abbiamo parlato all'epoca della discussione della direttiva sull'Eurobollo e cioè il fatto che coloro che utilizzano automezzi pesanti sulle nostre strade debbano effettivamente pagare un prezzo ragionevole, in altre parole tutti i costi da essi generati devono essere ad essi addebitati. Alcuni dei miei onorevoli colleghi che hanno criticato tale principio si sono già dileguati. Ritengo di poter affermare che il gruppo PPE-DE non comprende solo i sostenitori dell'emendamento n. 1, ma anche diversi oppositori. Noi, dal canto nostro, non voteremo certamente a favore di detto emendamento.

Il terzo punto che reputo rilevante si riferisce al paragrafo 22 e cioè alla ricerca. Lo scopo in questo caso è offrire ai costruttori di veicoli obiettivi chiari, indicazioni precise in merito alla direzione che si desidera intraprenda il settore europeo dei trasporti. Solo allora saranno in grado di offrire a prezzi accessibili ciò di cui avremo bisogno e quando ne avremo bisogno.

Desidero ribadire i miei sentiti ringraziamenti al Commissario Barrot per aver pianificato un programma così intenso per il resto di questo mandato legislativo. Ci occorre questo programma, grazie al quale l'ambiente e il nostro sistema di trasporti saranno migliori.

Lasciatemi dire infine al collega in ultima fila che ha attaccato violentemente il Parlamento, che ogni giorno faccio una mezz'ora a piedi da e verso il mio albergo a Strasburgo e che pertanto non mi servono né la *limousine* né il *tram*.

Ville Itälä (PPE-DE). – (FI) Signora Presidente, signor Commissario, desidero congratularmi con l'onorevole Albertini per l'ottimo lavoro svolto e le eccellenti proposte. La questione oggetto di discussione è estremamente importante e il pubblico si aspetta risposte chiare al problema.

Non si tratta di una questione molto semplice, se si considera che i pilastri fondamentali dell'Unione europea includono la nozione di libertà circolazione delle persone e dei beni. Entrambe sono legate alla crescita futura. Naturalmente dobbiamo anche pensare a dove stiamo andando, a come ci stiamo andando e a quali tipi di mezzi stiamo utilizzando per andarci. Le decisioni che prendiamo diventeranno estremamente importanti.

Come menzionato dall'onorevole Jäätteenmäki, è molto difficile immaginare, nel mio paese, ad esempio, una situazione in cui la circolazione venga drammaticamente limitata. Le distanze sono enormi e le persone devono utilizzare l'auto per recarsi al lavoro dato che non ci sono trasporti pubblici.

Quando ci capita di riflettere su come si dovrebbe comportare il Parlamento, concordo sul fatto che l'Emiciclo potrebbe dare l'esempio. Dobbiamo capire se ci spostiamo senza necessità. Possiamo ridurre gli spostamenti non necessari? Come ci spostiamo? Il Parlamento dispone di un servizio auto ufficiale che la maggior parte di noi utilizza e che funziona molto bene. Dobbiamo riflettere, tuttavia, sul tipo di automobili con cui ci spostiamo. Di quale tipo di parco veicoli dispongono il Parlamento, la Commissione e il Consiglio? Si potrebbero acquistare automobili ibride che i membri del Parlamento possono utilizzare.

L'esempio che diamo è estremamente importante. Non possiamo aspettarci che il pubblico o le imprese europee facciano qualcosa che noi stessi non facciamo. Dobbiamo pertanto dare il buon esempio.

Avril Doyle (PPE-DE). – (EN) Signora Presidente, sebbene i dettagli di talune singole proposte della presente relazione necessitino di uno studio attento in relazione al principio di sussidiarietà – soprattutto le questioni relative alla tassazione – ciononostante, gli scopi generali del testo meritano di essere appoggiati.

Dal luglio 2008 l'Irlanda vedrà l'attuazione di importanti cambiamenti nell'attuale regime fiscale annuale dei veicoli e del sistema di tassazione dell'immatricolazione dei veicoli. Il nuovo sistema di tassazione dell'immatricolazione vedrà l'introduzione di un sistema a sette fasce sulla base delle emissioni di diossido di carbonio e non della cilindrata. Nonostante i continui ingorghi nella nostra capitale, la scorsa settimana il ministro irlandese dei Trasporti, Noel Dempsey, ha affermato che la tassazione della congestione non verrà presa in considerazione per Dublino, in quanto la situazione caotica del trasporto pubblico offre una scarsa alternativa all'auto privata. La frequenza inadeguata degli *autobus*, due linee di ferrovia leggera che non si incrociano tra di loro né con il sistema ferroviario principale, la mancanza di collegamenti con l'aeroporto, di metropolitana e anche di un sistema integrato di emissioni di biglietti – così tanto per gli sforzi volti a ridurre l'utilizzo degli idrocarburi e le emissioni di gas a effetto serra! Questo quadro di Dublino mette alla prova gli sforzi del Parlamento europeo e le misure proposte per ottimizzare l'utilizzo del trasporto pubblico, soprattutto nelle aree urbane.

Marusya Ivanova Lyubcheva (PSE). – (BG) Signora Presidente, signor Commissario, la politica sostenibile in materia di trasporti, tenendo conto degli aspetti relativi a energia e ambiente, comprende le infrastrutture di trasporto, l'occupazione attraverso il trasporto, la mobilità delle persone e la libera circolazione dei beni.

Le reti paneuropee dei trasporti richiedono pari qualità e sicurezza ambientale, il che implica un bilancio accurato, soprattutto delle ferrovie, una valutazione delle condizioni attuali e l'orientamento delle misure a quei paesi che non hanno ancora raggiunto elevati *standard* europei. Devono essere coinvolti strumenti finanziari affidabili. E' particolarmente importante mettere fine alla prassi di trasformare alcuni dei nuovi Stati membri in depositi europei di vecchi autoveicoli. Non è affatto sensato dal punto di vista ecologico.

Sono sempre preoccupato quando le relazioni dell'UE menzionano i nomi di alcune regioni geografiche e ne omettono altre. Anche la regione del Mar Nero è di enorme importanza. Anche lì sono necessari sistemi intermodali sostenibili. E' nel quadro di tale relazione, inoltre, che possiamo forse discutere la tassazione e il traffico sul ponte Danubio tra Russia e Georgia, tra Bulgaria e Romania.

Zuzana Roithová (PPE-DE). – (CS) Signora Presidente, mi permetta di fare una considerazione in merito alla discussione che ha appena avuto luogo: sebbene la maggior parte di noi desideri rendere la politica in materia di trasporti più "verde" e sia concorde sul fatto che sia un passo necessario, al contempo nessuno vuole limitare la mobilità.

Abbiamo punti di vista molto divergenti in merito a come occuparcene. Non abbiamo individuato le nostre priorità ed è questo il problema. Da un lato, non vogliamo discriminare alcun settore riguardo ai diversi tipi di trasporto e, dall'altro, ci sentiamo in colpa perché non favoriamo il trasporto ferroviario rispetto a quello stradale.

Riuscite a immaginare che ciò possa accadere senza l'introduzione di una tassa ambientale significativa sul traffico merci su strada o senza dare grande priorità alle ferrovie? Le obiezioni all'internalizzazione dei costi esterni vengono sollevate sulla base del fatto che questa scelta colpirebbe la competitività. Non esistono studi disponibili sull'impatto sociale dell'introduzione dell'Eurobollo nel trasporto su strada. Non dovremmo essere chiari innanzi tutto in merito a quale sia la nostra priorità principale? Perché non indire un *referendum* europeo su queste priorità?

Jacques Barrot, Vicepresidente della Commissione. – (FR) Signora Presidente, onorevoli colleghi, sarò molto breve. Ho ascoltato con interesse gli interventi in merito alla relazione dell'onorevole Albertini. Si può dire che le preoccupazioni così bene espresse dall'onorevole Albertini nella sua relazione molto chiara e concisa sono completamente in linea con ciò che vogliono la Commissione e il vostro Commissario per i Trasporti.

In breve, è vero che la mobilità deve essere modificata anziché ridotta, il che costituisce il problema nel suo complesso. Non risponderò a ciascun commento e a ogni osservazione; abbiamo preso nota di ciascuno di essi.

Desidero tuttavia affermare *en passant* che, per realizzare la trasformazione modale necessaria, dobbiamo dotarci di infrastrutture. Ritengo, onorevole Albertini, che sia necessario insistere su tale punto, dato che l'Europa non è sufficientemente consapevole del fatto che necessiterà di infrastrutture e investimenti per poter introdurre i trasferimenti modali.

E' inoltre vero che, se vogliamo raccogliere la sfida della mobilità sostenibile, necessitiamo anche di una ricerca estremamente avanzata nell'ambito dei nuovi motori e delle nuove energie. Non posso permettere che si dica, come ho sentito poc'anzi – sebbene tutti siano stati positivi – che queste sarebbero pie illusioni, buone intenzioni, dato che mi sento in dovere di attirare comunque l'attenzione su quanto è già stato compiuto. Ad esempio, la classificazione degli autocarri in categorie "Euro" in base a *standard* crescenti, fino a Euro 5. Si può dire che la classificazione degli autocarri ha permesso di ridurre le emissioni di CO₂ di una percentuale che varia tra 30 e il 40%. Per fare un altro esempio, in futuro l'Unione europea desidera ridurre le emissioni a 120 g di CO₂/Km, il che costituisce l'obiettivo sul quale sta lavorando al momento l'intera industria automobilistica. Questo mi porta anche a ripetere l'osservazione estremamente sensibile fatta dall'onorevole Rack, secondo la quale dobbiamo stare attenti, perché l'industria deve essere pienamente consapevole degli obiettivi e del quadro futuro al fine di potersi adattare. Questo è un punto che mi preoccupa enormemente: dobbiamo individuare obiettivi chiari, affinché tutta la ricerca e l'industria nel loro insieme si adeguino a tali obiettivi.

Questo è quanto, non ho intenzione di insistere troppo sulla questione. Dirò, naturalmente, che le misure da intraprendere devono mantenere la mobilità necessaria ed essere efficaci al fine di ridurre gli effetti negativi,

pur restando al contempo accettabile per il pubblico e l'industria. Nel mese di giugno utilizzeremo tale metodo al fine di calcolare i costi esterni e valuteremo come ciascuna modalità di trasporto – gradualmente, dato che non può essere fatto tutto in una volta – possa essere integrata nella tariffazione. Potremo allora disporre di pedaggi che saranno effettivamente pedagogici e che chiariranno, non solo agli operatori dei trasporti, ma anche ai passeggeri, quali modalità di trasporto inquinano di più e quali sono più ecologiche.

Mi auguro sinceramente che la relazione Albertini sarà per tutti, se mi passate il termini, un'altra Bibbia, dato che oggi per noi è assolutamente vitale trovare il modo di realizzare questa modalità sostenibile.

Sono grato al Parlamento per il suo contributo in merito all'argomento, che è stato estremamente prezioso per la Commissione.

Gabriele Albertini, relatore. – Signora Presidente, onorevoli colleghi, veramente pochi secondi per ringraziare il costruttivo apporto che hanno dato i colleghi, sia quelli che hanno sostenuto la relazione, mettendone in evidenza alcuni aspetti, ma soprattutto quelli che l'hanno commentata e i pochi, ma con motivata opinione, che l'hanno criticata.

Un particolare ringraziamento al commissario Barrot, non solo per quello che ha voluto così generosamente esprimere, ma soprattutto per l'azione così intensa che sta sviluppando sul tema oggetto di questa relazione e per la volontà di cui ha dato atto di entrare in una fase collaborativa tra Parlamento e Commissione, proprio per essere efficaci e dare il contributo che tutti desideriamo a cambiare – come ha giustamente sostenuto nella sua sintetica esposizione – la mobilità piuttosto che a ridurla.

La mobilità è il cammino della nostra civiltà, è la nostra modernità, è lo sviluppo e il progresso e certo non dobbiamo reprimerla. Dobbiamo semplicemente migliorarla e usarla quando è indispensabile.

Un'ultima osservazione, forse leggermente fuorviante rispetto al tema che stiamo discutendo, ma mi sento di farla anche se apre una prospettiva lontana da quella che stiamo trattando inerente ai trasporti.

Noi qui ci siamo occupati dell'inquinamento e di tutte le criticità che provengono dai mezzi di trasporto e dal loro uso. Dovremmo forse fare una considerazione più generale, soprattutto per quanto riguarda l'emissione di CO₂, sulla generazione di CO₂ che viene da altri settori della nostra civiltà industriale. Vi cito solo queste poche cifre e concludo con questa semplice osservazione: se è vero che i trasporti contribuiscono in tutta Europa all'emissione di CO₂ per il 23% dell'insieme, il 43% deriva dalla produzione di energia elettrica, il 19% dall'industria, il 15% dal residenziale e commerciale. E se vogliamo, entro il 2020, ridurre del 20% l'emissione di questi effetti indesiderati della nostra civiltà, forse dovremmo agire con maggiore intensità e con maggiore cura anche su altri settori, come vedete primari, come emissioni di CO₂, piuttosto che non nei trasporti. E qui il nome del nucleare non può non essere fatto.

Presidente. – La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà martedì 11 marzo 2008.

21. Bilancio rettificativo n. 1/2008 - Fondo di solidarietà - Mobilitazione del Fondo di solidarietà dell'Unione europea (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca, in discussione congiunta,

– la relazione di Kyösti Virrankoski, a nome della commissione per i bilanci, sul progetto di bilancio rettificativo n. 1/2008 dell'Unione europea per l'esercizio 2008, Sezione III – Commissione [2008/2017(BUD)] (A6-0058/2008), e

– la relazione di Reimer Böge, a nome della commissione per i bilanci, sulla proposta di decisione del Parlamento europeo e del Consiglio relativa alla mobilitazione del Fondo di solidarietà dell'Unione europea, ai sensi del punto 26 dell'accordo interistituzionale del 17 maggio 2006 tra il Parlamento europeo, il Consiglio e la Commissione sulla disciplina di bilancio e la sana gestione finanziaria [COM(2008)0014 – C6-0036/2008 – 2008/2019(ACI)] (A6-0065/2008).

Kyösti Virrankoski, relatore. – (FI) Signora Presidente, il Fondo europeo di solidarietà è stato creato nel 2002 sulla scia delle disastrose inondazioni che hanno colpito l'Europa centrale, interessando sia gli Stati membri dell'UE che i paesi candidati. All'epoca è stato concordato che il Fondo dovesse essere pari a 1 miliardo di euro all'anno. Tale Fondo era inteso a portare sollievo a coloro che avevano subito danni a causa di grandi

catastrofi. L'entità del danno causato dalla catastrofe deve essere di almeno 3 miliardi di euro o non inferiore allo 0,6% del PIL dello Stato membro. Se il danno è limitato ad un'area ridotta, può essere inferiore, ma a livello regionale potrebbe essere relativamente superiore.

Il danno al momento in discussione è il risultato di un'inondazione su vasta scala che ha colpito il Regno Unito nel giugno e luglio 2007. Il danno stimato è di 4,6 miliardi di euro e ha i requisiti per essere risarcito. La Commissione propone 162 milioni di euro.

Nel suo bilancio, la commissione per i bilanci consiglia un sostegno volto a fornire finanziamenti secondo le modalità suggerite dalla Commissione. Chiede tuttavia al Parlamento di approvare la mobilitazione di tale sostegno. Per questo motivo deve essere adottata per prima la relazione dell'onorevole Böge sulla mobilitazione del Fondo di solidarietà.

Per altri aspetti, il primo bilancio rettificativo riguarda principalmente le agenzie e la gestione amministrativa del programma Galileo. Nel bilancio è stata istituita un'Agenzia esecutiva del Consiglio europeo della ricerca. La sua creazione è conforme alla procedura di bilancio per quest'anno. Per gli altri programmi del Settimo programma quadro, è stata creata, a titolo del bilancio rettificativo, anche un'agenzia esecutiva congiunta, l'Agenzia esecutiva per la ricerca (AER), il che è in linea anche con la precedente procedura di bilancio.

Analogamente, sono state apportate le modifiche all'orario del personale dell'agenzia per la gestione delle frontiere, FRONTEX, richieste dal Parlamento. Il Parlamento ha aumentato i fondi destinati all'agenzia di 30 milioni di euro nella procedura di bilancio che ora costituiscono i fondi aggiuntivi necessari.

Il problema più difficile riguarda il programma di navigazione satellitare Galileo. Il grande risultato ottenuto dal Parlamento consiste nel fatto di essere riuscito, nel corso dei negoziati di bilancio, a garantire il finanziamento del programma aumentando la somma a esso destinata di 2,4 miliardi per sei anni. Ciò è successo in parte grazie all'adattamento al quadro finanziario pluriennale. Il progetto è di conseguenza diventato chiaramente un progetto dell'UE.

Ora è questione di amministrare il progetto. La Commissione propone 2 milioni di euro sotto forma di trasferimento da stanziamenti operativi ad amministrativi. Al momento l'amministrazione del progetto si trova, tuttavia, nel caos. E' stata gestita principalmente nell'UE dalla GSA (*Galileo Supervisory Authority*), l'autorità di vigilanza Galileo. Il suo compito riguardava principalmente le discussioni tra settore pubblico e privato in merito ad autorizzazioni e partenariati. Dato che nel corso della fase iniziale il settore privato è stato escluso, non è chiaro il ruolo della GSA, al pari di quello della Commissione e dell'Agenzia spaziale europea (ESA). Inizialmente si era pensato che l'ESA sarebbe stata responsabile dell'attuazione del lato tecnico del progetto, che l'UE avrebbe allestito e controllato. Non risulta tuttavia chiara la suddivisione del lavoro tra i diversi attori, quali la Commissione e le varie agenzie.

La commissione per l'industria, la ricerca e l'energia propone pertanto nella relazione dell'onorevole Barsi-Pataky l'abolizione della GSA. Date tali circostanze, la commissione per i bilanci non può essere d'accordo in merito al trasferimento degli stanziamenti alla Commissione, ma al contrario propone semplicemente la creazione di una linea "p.m.". La Commissione ha promesso che interesserà il trasferimento nell'ambito di applicazione delle sue competenze prima che sia stato concordato l'intero sistema di amministrazione di Galileo. Modificare il bilancio rettificativo a tale proposito non ritarderebbe pertanto il progetto, ma garantirebbe la posizione negoziale del Parlamento. Mi auguro che la plenaria sarà in grado di appoggiare la posizione unanime della commissione in merito al primo bilancio rettificativo.

Reimer Böge, *relatore*. – (DE) Signora Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, il relatore sul bilancio 2008, Kyösti Virrankoski, ha davvero coperto tutti i punti fondamentali. Oggi discutiamo pertanto sulla base di una proposta della Commissione relativa alla mobilitazione del Fondo di solidarietà dell'Unione europea ai sensi del punto 26 dell'accordo interistituzionale.

E' vero che il Fondo di solidarietà e altri strumenti particolari non rappresentano importi elevati rispetto al bilancio generale dell'Unione europea, tuttavia servono essenzialmente ad aiutare le regioni colpite e le loro popolazioni nel caso di catastrofi naturali e, come sappiamo tutti, tali catastrofi – che siano tempeste o incendi devastanti – sono diventati eventi in qualche modo regolari.

Prima di prendere una decisione, noi della commissione per i bilanci abbiamo ritenuto importante tenere un'audizione, alla quale abbiamo invitato i rappresentanti delle regioni interessate del Regno Unito, delle organizzazioni locali, nonché dell'amministrazione locale. A tale audizione ci sono state ricordate molto chiaramente le sfide che devono affrontare le popolazioni e le regioni colpite, nonché l'entità dei danni causati dall'inondazione del giugno e luglio 2007, che secondo le stime è pari a un totale di 4,6 miliardi di euro.

Sulla base di tale audizione e delle nostre discussioni, abbiamo appoggiato appieno la proposta della Commissione per mettere a disposizione per questo caso specifico 1 62 387 000 euro del Fondo di solidarietà.

Ritengo sia importante anche affermare che nei prossimi mesi possiamo aspettarci ulteriori mobilitazioni del Fondo di solidarietà. In tali casi, per essere chiari, non è stata esortata solo la Comunità europea affinché mostri solidarietà: in previsione dell'aumentata incidenza di tali catastrofi, gli Stati membri dovrebbero pensare maggiormente alla gestione preventiva delle crisi, valutando, in altre parole, lo stato dei loro sistemi di protezione civile, controllando come sono equipaggiati i vigili del fuoco locali ed esaminando come potrebbero sviluppare in futuro strategie diverse, in merito a questioni quali le opere di ricostruzione nelle zone colpite da inondazione. Si tratta di aspetti che costituiscono parte integrante di qualsiasi strategia sul lungo periodo, se si vuole continuare a essere credibili.

Un altro requisito – e a tale proposito la nostra posizione è in qualche modo migliore nel caso in questione rispetto ad altri – è il fatto che tutti dovremmo trasformare in un nostro obiettivo comune, come questione di principio di base, la garanzia che le richieste future relative al Fondo di solidarietà verranno elaborate e completate al massimo nell'arco di sei mesi. Questa è una sfida per tutti: le autorità nazionali devono presentare tutte le domande e i documenti necessari entro il periodo prescritto, la Commissione deve trattare il caso in questione in base alle disposizioni applicabili e anche noi, in Parlamento, dobbiamo accelerare la pratica mediante una delibera rapida.

Permettetemi di trattare un ultimo punto, che riguarda il bilancio rettificativo. In previsione dei difficili negoziati e del completamento in sospeso della procedura legislativa relativa al sistema di navigazione satellitare Galileo, appoggio risolutamente la condizione essenziale posta dal relatore, secondo cui le linee di bilancio create per la spesa relativa alla gestione amministrativa dovrebbero costituire una voce promemoria. Si tratta di un passo nella giusta direzione per istituire in seno alla Commissione le strutture amministrative adeguate. Non siamo ancora soddisfatti, tuttavia, degli accordi per la futura interazione tra la Commissione, l'Agenzia spaziale europea e l'Autorità di vigilanza Galileo.

Nel corso della procedura legislativa, è necessario indicare almeno un modo per evitare la duplicazione degli sforzi e sviluppare le strutture di gestione adeguate nelle nuove circostanze del sistema di navigazione satellitare Galileo. Vi è ancora una certa necessità di discutere, che mi auguro possa essere soddisfatta quanto prima.

PRESIDENZA DELL'ON. MARIO MAURO

Vicepresidente

Dalia Grybauskaitė, *Membro della Commissione*. – (EN) Signor Presidente, il 18 gennaio la Commissione ha adottato la proposta di mobilitazione del Fondo di solidarietà per il Regno Unito e siamo lieti e soddisfatti che il parere della commissione per i bilanci sia abbastanza positivo nei confronti della nostra proposta. Insieme al bilancio rettificativo n. 1/2008, abbiamo proposto anche lo stanziamento di 162 milioni di euro a titolo del Fondo di solidarietà per il Regno Unito al fine di compensare i gravi danni causati dall'inondazione della scorsa estate.

Come ha già affermato il presidente della commissione per i bilanci, recentemente abbiamo ricevuto richieste da due Stati membri – la Grecia e la Slovenia – e probabilmente presenteremo una nuova proposta molto presto. Naturalmente, tale proposta non riguarda solo il Fondo di solidarietà, ma è solo il Fondo di solidarietà ad avere implicazioni finanziarie: gli altri elementi della proposta sono più tecnici.

La questione Galileo è senza dubbio molto delicata per tutti noi e comprendo pienamente le preoccupazioni della commissione per i bilanci. Devo dire, tuttavia, che la proposta della commissione per i bilanci di modificare la proposta della Commissione ritarderà il trasferimento del Fondo di solidarietà di circa un mese, dato che dovrà tornare al Consiglio per un'altra votazione, ma ne comprendiamo la delicatezza e non possiamo discutere la decisione della commissione per i bilanci in proposito. Tuttavia, mi auguro di cuore che questa settimana in Parlamento la nostra proposta verrà appoggiata in generale.

Richard James Ashworth, *a nome del gruppo PPE-DE*. – (EN) Signor Presidente, desidero affermare che questo bilancio rettificativo ha il mio appoggio e che vi sono uno o due punti che vorrei commentare.

Innanzitutto in merito al Fondo di solidarietà: si trattava ovviamente dello stanziamento relativo all'inondazione che ha colpito la Gran Bretagna nel giugno e nel luglio dello scorso anno. Gran parte di tale inondazione si è verificata nella mia regione e posso testimoniare i terribili danni e le terribili difficoltà che hanno subito molti dei residenti di quell'area. Mi ha colpito – ma non sorpreso – notare che si trattava della

terza maggiore richiesta della storia del Fondo di solidarietà, dato che ammontava a 4,6 miliardi di euro e che è stata stanziata la somma di 162,8 milioni di euro. So che il mio collega e amico onorevole Reimer Böge ha affermato che, nel grande ordine delle cose, non si tratta certo di un'elevata somma di denaro. Forse non lo è, ma in quanto gesto di solidarietà, vi prego di credermi, è stato apprezzato molto e sinceramente e, da parte della popolazione di tale regione, desidero esprimere i miei ringraziamenti: innanzi tutto ai membri della commissione per i bilanci, che sono stati unanimi nel loro appoggio a tale pacchetto di aiuti, il che rappresenta un vero gesto di solidarietà. Ma desidero esprimere anche il mio apprezzamento nei confronti del Commissario e dei suoi colleghi che hanno elaborato tale richiesta nell'arco di sette mesi. Ho pensato che si trattasse di un risultato notevole, signor Commissario, e la ringrazio per gli sforzi compiuti per raggiungerlo. Nel corso delle prossime settimane e dei prossimi mesi osserverò senza dubbio con interesse come il governo del Regno Unito erogherà tali fondi, ma per me è chiaro che, con il crescente manifestarsi degli eventi climatici estremi, tali problemi si verificheranno in tutta Europa con sempre maggiore regolarità ed è chiaro che, quando si manifesta solidarietà, l'elemento più importante di tale meccanismo è effettivamente la rapidità di risposta.

In merito alla questione Frontex, voglio manifestare anch'io il mio appoggio al finanziamento aggiuntivo per l'agenzia – abbiamo raddoppiato il finanziamento destinatole. Ho ritenuto che fosse assolutamente giusto e sottolineo che tale richiesta è per la creazione di 25 posti di lavoro. Ritengo tuttavia che sia importante continuare a controllare la distribuzione dei finanziamenti, al fine di garantire un impiego ottimale delle risorse. Allo stesso modo ho appoggiato appieno gli obiettivi di Lisbona che la Commissione ha definito per se stessa, in particolar modo nell'ambito della ricerca e sviluppo. Riconosco pertanto la necessità di agenzie esecutive per la ricerca, ma esprimo ancora una volta la mia preoccupazione in merito alla proliferazione di tali strutture che, devo ammettere, storicamente non sono state famose per essere effettivamente una scelta valida.

Infine, in merito alla questione Galileo: tali nuove linee di bilancio faranno molto per offrire maggiore trasparenza e responsabilità. Sono tuttavia concorde con i miei colleghi della commissione per i bilanci quando diciamo che procederemo con cautela. Se posso dirlo, signor Commissario, si tratta di un'impresa enorme e – prendendo in prestito il gergo dell'era spaziale – posso dire che la Commissione sta “coraggiosamente andando dove nessuna Commissione è mai stata prima”. Mi trovo pertanto d'accordo con il mio collega Reimer Böge quando afferma che siamo a favore, ma che insistiamo per l'inserimento di una linea “p.m.”.

Signor Presidente, appoggio il bilancio rettificativo e sono lieto di farlo.

Linda McAvan, a nome del gruppo PSE. – (EN) Signor Presidente, questa sera sostituisco l'onorevole Titley, il leader degli eurodeputati laburisti, ma parlo a nome di tutti loro quando affermo di appoggiare il presente bilancio rettificativo e la decisione di stanziare 162 milioni di euro alle regioni del Regno Unito colpite dall'inondazione.

Come affermato dall'onorevole Ashworth, si tratta di un piccolo contributo per la copertura degli enormi costi dei danni causati dall'inondazione nel Regno Unito, ma siamo riconoscenti ai nostri colleghi della commissione per i bilanci, che hanno votato all'unanimità, e alla Commissione. Credo che sia stato il pagamento più rapido che sia mai stato eseguito: nell'arco di sette mesi. Pertanto, sebbene molte persone abbiano sofferto a lungo, rappresenta un progresso rispetto ai finanziamenti precedenti. Pensiamo anche che si tratti di uno dei pagamenti più elevati mai eseguiti e per questo siamo riconoscenti.

Le inondazioni dello scorso anno hanno colpito 48 000 case e 700 imprese del Regno Unito e si è stimato che il danno totale sia superiore ai 4 miliardi di euro. La mia stessa regione, lo Yorkshire, è stata una delle aree maggiormente colpite dove molte persone non hanno ancora fatto ritorno alle loro case e, pertanto, l'aiuto e l'assistenza sono molto apprezzati.

Sostituisco l'onorevole Titley, in quanto si trova bloccato a Londra a causa delle tempeste molto violente che questa sera si sono abbattute sull'Europa occidentale. Non possiamo attribuire tutto il brutto tempo al cambiamento climatico, ma sappiamo che il numero degli eventi meteorologici estremi sta aumentando. La scorsa estate abbiamo osservato gravi inondazioni, nonché incendi in Grecia e nell'Europa meridionale e nessuna somma del Fondo di solidarietà può effettivamente far fronte ai danni e ai costi risultati da tali eventi legati al cambiamento climatico.

In quanto eurodeputati, stiamo iniziando a lavorare sul nuovo pacchetto sulla legislazione relativa al cambiamento climatico. Mi auguro vivamente che quest'Assemblea adotti un atteggiamento risoluto, nonché

concordi e attui una buona legislazione che affronti realmente il cambiamento climatico, in modo da non dover tornare qui a chiedere alla Commissione del denaro per far fronte a tale tipo di eventi.

Diana Wallis, a nome del gruppo ALDE. – (EN) Signor Presidente, in un certo senso dopo gli ultimi due relatori mi spetta un compito semplice. Anch'io desidero parlare chiaramente a favore della proposta dei nostri relatori, gli onorevoli Virrankoski e Böge, ma in particolare a favore della mobilitazione del Fondo di solidarietà per il Regno Unito.

Un importo di 162 milioni di euro: può sembrare discutibile, ma è di enorme importanza a diversi livelli. In quanto eurodeputato, rappresento l'area dello Yorkshire e Humber, colpita, come affermato dall'onorevole McAvan, dall'inondazione della scorsa estate – città e paesi devastati in tutta la nostra regione. Molte persone, persino nel paese in fondo alla strada dove vivo, non hanno ancora fatto ritorno alle loro case. Sebbene sappiamo che tale stanziamento può non cambiare la loro situazione dall'oggi al domani, contribuirà ad aiutarle indirettamente limitando la pressione sul bilancio del nostro governo.

In secondo luogo, sono estremamente soddisfatto che il nostro governo abbia presentato tale richiesta, e una richiesta di successo. All'inizio ci sono stati momenti in cui non eravamo certi che ciò sarebbe avvenuto, e mi auguro che, ora che abbiamo vissuto quest'esperienza, il nostro governo diventi un grande sostenitore del Fondo di solidarietà in Consiglio e che convinca di conseguenza altri Stati membri.

Infine, ora il popolo britannico, i miei elettori, comprenderanno che la solidarietà europea ha un significato concreto e tangibile, il che credo si applica a tutti noi presenti in quest'Aula. Dato che il cambiamento climatico si fa sentire, possiamo trovarci tutti nella situazione di rappresentare coloro che sono vittime di tali catastrofi naturali e, di conseguenza, possiamo dover avanzare il diritto alla solidarietà europea.

Wiesław Stefan Kuc, a nome del gruppo UEN. – (PL) Signor Presidente, la solidarietà è il principio migliore e più importante dell'Unione europea. Senza di esso non vi sarebbe in alcun caso un'azione congiunta da parte di Stati e nazioni indipendenti. La creazione del Fondo di solidarietà dell'Unione europea ha naturalmente seguito questo principio. Per ora abbiamo a disposizione 1 miliardo di euro all'anno. Non si tratta di una somma elevata, soprattutto dato che lo scorso anno, così come quest'anno, abbiamo dovuto far fronte a un aumento dei disastri climatici. Siamo stati colpiti non solo da inondazioni e uragani, ma anche da incendi di proporzioni inaspettate.

Con i nostri mezzi limitati, finora siamo stati in grado di mettere a disposizione aiuti di entità ridotta – il 3% o il 4% delle perdite subite o persino meno. Ecco perché, pur appoggiando la relazione dell'onorevole Böge e il progetto di bilancio rettificativo dell'onorevole Virrankoski, concludo anch'io dicendo che le risorse del Fondo di solidarietà devono essere aumentate progressivamente. Due euro a cittadino non sono sufficienti ad asciugare le lacrime, quando si subiscono perdite tanto grandi.

Esko Seppänen, a nome del gruppo GUE/NGL. – (FI) Signor Presidente, signor Commissario, questo Parlamento conosce molti tipi diversi di solidarietà. Il tipo di solidarietà più difficile è l'assistenza militare.

La clausola di solidarietà del Trattato di Lisbona dispone che gli Stati membri sono obbligati a fornire assistenza militare a un altro Stato membro nel caso in cui quest'ultimo sia vittima di minaccia o di attacco terroristico. Nell'Unione europea non si conosce un tipo di solidarietà più difficile. La clausola di garanzia della sicurezza del Trattato di Lisbona non impone l'obbligo di assistenza militare. Si tratta pertanto di un tipo di solidarietà più moderato rispetto a quando si è in presenza di una minaccia terroristica.

L'onorevole Jutta Haug, la relatrice del Parlamento per il bilancio del prossimo anno, propone che uno dei principi chiave del bilancio della Commissione sia la solidarietà regionale, ossia un equilibrio nello sviluppo interno dell'Unione, il che verrebbe realizzato al meglio attraverso i Fondi strutturali.

Nel quadro del bilancio rettificativo presentatoci, vi è un passaggio all'utilizzo dei fondi del bilancio al fine di compensare i danni causati dalle inondazioni nel Regno Unito. A tale scopo è stato riservato un miliardo di euro del Fondo di solidarietà. Il nostro gruppo è d'accordo sulla mobilitazione di tali fondi al fine di aiutare il Regno Unito.

A causa del surriscaldamento globale è probabile che si verificheranno più fenomeni naturali estremi come le inondazioni. Il Fondo di solidarietà offre una sorta di polizza di assicurazione su piccola scala contro tali fenomeni. Gli Stati membri pagano un premio nel bilancio dell'UE e possono di conseguenza ricevere aiuti dagli altri quando arriva il loro turno.

Oltre al Fondo di solidarietà, il bilancio dell'UE include un Fondo di adeguamento alla globalizzazione, a titolo del quale ogni anno possono essere spesi fino a 500 milioni di euro al fine di attenuare i problemi sociali derivanti dai trasferimenti dei posti di lavoro. A tale scopo lo scorso anno sono stati mobilitati meno di 20 milioni di euro. Sembra che l'UE mostri solidarietà verso i paesi ma non verso i suoi cittadini, che attraversano momenti difficili.

John Whittaker, a nome del gruppo IND/DEM. – (EN) Signor Presidente, sono lieto di sapere che la Gran Bretagna dovrebbe ricevere del denaro che ci aiuterà a sostenere i costi delle inondazioni dello scorso anno. Siamo tutti molto felici che l'UE sia generosamente venuta in aiuto di uno Stato membro in difficoltà. Non è tuttavia esattamente così: innanzi tutto, lo stanziamento costituisce solo il 3,5% del costo dei danni – un gesto, come affermato dall'onorevole Ashworth – e, in secondo luogo, tale stanziamento viene elargito nove mesi dopo i fatti – e dicono che i tempi sono rapidi! Sarebbe stato più utile sapere che era imminente, così avremmo potuto pianificare la ricostruzione di conseguenza. Se c'è una cosa che irrita i britannici – quando ci rendiamo conto che stiamo rientrando in possesso di parte del danaro versato all'Unione europea – è che siamo obbligati a mendicarlo e poi a pubblicizzare la generosità dell'UE. Per cortesia, non sarebbe forse meglio tenerci il nostro denaro e decidere noi stessi come spenderlo? In questo modo potrebbe essere erogato più rapidamente.

Jean-Claude Martinez (NI). – (FR) Signor Presidente, il diritto in materia di bilancio della maggior parte dei nostri Stati comprende linee di credito per far fronte alle catastrofi. Il diritto francese in materia di bilancio, ad esempio, comprende stanziamenti di bilancio globali che permettono, per decreto e in anticipo, di impegnare stanziamenti di bilancio in caso di emergenza. Dal novembre 2002 il diritto europeo in materia di bilancio ha incorporato tale norma per il finanziamento delle catastrofi nel Fondo di solidarietà. Per le catastrofi finanziarie, abbiamo anche creato il Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione.

In merito ai disastri naturali, ci sono stati chiesti aiuti per la riparazione pari a meno del 4% dei danni causati nel Regno Unito dall'inondazione del giugno 2007, che sono costati più di 4 miliardi. Nove mesi per impegnare gli stanziamenti sono tanti visto che questa è per definizione una situazione di emergenza. Ciò significa che il metodo del bilancio rettificativo per autorizzare l'impegno non è funzionale. Il bilancio rettificativo dovrebbe intervenire prima per ratificare l'impegno che dovrà essere effettuato in anticipo, grazie a stanziamenti provvisori e non restrittivi per calamità, inondazioni e incendi.

Stando così le cose, 162 milioni di euro di solidarietà per il Regno Unito di Adam Smith, di Ricardo e della Thatcher, che credevano solo nel mercato, nel darwinismo e nella selezione naturale, costituiscono un'eccellente lezione di pragmatismo. Quando il leone che ruggisce nella giungla dell'economia si bagna, scopre le virtù della solidarietà. E con questa sono tre volte – morbo della mucca pazza, afta epizootica e inondazioni – e domani i nostri membri britannici avranno anche la possibilità di manifestare solidarietà nei confronti degli agricoltori europei che si ritrovano bagnati a causa delle importazioni.

Margaritis Schinas (PPE-DE). – (EL) Signor Presidente, questo bilancio rettificativo prova ancora una volta quello che è evidente: che l'UE dispone di meccanismi e adattabilità per fornire soluzioni a problemi specifici inattesi. Desidero presentare tre proposte per il pacchetto delle due relazioni che abbiamo discusso oggi. Due di tali proposte riguardano il Fondo di solidarietà, mentre la terza riguarda il programma Galileo.

In merito alla questione delle inondazioni nel Regno Unito, l'intervallo di tempo tra luglio e la presente risposta dell'UE è molto soddisfacente. Pare che sia stata la risposta più rapida durante tutto il periodo di funzionamento di questo Fondo, per lo meno per quel che mi ricordo. Crea tuttavia un precedente: in futuro ci aspetteremo una risposta altrettanto immediata di fronte a catastrofi analoghe, e qui mi riferisco alla catastrofe naturale che abbiamo subito in Grecia la scorsa estate solo un mese dopo, in agosto. Mi auguro pertanto che il mese prossimo la Commissione presenterà almeno una proposta attraverso il Commissario competente per rispondere alla richiesta della Grecia di attivare il Fondo di solidarietà. Non serve che vi ricordi le immagini scioccanti dell'enorme disastro subito dalla Grecia a causa degli incendi; tutti le abbiamo viste, in tutta Europa. Mi auguro che, *mutatis mutandis*, potremo quanto meno avere in mano la proposta della Commissione entro il 'prossimo mese.

La mia seconda osservazione riguarda l'immagine che al momento diamo di noi stessi. Non ho idea di come il Parlamento si muova, ma ogni volta che riceviamo qualche buona notizia, siamo gli unici a venirne a conoscenza! Stiamo per conto nostro, non c'è nessuno nelle gallerie e forse neppure un giornalista! Quando impareremo finalmente a diffondere in modo adeguato le buone notizie?

La mia terza e ultima osservazione riguarda il programma Galileo. Sono d'accordo con tutti i colleghi della commissione per i bilanci e, come il relatore per il programma Galileo di tale commissione, desidero essere

molto chiaro in merito al fatto che non abbiamo alcuna intenzione di eseguire alcun versamento a titolo del considerevole pacchetto di fondi che abbiamo impegnato, a meno che non concordiamo con il Consiglio in merito a una più ampia architettura del programma. Se non sappiamo chi fa cosa – e brancoliamo ancora nel buio dato che stiamo negoziando con il Consiglio – non spenderemo nulla. Non abbiamo intenzione di gettar via denaro. Domani mattina ci aspetta una discussione trilaterale molto importante con la Presidenza slovena. Sono ancora in sospeso due importanti questioni. Mi auguro che potremo concludere tali negoziati in modo tale da poterci concentrare su progressi effettivi.

Danutė Budreikaitė (ALDE). – (LT) Nel caso di catastrofi naturali, il Fondo di solidarietà dell'Unione europea costituisce un aiuto molto importante per gli Stati membri e i paesi candidati che rispettano i requisiti previsti. Alla luce dell'esperienza, tuttavia, è ovvia la necessità di riformare il Fondo di solidarietà, di adattarlo affinché raccolga nuove sfide e di aumentarne l'efficacia.

Innanzitutto, la soglia del danno minimo pari a 3 miliardi di euro o dello 0,6% del PIL è troppo alta ed esclude gli aiuti a paesi colpiti da disastri di proporzioni inferiori, che ciononostante potrebbero avere gravi conseguenze per il paese interessato.

In secondo luogo, il fondo non può essere erogato per alleviare le conseguenze del terrorismo, delle crisi riguardanti la salute pubblica e degli incidenti tecnologici o industriali.

In terzo luogo, sorge qualche problema in merito ai fondi erogabili in caso di incidenti esclusivamente regionali, il cui criterio di utilizzo non è ancora stato definito in modo sufficientemente chiaro.

In conclusione, appoggio la riforma del Fondo ed esorto il Consiglio a presentare la sua posizione al riguardo quanto prima.

Zbigniew Krzysztof Kuźmiuk (UEN). – (PL) Signor Presidente, in questa discussione desidero attirare l'attenzione sui seguenti punti.

In primo luogo, è deplorabile che la proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce il Fondo di solidarietà dell'Unione europea, presentata dalla Commissione, non sia ancora stata adottata dal Consiglio, nonostante il Parlamento europeo abbia preso una posizione in merito quasi due anni fa, nel maggio 2006, in sede di prima lettura.

In secondo luogo, la mobilitazione di 162 milioni di euro per contribuire a rifondere i danni causati dalle inondazioni che si sono verificate in Gran Bretagna e in Irlanda nel giugno e luglio 2007, il cui costo quali ammonta ad almeno 5 miliardi di euro, merita il nostro appoggio. È un peccato che le risorse destinate a tale scopo siano state stanziare molti mesi dopo il verificarsi dei danni, il che può rendere gli aiuti meno efficaci. Come dice il proverbio polacco: "Chi dà rapidamente, dà il doppio".

In terzo luogo, dato che il massimale del Fondo di solidarietà è stato fissato a 1 miliardo di euro, mi auguro che, nel caso di danni di proporzioni pari a quelli verificatisi in Gran Bretagna, verranno mobilitati rapidamente finanziamenti adeguati e che ci si occupi allo stesso modo delle necessità sia dei vecchi Stati membri che dei nuovi.

Kyriacos Triantaphyllides (GUE/NGL). – (EL) Signor Presidente, oltre a ringraziare il relatore per l'ottimo lavoro svolto, desidero sollevare molto brevemente solo un punto riguardo al Fondo di solidarietà.

Signor Presidente, ogni anno nell'UE c'è brutto tempo. È ironico anche che, proprio quando discutiamo di tali importanti relazioni, sull'Europa settentrionale si abbattano tempeste violente. Grazie a Dio l'UE fornisce sostegno finanziario nel caso di tali catastrofi, come ora nel caso del Regno Unito e come ha fatto in passato per Cipro. Non dobbiamo tuttavia dimenticare che oltre all'aspetto finanziario, vi deve essere un'unità organizzativa su scala europea capace di fornire immediato sollievo alle aree colpite.

Costas Botopoulos (PSE). – (EL) Signor Presidente, onorevoli colleghi, solidarietà è una bella parola e un concetto ancora più bello, di cui purtroppo vi è grande necessità: i fatti dimostrano che tale necessità sta diventando sempre più urgente a causa delle catastrofi naturali, che non dovremmo più considerare come naturali, ma piuttosto come eventi sempre più frequenti nelle nostre vite.

Solo durante i mesi estivi del 2007, si sono verificati tre fenomeni molto gravi. Innanzitutto la situazione nel Regno Unito di cui discutiamo e che votiamo oggi; subito dopo i terribili incendi in Grecia, di cui siete tutti a conoscenza, seguiti non molto tempo dopo da altre inondazioni in Slovenia. Tutto questo ci dimostra quanto siano gravi simili fenomeni, nonché quanto sia essenziale che l'UE intervenga.

Mi sorprende quando gli onorevoli colleghi affermano di non capire perché l'UE dovrebbe fornire denaro. Non si tratta di una mera questione di denaro, bensì anche di sostegno morale e della consapevolezza degli abitanti di tali aree che l'UE è a conoscenza della loro tragedia. In molti casi si tratta di una tragedia e l'UE sta facendo qualcosa in proposito, il che mi porta a sottolineare, come è stato affermato in precedenza, che l'esempio del Regno Unito, che plaudiamo, poiché è riuscito a ottenere una risposta relativamente rapida, dovrebbe essere emulato nei paesi che sono stati colpiti in seguito. Del resto il nostro paese, la Grecia, è il prossimo sull'elenco delle richieste per l'assistenza del Fondo di solidarietà e ci auguriamo che anche nel nostro caso gli aiuti saranno disponibili in tempi rapidi. Non sono tuttavia certo che ciò accadrà e mi domando se sia imputabile all'UE e a come tratta le richieste o al modo in cui la Grecia ha presentato la richiesta stessa. Non importa: ci auguriamo che gli aiuti siano presto offerti anche alla Grecia, dato che vi garantisco che la situazione nel mio paese è ancora molto grave. Il problema è che il denaro per la Grecia, che è stato inserito nel Fondo, non è stato ancora annunciato.

Czesław Adam Siekierski (PPE-DE). – (PL) Signor Presidente, il funzionamento del Fondo di solidarietà dell'Unione europea è visto sotto una luce molto positiva dagli Stati membri e in modo particolare dai cittadini europei. Il Fondo istituisce la possibilità di stanziare aiuti a coloro che sono colpiti da catastrofi naturali che causano danni considerevoli. Il suo scopo è aiutare a rifondere le perdite subite, che pesano enormemente sui bilanci di molte famiglie.

Gli aiuti finanziari a titolo dei fondi dell'UE costituiscono un esempio della solidarietà europea. Quando emergono simili necessità, per le famiglie europee che soffrono, per i nostri cittadini europei, è il miglior esempio dei vantaggi e dei benefici dell'adesione alla Comunità europea. Dobbiamo tuttavia concentrare la nostra azione – e trovare i fondi necessari nel bilancio dell'UE – sulla lotta alle cause di tali catastrofi, sull'introduzione di accordi adeguati per la gestione delle crisi e di un sistema di assicurazione adeguato.

Kyösti Virrankoski, relatore. – (FI) Signor Presidente, desidero ringraziare tutti coloro che hanno preso parte alla discussione per il loro eccellente e costruttivo contributo. Il Fondo di solidarietà è molto giovane e pertanto è stato stabilito che avesse limiti estremamente elevati. Non è stato possibile affidarsi a informazioni precedenti riguardo all'importo necessario. Per certi versi i limiti potrebbero essere rivisti in futuro. Concordo che la rapidità sia senza dubbio un vantaggio in tale contesto.

La commissione per i bilanci ha riflettuto molto in merito all'utilizzo del Fondo di adeguamento alla globalizzazione al fine di superare i problemi derivanti dalla perdita di posti di lavoro. Questo è senza dubbio un ambito in cui in futuro l'UE dovrà intervenire non poco.

Allo stesso modo, molti hanno riflettuto sulla questione della gestione delle crisi. Il bilancio di quest'anno incorpora anche un progetto pilota per accelerare la prevenzione degli incendi forestali e in tale area miriamo a ottenere nuovi e validi risultati.

In merito al progetto Galileo, non vi sarà alcun aumento dei finanziamenti, il che deve naturalmente essere considerato come un principio di base. L'attuale livello di finanziamento è sufficiente. La sua amministrazione deve essere tuttavia efficiente. Soprattutto ora, quando i livelli di bilancio sono considerevoli, esiste il grande pericolo che la sua gestione amministrativa diventi anche più burocratica. Deve essere efficiente e per tale ragione vogliamo mantenere il campo d'azione del Parlamento per i negoziati, così che noi, la Commissione e il Consiglio possiamo, insieme, concordare in merito a quale sia la migliore forma possibile di *governance*, che vedrà la fine di tale progetto europeo importante e molto ambizioso. Sono convinto che nel corso delle settimane a venire raggiungeremo un risultato soddisfacente.

Presidente. – La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà martedì 11 marzo 2008.

Dichiarazioni scritte (articolo 142)

Monica Maria Iacob-Ridzi (PPE-DE), per iscritto. – (RO) Ritengo che la richiesta formulata dalla Gran Bretagna sia pertinente e in questo caso appoggio la mobilitazione del Fondo di solidarietà.

La Romania ha affrontato inondazioni consistenti nel corso degli ultimi anni, di cui le più recenti risalgono a non molto tempo fa. Come nel caso della Gran Bretagna, si sarebbero potuti evitare molti dei danni causati dalle inondazioni attraverso un maggiore coinvolgimento nello sforzo preventivo. Ciononostante le infrastrutture esistenti, così come la risposta delle autorità locali sono state sopraffatte dalla forza del fenomeno naturale. Appoggio pertanto due misure che l'Unione europea può prendere al fine di aumentare la risposta nazionale ed europea: lo stanziamento di denaro a titolo dei Fondi strutturali per opere infrastrutturali

progettate per mitigare gli effetti delle catastrofi naturali; in secondo luogo l'istituzione – quanto prima – della Forza di intervento europea, costituita da squadre di specialisti provenienti da tutti gli Stati membri, che intervenga in situazioni di emergenza in qualsiasi regione dell'Unione europea.

Un altro aspetto importante è il livello dei fondi stanziati dall'Unione europea nei casi di emergenza. Dato che prevediamo un'ampia revisione del bilancio dell'Unione europea, ritengo che dovremmo considerare un aumento delle somme destinate al Fondo di solidarietà dell'UE.

22. Accordo di partenariato CE/Guinea-Bissau nel settore della pesca (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca la relazione di Luis Manuel Capoulas Santos, a nome della commissione per la pesca, sulla proposta di regolamento del Consiglio relativo alla conclusione dell'accordo di partenariato nel settore della pesca tra la Comunità europea e la Repubblica di Guinea-Bissau [COM(2007)0580 – C6-0391/2007 – 2007/0209(CNS)] (A6-0053/2008).

Joe Borg, Membro della Commissione. – (EN) Signor Presidente, desidero iniziare esprimendo la mia gratitudine alla commissione per la pesca e in particolare al relatore, l'onorevole Capoulas Santos, per il testo che ha elaborato.

Il 23 maggio 2007, la Comunità europea e la Repubblica di Guinea-Bissau hanno avviato un accordo di partenariato nel settore della pesca per un periodo di quattro anni. Tale accordo rientra in una serie di accordi comunitari sulla pesca del tonno nell'Oceano Atlantico.

Il contributo finanziario è stato fissato a 7 milioni di euro all'anno. Di tale contributo finanziario il 35%, o 2,45 milioni di euro, è destinato a sostenere la definizione e l'attuazione di una politica nel settore della pesca in Guinea-Bissau, in previsione dell'introduzione di una pesca responsabile e sostenibile. L'Unione europea verserà inoltre uno specifico contributo annuale pari a 500 000 euro volto a migliorare le condizioni sanitarie nel settore della pesca e a rafforzare il monitoraggio, il controllo e la vigilanza nelle acque della Guinea-Bissau.

Oltre all'importo totale pari a 7,5 milioni di euro, il protocollo contiene anche una speciale disposizione finanziaria per uno stanziamento supplementare non superiore a 1 milione di euro l'anno, volto a migliorare l'utilizzo delle opportunità di pesca da parte degli armatori.

Il nuovo protocollo prevede possibilità di pesca di gamberi e pesce, in particolare di cefalopodi, fino a un volume totale pari a 4 400 t all'anno per ciascuna delle due categorie. L'accordo copre inoltre le licenze per 19 tonniere con reti a circuizione, 14 pescherecci con lenze e canne e 4 pescherecci con palangari di superficie.

L'accordo fornisce alla Comunità un solido quadro politico e giuridico per il controllo delle attività della flotta dell'Unione europea nella zona di pesca della Guinea-Bissau. Permette inoltre alla Comunità di appoggiare lo sviluppo del settore nel paese, con vantaggi reciproci per entrambe le parti.

In merito agli emendamenti proposti, vorrei aggiungere che, sebbene in molti casi condividiamo gli obiettivi evidenziati, non posso accoglierli per le seguenti ragioni.

Condivido pienamente l'interesse per cui il flusso di informazioni fornito al Parlamento europeo debba essere il più completo possibile. La Commissione tuttavia, in linea con gli attuali accordi interistituzionali, già fornisce tutte le informazioni richieste. Ogni relazione di valutazione, inoltre, al pari delle relazioni sui risultati dei negoziati e degli incontri della commissione mista, viene immediatamente trasmessa alla commissione per la pesca. Io stesso, inoltre, la informo con regolarità in merito allo stato di avanzamento dei negoziati internazionali, in particolare, in merito alle sessioni ristrette a porte chiuse.

Si sta affrontando anche la questione degli obblighi in materia di notifiche da parte della flotta, dato che abbiamo proposto una base giuridica che permetterà alla Commissione di rifiutare le richieste di licenza in base a eventuali carenze negli obblighi di notifica da parte degli Stati membri. Tale progetto di regolamento è attualmente in corso di adozione nelle istituzioni.

In merito alla proposta di rifiutare gli accordi nel settore della pesca in generale in base al fatto che non sono sostenibili, è doveroso ricordare che il Consiglio, nelle sue conclusioni del luglio 2004, ha indicato che lo scopo dei nuovi accordi di partenariato nel settore della pesca (APP) è di contribuire alla gestione sostenibile delle risorse della pesca. È un dato di fatto che gli APP forniscono accesso solo a *stock* che non sono pienamente sfruttati dalla flotta nazionale dello specifico paese in questione. La Commissione ritiene che gli APP possano

offrire e che offrano effettivamente un quadro politico e giuridico, che coadiuva i paesi *partner* nei loro sforzi di attuazione nelle rispettive acque di una politica sostenibile e responsabile nel settore della pesca.

Infine, in merito alla proposta secondo cui i pescherecci dovrebbero corrispondere il costo totale dell'accordo in proporzione alle catture, mi lasci dire che abbiamo istituito un ragionevole equilibrio nella suddivisione dei costi tra i contributi degli armatori e la compensazione della Comunità. Tale approccio è in linea con le conclusioni del luglio 2004 del Consiglio sugli accordi di partenariato nel settore della pesca, in merito a cui il Parlamento ha fornito il suo parere. Nel nostro sistema, i canoni delle licenze degli armatori sono ovviamente calcolati in base alle rispettive catture.

Luis Manuel Capoulas Santos, relatore. – (PT) Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, la mia relazione riguarda l'accordo nel settore della pesca firmato con un piccolo paese africano che, dopo più di un decennio di lotta armata per l'indipendenza, negli ultimi anni ha conosciuto una profonda instabilità politica intervallata da periodi di guerra civile. La pesca è una risorsa economica importante per questo piccolo paese e il suo contributo finanziario costituisce una parte molto significativa del bilancio statale.

L'accordo nel settore della pesca, tuttavia, non è volto all'acquisto di pesce. Conformemente alla sua filosofia di partenariato, ciò non corrisponde alla posizione europea. La politica dell'Unione si fonda su altri valori e le sue preoccupazioni fondamentali riguardano la sostenibilità delle risorse e una posizione di effettivo partenariato. Si tratta pertanto di un accordo con vantaggi reciproci: per l'Unione europea, ovviamente, perché la sua flotta ha accesso a zone di pesca importanti, e per la Guinea-Bissau, che, oltre al contributo finanziario, si troverà in una condizione migliore al fine di garantire una gestione più sostenibile di quella che forse costituisce la sua maggiore risorsa economica, attraverso il sostegno a ricerca, controllo, vigilanza e miglioramento delle condizioni sanitarie dei prodotti della pesca.

Si tratta pertanto di un accordo equilibrato e reciprocamente vantaggioso ed è per questo che invito il Parlamento ad approvare la mia relazione, con l'emendamento introdotto dalla commissione per lo sviluppo e con gli emendamenti da me proposti, che cercano soltanto di rafforzare la posizione del Parlamento nel controllo di tali aree. Io stesso, intanto, sebbene il Commissario sembri affermare di non poter accogliere tali proposte, ritengo al contrario che la politica nel settore della pesca abbia solo da guadagnare da una posizione del Parlamento più positiva e permanente.

Hélène Goudin, a nome del gruppo IND/DEM. – (SV) Signor Presidente, l'unico scopo dell'accordo sul settore della pesca è di garantire gli interessi economici nel breve periodo di ancora un'altra industria dell'UE, che non raggiunge un livello di sufficienza in termini internazionali. Vi sono tre ragioni per cui domani non dobbiamo votare a favore dell'accordo sul settore della pesca. La prima è l'ambiente. L'esaurimento delle acque dell'Africa occidentale diventerà presto una realtà. La diversità biologica è seriamente minacciata e una continuazione di questa insana politica del settore della pesca avrà effetti sull'ambiente sul lungo periodo, sia a livello locale che globale.

La mia seconda obiezione poggia su basi economiche. Ogni anno i contribuenti europei sono obbligati a sovvenzionare le flotte pescherecce non redditizie con milioni di euro. Dove sta il vantaggio economico in tutto ciò? Dov'è la sostenibilità? Dov'è il valore aggiunto per l'Europa? Se invece i pescherecci fossero costretti a sostenere i loro stessi costi, la pressione sulla pesca verrebbe ridotta e sia i contribuenti che l'ambiente ne uscirebbero vincitori.

La terza ragione riguarda l'importanza della pesca per lo sviluppo locale nei paesi *partner*, per molti dei quali la pesca è l'unica fonte di entrate. Lo sfruttamento a tappeto dei mari crea una situazione insostenibile per la popolazione locale, che non può competere con i pescherecci europei che godono di notevoli sovvenzioni. E' tempo di mettere fine a tali accordi sul settore della pesca ed è tempo di farlo adesso.

Avril Doyle (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, mi sento proprio in dovere di chiedere al Commissario Borg se crede a quello che sta dicendo. E' stato istruito a dirlo? Sta davvero cercando di dire che questi APP sono sostenibili?

Un articolo molto interessante apparso sul *New York Times* del 14 gennaio 2008 parla del collasso delle principali popolazioni ittiche dell'Africa occidentale e del desiderio di denaro dalle flotte straniere per passar sopra alle preoccupazioni relative alla salute della pesca nel lungo periodo – il desiderio anche di denaro europeo per non considerare alcuna preoccupazione relativa alla salute della pesca.

La Guinea-Bissau, una nazione di 1,4 milioni di persone: un primo esempio di come non va gestita la pesca. Secondo Vladimir Kacyznski, uno scienziato marino dell'Università di Washington, nessuno studia in modo

esaustivo le acque costiere della nazione da almeno 20 anni. E per due anni Sanji Fati è stato incaricato dell'attuazione delle norme sulla pesca della Guinea-Bissau. Quando ha assunto l'incarico nel 2005, non disponeva neppure di una sola motovedetta veloce per controllare centinaia di pirati e dozzine di pescherecci industriali a strascico, la maggior parte dei quali stranieri. Si stima che il 40% del pesce veniva pescato senza licenza o in violazione dei regolamenti.

Detto francamente, mi domando se sappiamo ciò che stiamo facendo. Siamo di fronte a un enorme conflitto di interessi. Queste economie disperate hanno bisogno del nostro denaro e sono pronte a vendere le loro risorse di pesca. Dovremmo capire meglio. Lasciamo che abbiano il denaro, ma non saccheggiamo le loro acque. Commissario Borg, la prego di pensarci ancora!

Czesław Adam Siekierski (PPE-DE). – (PL) Signor Presidente, in qualità di membro supplente della commissione per la pesca presente in Aula, desidero dire qualche parola in merito alla relazione oggetto di discussione. Si tratta di una relazione dettagliata e specialistica, ma tale è la natura della materia trattata. Risulterebbe difficile presentarla in modo diverso.

Ciononostante, l'accordo ha un carattere molto più ampio, dato che invoca altri valori che sono importanti per entrambe le parti di tale partenariato. Desidero ringraziare ancora una volta il Commissario.

Joe Borg, Membro della Commissione. – (EN) Signor Presidente, innanzi tutto desidero dire di essere d'accordo con le osservazioni formulate dal relatore, l'onorevole Capoulas Santos, secondo cui la pesca e le entrate che derivano dall'accordo di partenariato sul settore della pesca costituiscono una parte molto importante del bilancio della Guinea-Bissau.

Stiamo ora operando in uno spirito di partenariato contro gli accordi tradizionali nel settore della pesca, in cui l'obiettivo era di arrivare, pescare, pagare per il pesce preso e andarsene. Tali accordi di partenariato nel settore della pesca sono concepiti in modo da aiutare il paese interessato a costruire le proprie infrastrutture per la pesca e a costruire i settori correlati, così che vi possa essere anche un cambio di direzione dalla pesca vera e propria verso le attività ad essa legate, come l'acquacoltura, ove ciò è possibile. Lo scopo è anche quello di controllare che le attività di pesca condotte dalle nostre flotte nel quadro di un accordo di partenariato sul settore della pesca riguardino solo l'eccedenza.

In questo caso, ad esempio, all'atto della nostra richiesta, alla fine del 2005, un consulente esterno indipendente ha condotto uno studio di valutazione, i cui suggerimenti in termini di gestione e conservazione delle risorse sono state tenuti in considerazione, insieme ai consigli scientifici forniti dall'istituto di ricerca della Guinea-Bissau in seguito alla campagna sulla pesca a strascico del 2006.

Il protocollo comprende inoltre, nell'Allegato III, diverse misure vincolanti, in previsione dell'attuazione di un piano di gestione relativo allo sforzo di pesca totale nella zona economica esclusiva della Guinea-Bissau. Secondo il piano di pesca, la Guinea-Bissau si è impegnata a ridurre lo sforzo di pesca dei gamberi e dei cefalopodi, mantenendo nel 2007 gli accordi esistenti con i paesi terzi e la Comunità europea, vietando nel 2008 e negli anni successivi la mobilitazione delle possibilità di pesca, che sono rimaste inutilizzate, concesse ai paesi terzi dal 1 gennaio 2007, non concedendo alcuna possibilità di pesca di noleggio in tali categorie e revocando e terminando ufficialmente tutti gli accordi con le compagnie, le associazioni e le imprese europee.

Inoltre, le schede tecniche 1 e 2 dell'Allegato II, applicabili ai pescherecci da traino per la pesca di pesci, cefalopodi e gamberi, prevedono la possibilità di ricorrere al riposo biologico. In merito alla pesca dei gamberi, la Guinea-Bissau si è impegnata ad aumentare le dimensioni delle maglie da 40 a 50 mm, in conformità della normativa esistente nella sottoregione.

Desidero dire che, nonostante tali accordi di partenariato nel settore della pesca, vengono condotte molte attività di pesca illegale e vengono rilasciate molte licenze private a paesi terzi non appartenenti all'Unione europea e che è in virtù di tali accordi di partenariato sul settore della pesca che possiamo controllare e gestire le nostre flotte pescherecce affinché peschino in modo sostenibile in Guinea-Bissau, nonché in altre acque.

Devo dire pertanto che, sì, ritengo che negoziare ed entrare in tali accordi di partenariato nel settore della pesca secondo il nuovo regime vada a vantaggio dei paesi terzi interessati nell'Unione europea, nella Comunità europea.

Sono d'accordo con lei, tuttavia, che il regime precedente ha sfruttato le risorse, ma secondo i nuovi accordi, siamo interessati a negoziare solo accordi relativi al *surplus*, così se gli *stock* vive nelle acque del paese terzo sono già sfruttati del tutto o in eccesso, noi non aderiamo all'accordo di partenariato nel settore della pesca. Qualora invece siano sottosfruttate, allora aderiremo all'accordo solo relativamente all'eccedenza e faremo

del nostro meglio per controllare che almeno le nostre flotte rispettino e mantengano gli impegni assunti nel quadro dell'accordo.

Luis Manuel Capoulas Santos, relatore. – (PT) Signor Presidente, desidero dire innanzi tutto che mi dispiace profondamente per l'atteggiamento "moralista" che alcuni onorevoli colleghi stanno cercando di imprimere a tale dibattito, che dal mio punto di vista rivela solo una grande ignoranza di ciò che ragionevolmente è in questione.

Ho abbastanza familiarità con la Guinea-Bissau e con la sua realtà politica, economica e sociale, nonché con la sua storia recente e sono ben consapevole dell'assalto alle risorse di questo paese alla fine degli anni Settanta da parte delle flotte pescherecce dell'allora Unione Sovietica e dell'atteggiamento effettivamente predatorio di alcuni dei nostri concorrenti in termini di pesca a livello globale. Ritengo che la filosofia che sta alla base della politica europea della pesca sia una questione di orgoglio anziché di imbarazzo ed è deplorabile che le altre potenze in questo settore non seguano il nostro esempio. E la prova di ciò è che la rispettiva relazione è stata approvata da tutti i membri della commissione per lo sviluppo, mentre una maggioranza schiacciante della commissione per la pesca ha approvato la mia relazione.

Ritengo che questa sia una strada possibile e politicamente realistica per procedere e una strada che serve al meglio gli interessi non solo dell'Unione europea ma anche della popolazione della Guinea-Bissau. Di conseguenza, signor Presidente, esorto ancora una volta il Parlamento ad approvare la relazione dato che è politicamente equilibrata e costituisce un accordo di partenariato reciprocamente vantaggioso per le parti interessate.

Presidente. – La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà martedì 11 marzo 2008.

23. Ordine del giorno della prossima seduta: vedasi processo verbale

24. Chiusura della seduta

(La seduta è tolta alle 22.20)

25. Chiusura della sessione annuale

Presidente. – Dichiaro chiusa la sessione 2007-2008 del Parlamento europeo.